

LA FINE DI UN'EPOCA

Si è dimesso l'ultimo presidente dell'Unione Sovietica, ammainata la bandiera rossa
«Ma non mi nasconderei nei boschi». Ora il «botone nucleare» è passato a Eltsin

Gorbaciov sconfitto e vincitore Lascia il Cremlino dopo aver cambiato il mondo

Tutto ciò che gli dobbiamo

RENZO FOA

Se Gorbaciov fosse invece uno dei pochi grandi vincitori di questo secolo? Il dubbio non viene solo perché sono queste le ore in cui dalle capitali del mondo gli si sta tributando un omaggio che esprime un largo senso di riconoscenza e di gratitudine e che non ha precedenti per intensità e affetto. Viene anche sentendo, nei servizi televisivi, le voci benevole raccolte qua e là per Mosca, quei giudizi un po' frettolosi, e quindi sinceri, dei passanti chiamati a dire la prima cosa che hanno in mente. Viene poi facendo un confronto fra queste reazioni e l'asprezza della battaglia senza mezzi misure che si è combattuta a Mosca e nell'Urss, fra i toni di oggi e la crudeltà delle critiche che fino a ieri sono state mosse a Gorbaciov. E da anni che si parla dei suoi errori, è dall'agosto scorso, dai giorni del colpo di Stato, che si parla del suo insuccesso. È nelle ultime settimane, via via che il suo ruolo perdeva di peso e che cresceva l'iniziativa di Eltsin volta a sbloccare una crisi che rischiava di diventare di nuovo drammatica, giustamente si è preso atto che il suo compito era finito e, altrettanto giustamente, si è cominciato a ragionare sulle cause di questa fine. E si è detto - credo - tutto sulle ragioni oggettive e soggettive, sull'aiuto che gli è stato dato e che gli è stato negato, perfino sull'inevitabilità dei passaggi che hanno prima fatto incrinare, poi rompere e infine rendere irrecuperabile il progetto di riformare l'Unione Sovietica, coniugando esperienze storiche, esigenze politiche, necessità economiche, spinte ideali, conflitti nazionali che forse solo un miracolo avrebbe consentito di rendere conciliabili.

Ma ora che l'ultimo atto di un'epoca è stato compiuto, ora che la bandiera sovietica è stata ammainata per l'ultima volta dal Cremlino, ora che l'Urss ha cessato di esistere, ora che l'ultimo presidente sovietico si è dimesso, ora che l'abbiamo ascoltato pronunciare parole chiare e forti sul passato, sul presente e sul futuro, ora che anche formalmente cala il sipario sul centro della storia reale del comunismo e, contemporaneamente, sul più importante tentativo di riforma, ecco proprio ora, paradossalmente, dovrebbe essere consentito dire che Mikhail Gorbaciov è, in fondo, un uomo che ha vinto. E lo si può dire al di là della tragedia che, sotto ogni punto di vista, ha segnato gli ultimi mesi della sua leadership, per lui e per il paese che ha governato. Lo si può dire tranquillamente perché il raffronto tra il mondo in cui vivevamo nel marzo del 1985 e il mondo in cui viviamo oggi è di per sé, da solo, un metro di misura che consente di collocare Gorbaciov non solo nella storia, ma tra i più grandi di questo secolo. E questo raffronto riguarda, sicuramente, anche tutto ciò che fino a ieri era l'Unione Sovietica.

Non c'è solo la democratizzazione, tormentata, controversa, in certi casi lacerante dell'Est, non c'è solo l'uscita dall'incubo che ha accompagnato il mondo per più di un quarantennio della guerra nucleare mondiale, non c'è solo il superamento delle tante guerre locali accese dallo scontro fra i blocchi e fra idee di sistemi in competizione fra loro. C'è soprattutto un patrimonio di visioni, di principi, di idee che hanno portato a questa svolta e che hanno impedito che la caduta di un impero politico, statale e nucleare si trasformasse in una catastrofe. Solo pochi mesi fa, durante il tentativo colpo di Stato di agosto a Mosca, abbiamo visto che non era affatto scontato che questo processo fosse irreversibile, che quelle macerie non diventassero l'arma contundente di una superpotenza in agonia. Adesso in questi giorni abbiamo visto, invece, come quel progetto abbia finito col travolgere il ruolo del suo protagonista principale e, insieme, giungere all'approdo che chiude - e non poteva andare diversamente - la storia del secolo. Certo, un approccio molto diverso da quello per cui Gorbaciov ha lavorato, con la sua *perestrojka*, con la sua *glasnost*, con la sua visione dell'Unione, con la sua politica che cercava di tener conto degli impossibili equilibri interni ed internazionali, che rincorreva le rotture a ripetizione di questi equilibri, che pure le sue visioni avevano innescato. Ma quello che non è stato ammainato, che non è stato travolto è il vero patrimonio che Gorbaciov è riuscito a costruire in questi anni e che è ancora tutto lì, anche se - come egli ha ricordato nel suo discorso di Natale - la rapidità della crisi ha impedito una più solida costruzione del «nuovo» una volta distrutto (ma si può dire autodistrutto) il «vecchio». Questo patrimonio è il vero successo legato al nome dell'ultimo presidente sovietico ed è quello grazie al quale tutto il mondo - Occidente compreso - è cambiato ed è cambiato in meglio.

Non cominciò Gorbaciov cercando di estirpare dalle relazioni internazionali, e non solo da quelle, l'idea del nemico? Cioè di superare un conflitto imperiale e ideologico che aveva come sbocco solo il metodo della guerra? Prima del 1985 l'asse dei rapporti mondiali era solo questo. Non proseguì inculcando quella visione dell'interdipendenza che sta diventando il nuovo deterrente planetario e che ha invertito la corsa agli armamenti e alle guerre locali? Proprio lui, che si trovò allora a guidare la principale potenza totalitaria del globo, non proseguì acquistando l'idea di una trasformazione democratica, prima nelle province dell'impero e poi a casa propria? E rinunciando al metodo di una politica secondo cui il fine è sempre stato posto in primo piano rispetto al mezzo per raggiungerlo? Ecco, Gorbaciov è stato, ma soprattutto è ancora tutto questo, anche se ha perso il suo potere. Le sue incertezze, i suoi limiti e suoi errori - tattici o strategici che fossero - vengono dopo. In primo piano resta questo patrimonio, restano questi principi. Non è poco. Nella gratitudine che oggi il mondo gli esprime ce n'è la consapevolezza. Dalla volontà di acquisirli, anche a Mosca, non dipende più il giudizio sull'uomo ma la speranza che saranno evitate le catastrofi evitate finora.



Mikhail Gorbaciov mentre chiude la cartella dopo aver letto il discorso, alla televisione, delle sue dimissioni da presidente dell'Unione Sovietica.

Mikhail Gorbaciov esce di scena difendendo la *perestrojka*. «Non scomparirò, non mi nasconderei nei boschi», ha annunciato nelle ultime ore dell'addio. Poi, orgoglioso ha aggiunto: «Sarebbe stato immorale se fossi rimasto tranquillo a godermi il posto di segretario del Pcus». Firmato il decreto che sancisce il passaggio della valigetta nucleare a Boris Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Ore 19.12, giorno di Natale. Gorbaciov anticipa e annuncia le dimissioni. Seduto sulla poltrona del suo studio al Cremlino legge l'ultimo emozionante discorso. Quello d'addio indirizzato non al popolo sovietico che non c'è più, ma ai «popoli». «Prima o poi verrà un giorno in cui gli sforzi comuni daranno i loro frutti e i nostri popoli vivranno in una società democratica e prospera», augura Gorbaciov prima di uscire di scena. Ma non vuole tramontare il padre della *perestrojka*: «Non scomparirò, non mi nasconderei nei boschi», dice rivendicando orgoglioso il ruolo e il valore della sua politica. Quella che ha eliminato il sistema «totalitario» favorendo l'avvento del «mondo nuovo». Terminato il discorso, sotto gli sguardi dei funzionari del Cremlino e del presidente della Cnn, Gorbaciov ha firmato il decreto di dimissioni da capo dello Stato e da comandante supremo delle forze armate, poi quello che trasferisce la valigetta nucleare nelle mani di Eltsin. Ha voluto essere sincero fino alla fine il padre della *perestrojka* definendo le sue dimissioni inevitabili perché «gli avvenimenti hanno preso un corso differente dalla «conservazione dell'Unione nella sua integrità». Ha prevalso lo «smembramento del paese» e l'ex presidente sovietico non ha esitato a dire che non «poteva sottoscrivere» questo esito. Ci sono stati errori? Gorbaciov non li ha negati ma ha avuto

uno scatto di orgoglio ricordando che come segretario del Pcus poteva scegliere i privilegi e la tranquillità: «Ma sarebbe stato irresponsabile e immorale», ha commentato prima di congedarsi anche dai giornalisti stranieri annunciando che si concederà una vacanza di 15 giorni.

Venti minuti dopo la fine del discorso d'addio in diretta Tv, la bandiera rossa con la falce e il martello ha finito di sventolare sulla cupola dietro il mausoleo. Al suo posto, è stata issata la bandiera russa di Boris Eltsin. «Siamo stanchi del pessimismo degli ultimi recenti anni», ha detto il presidente russo mentre dava l'ordine di rimuovere le targhe di marmo con le scritte dorate dal palazzo del Soviet Supremo.

Che farà ora Gorbaciov? Scenderà in campo come grande oppositore del nuovo capo del Cremlino? L'ex presidente sovietico ha negato lasciando però i classici puntini di sospensione: «Se la Russia continuerà sulla strada delle riforme democratiche...». Poi è andato a casa con in tasca uno stipendio di 4000 rubli: settanta mila lire al mese.

DA PAGINA 3 A PAGINA 8



La bandiera rossa che da Natale sventola sulla cupola del Cremlino

Il giorno dopo le dimissioni segnato da un'aspra polemica del vicepresidente Rutskoj con Eltsin: «Non sei democratico»
Gli altri Stati della Csi a Mosca: non cercate la supremazia, siamo una comunità fra pari

Già liti al vertice russo e fra le repubbliche

Chi è Mikhail? Per la storia sarà l'«uomo del secolo»

VADIM ZAGLADIN

A PAGINA 4

Bush e il mondo rendono omaggio all'ex presidente sovietico

A PAGINA 6

L'immagine pubblica e privata di un grande leader

J. BUFALINI R. ROSCANI

ALLE PAGINE 6 e 7

«Così ho vissuto i giorni del golpe a Mosca»

EDUARD SHEVARNADZE

A PAGINA 8

La piccola stava rientrando in casa in compagnia dei genitori a Naro, nell'Agrigentino
Stroncata da un proiettile sparato da un killer che li ha affrontati in pieno centro

3 anni, uccisa nel giorno di Natale

Morire assassinati a tre anni, in braccio a papà. Morire assassinati proprio il giorno di Natale, poco dopo aver trovato sotto l'albero i regali. È questa la straziante e sconvolgente storia di Rosetta Cusimano, una bambina di tre anni, che la sera del 25 dicembre è stata stroncata da un colpo di pistola. Scenario dell'orrendo delitto Naro, piccolo paese in provincia di Agrigento.

DAL NOSTRO INVIATO
SAVERIO LODATO

NARO. Sgomento, orrore, di fronte alla notizia che giunge da Naro, dal cuore cioè della provincia agrigentina. Una bambina di tre anni, Rosetta Cusimano, è stata assassinata con un solo colpo di pistola. L'autopsia, già effettuata dalla dottoressa Rosaria Lombino, conferma che un proiettile le ha forato il polmone sinistro. A tre anni, e proprio il giorno di Natale, ricorrenza consacrata ai bambini

tro del paese, in via Dainotta, quando un killer ha affrontato il piccolo gruppo familiare facendo fuoco. Un colpo solo, al torace di Rosetta che è morta subito. I medici dell'ospedale Barone Lombardo, di Canicattì, non hanno avuto altro da fare che prendere atto della morte. Non convince l'ipotesi del proiettile vagante. Non convince perché a quell'ora i passanti in strada erano davvero pochi, i carabinieri tentavano il possibile per dare senso e movente ad un delitto raccapricciante. Sinora hanno raccolto testimonianze contraddittorie e lacunose. D'altra parte non starebbe in piedi neanche l'ipotesi che la vittima designata fosse la manovale: non ha infatti precedenti penali e non appartenebbe ad una famiglia mafiosa.

A PAGINA 13

mato - si sta andando verso un totale collasso della produzione. Polemiche anche all'interno delle repubbliche. L'Ucraina ha accusato il governo di Mosca di non distribuire le banconote di 500 rubli, il nuovo taglio che la zecca, rilevata dalla repubblica russa, ha cominciato a stampare per far fronte alla straripante inflazione. Kiev ha di nuovo contestato la decisione di Eltsin di liberalizzare dal 2 gennaio i prezzi di beni e servizi. Ma essenzialmente Ucraina e altre repubbliche rimproverano al leader russo di voler prendere l'eredità di Gorbaciov. «Sei uno dei tanti, non sei il successore del presidente dell'Urss». È questa l'accusa principale che le repubbliche della Csi muovono a Eltsin.

Finiti i combattimenti in Georgia, ma sembra essere solo una tregua quella fra i partigiani del presidente Gamskurdia e i suoi avversari.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Il giorno stesso dell'uscita di scena del presidente dell'ex Ussr Mikhail Gorbaciov sono scoppiate le prime liti fra le repubbliche all'interno della Russia. Il vicepresidente di Eltsin, Alexander Rutskoj, ha accusato il nuovo leader di Mosca di non essere democratico. «In Russia - ha detto per la precisione - non c'è democrazia, né governo». E l'anarchia che regna nel paese può portare a «conseguenze imprevedibili» ridicolizzando le previsioni di Eltsin su una possibile fuoriuscita della Russia, entro sei mesi, dalla drammatica crisi economica in cui versa. Al contrario - ha affer-

Articoli di:
ADRIANO GUERRA
RENATO NICOLINI
LUIGI PEDRAZZI
ANTONIO RUBBI

A PAGINA 2

A PAGINA 4

L'ultima volta di quella bandiera

Ottavio Cecchi

Le bandiere sono vento reso visibile. Sembrano brandelli di nuvole, più vicini e più colorati, tenuti fermi, sempre della medesima forma. Esse davvero impressionano quando sventolano. I popoli, quasi potessero ripartire il vento, si servono delle bandiere per contrassegnare come propria l'aria sopra di loro (Elias Canetti, *Massa e potere*).

Bandiera è simbolo, è simbolo è contrassegno. Viene dal provenzale: è ciò che appartiene, ciò che simboleggia la banda, la parte. Il nostro è stato un secolo di simboli, di bandiere. La sera di Natale, abbiamo visto scendere la bandiera rossa con la falce e il martello dal pennone del Cremlino. Se è vero che le bandiere impressionano quando sventolano, è vero anche il contrario: impressionano più fortemente quando si afflosciano. Impressionanti, così rifletteva assistendo alla cerimonia che lo schermo televisivo ci rimandava da Mosca, erano tuttavia il silenzio e il vuoto intorno a quel simbolo che scendeva lungo il pennone.

Si poteva assistere a questo evento in due modi diversi: con rimpianto, con sofferenza, con dolore, oppure con indifferenza. Con un eccesso di sentimento o con un eccesso di freddezza. L'uno e l'altro modo apparivano inadeguati. Erano, ambedue, modi strettamente connessi con un tempo che ha visto moltiplicarsi i simboli, che ha eretto troppi monumenti, che non ha perduto occasione per attribuire significati anche agli avvenimenti più usuali, che ha invaso il futuro, che si è consacrato alla grandezza e alla magniloquenza. Di tutto ciò sono stati simbolo, contrassegno, bandiere. Non solo l'aria sopra le bandiere è stata oggetto di appropriazione, ma anche il tempo, il passato, il presente e il futuro. E anche

La parola che affiora con insistenza è responsabilità. Sembra antica, invece è nuova. Si oppone alle certezze preguite e alla speranza stessa, perché permette di «diventare» l'altro senza invaderlo, senza imporgli ideali e bandiere.

Benigni e la Braschi sposi in convento?

ROMA. Roberto Benigni si è sposato? Un fotografo avrebbe sorpreso il comico toscano e la sua compagna Nicoletta Braschi in un convento a nozze avvenute. Ma non ci sono conferme, anzi l'agente di Benigni smentisce. Da qualche giorno «il piccolo diavolo» è in Irlanda, per una vacanza che, alla luce di questa voce, potrebbe configurarsi come una luna di miele. I due sono fidanzati da 11 anni e a più riprese, anche un mese fa, si disse che erano vicini al grande passo

A PAGINA 15

Dopo l'Urss



Fu Gromyko a proporre Gorbaciov come successore di Chernenko nella carica di segretario generale del partito comunista. Glasnost, perestrojka, democrazia: tappe fondamentali nel percorso politico del numero uno sovietico nei 7 anni trascorsi al Cremlino



«Sorrìde ma ha denti d'acciaio»

L'elezione di Gorbaciov liberò i sovietici e il mondo dall'incubo di una gerontocrazia militarizzata. Il ritiro dall'Afganistan fu la prima sconfitta per gli apparati che avevano fatto sparire la proposta dal rapporto di Gorbaciov al XXVII congresso. Il disastro di Chernobyl: una catastrofica smentita alla glasnost. Tentato golpe contro il «programma dei 500 giorni»: il Pcus contro Gorbaciov.

JOLANDA BUFALINI

■ Quanto è più lancinante del morso di un serpente l'ingratitudine di un figlio. Ad evocare, a proposito del destino di Mikhail Gorbaciov, Re Lear, la tragedia shakespeariana dell'ingratitudine, è stato il prete russo, deputato radicale, Gleb Jakunin. Gorbaciov, all'indomani del golpe, aveva ceduto la gran parte dei suoi poteri, tenendo per sé la valigetta nucleare come il vecchio re aveva tenuto per sé solo una guardia di 100 cavalieri. Ma Gorbaciov, come re Lear, ha la responsabilità del suo destino. Ha compiuto degli errori, ha delle colpe, certamente, ma vi è un'altra verità contenuta nell'addio di Gorbaciov all'Urss: «Neppure una volta ho rimpianto di non aver approfittato della carica di segretario generale per governare come uno zar. Lo consideravo irresponsabile e amorale». Gorbaciov ha ostinatamente voluto, per lasciare la carica di presidente dell'Urss, una procedura costituzionale. Lascia ma non è uno zar deionizzato, lascia, come avviene in democrazia, in altre mani, il testimone della trasformazione del paese. E questa è una conquista che i russi e gli altri popoli della Comunità non avevano ottenuto in 75 anni di socialismo e alla quale ormai difficilmente rinunceranno.

I denti d'acciaio

Mikhail Sergeevich Gorbaciov fu eletto segretario generale del Pcus l'11 marzo del 1985 su raccomandazione di Andrej Gromyko, decano del Politburo dell'epoca. «Dietro al suo cordiale sorriso si celano - disse allora Gromyko - denti d'acciaio». L'elezione del cinquantatreenne Gorbaciov liberò i sovietici dall'incubo di un altro geronte, dopo Breznev e Chernenko, ai vertici dell'Unione. Cominciò subito a respirarsi aria di rinnovamento ma fu il XXVII Congresso (alle fine di gennaio 1986) a dare il primo segnale della rivoluzione che stava per investire la melitica dittatura neostalinista. *Glasnost, nuovo modo di pensare, perestrojka*, tre delle quattro parole chiave di questa straordinaria fine secolo sono contenute nel rapporto di Mikhail Gorbaciov, la quarta *democrazia/democratizzazione* farà la sua comparsa poco dopo.

Chernobyl e la glasnost

La prima grande battaglia in nome della glasnost fu contro i santuari del potere del partito, quelle zone grigie dove ogni arbitrio era legge. Vi fu, al Congresso, un intervento particolarmente duro. «Mi chiedete perché non ho parlato prima?», domandò il battagliero dele-

gato di fronte a un auditorio ostile - Risponderò molto sinceramente che avevo paura», a parlare era Boris Nikolaevich Eltsin, segretario di Sverdlovsk. Si scioglieva la paura, pilastro del regime burocratico-autoritario. Ma contro le prime ancora instabili vittorie di un nuovo modo di governare si preparava la gigantesca e atroce macchina di Chernenko. Il quarto reattore della centrale nucleare sul fiume Priplat cominciò a bruciare all'una di notte del 26 aprile 1986 ma le autorità ucraine e sovietiche tacquero irresponsabilmente per due giorni e, anche dopo, quando l'allarme si era diffuso in tutto il mondo, gli abitanti di Kiev, di Chernobyl, della limitrofa Bielorussia, continuavano a bere, mangiare, respirare, ignari del pericolo, dosi invertebrati di radioattività. Lo shock fu enorme anche per la nuova dirigenza sovietica e per i giornali che cominciarono a comprendere l'importanza del proprio ruolo. La rivoluzione delle coscienze diventa da quel momento inarrestabile. La libertà di stampa diventa un potere contro cui il golpismo degli apparati si rivela incapace di vincere.

L'Afganistan scompare dal rapporto al Congresso

La glasnost investe subito la tragedia segreta di migliaia di famiglie. Quelle dei soldati in Afganistan, dei reduci, degli invalidi, delle bare volanti che riportavano i caduti. L'intervento «fratello» in Afganistan era una guerra combattuta ma non dichiarata che pesava come un macigno nelle relazioni internazionali. Eduard Shevardnadze descrive nel suo libro autobiografico la difficoltà di ristabilire negli interlocutori occidentali la fiducia, chiave di

volta per ogni riduzione degli armamenti. L'accordo di Ginevra, nel febbraio del 1988, il ritiro delle truppe sovietiche, esattamente un anno dopo, sono il presupposto che rende possibile lo sblocco delle trattative sugli arsenali nucleari e convenzionali. Ma quella che oggi appare una guerra lontana fu allora la prima pesante sconfitta del militarismo sovietico rappresentato in forze negli organi decisionali del Pcus. E ancora Shevardnadze a ricordare: «Il giorno precedente alla apertura del Congresso ricevetti la stesura finale del rapporto. Mancava il brano in cui si affermava la necessità di ritirare le truppe dall'Afganistan. Nelle prime varianti questa frase cruciale c'era. Perché era sparita? Costò non poca fatica reinserirla e rafforzarla nel testo e nelle risoluzioni». Comportarsi nell'arena internazionale in modo coerente ai nuovi principi delle relazioni mondiali fondati non sulla lotta di classe ma sugli interessi comuni dell'umanità. Questo è il credo di Mikhail Gorbaciov e Eduard Shevardnadze. Solo così, ritengono, si può ristabilire la fiducia che consente di allontanare il pericolo nucleare, di invertire la corsa agli armamenti. Si attendono a questa regola anche durante la prova più difficile della seconda metà del '89, quando la rivoluzione in Europa orientale sottrae all'influenza sovietica l'impero esterno, conduce all'unificazione della Germania. «Avete distrutto il sistema mondiale del socialismo». L'accusa risuona nel luglio del 1990, al XXVIII Congresso del Pcus. E l'offensiva degli apparati riesce nell'intento di lasciare Gorbaciov da solo ai vertici del partito. Escono dalla squadra Ja-



Gorbaciov insieme a Reagan e Bush nel dicembre '88 negli Stati Uniti; in alto, mentre è collegato in filo-diretto con la Casa Bianca

kovlev e Shevardnadze ma, sul terreno della politica internazionale, Gorbaciov non cede all'ultima offensiva dei nostalgici della politica di potenza, all'epoca della guerra contro l'Iraq: tenta ogni via negoziata per evitare il conflitto ma non al prezzo di venir meno al principio, definito all'epoca del ritiro dall'Afganistan, del ristabilimento della legalità internazionale.

Riforma economia: il primo golpe nel '90?

Nel dicembre del 1990 un'assemblea di manager rovescia su Gorbaciov la pesante accusa di aver portato il paese al disastro economico. Nell'atmosfera di quei giorni l'episodio si inquadra nella più generale of-

fensiva delle forze conservatrici. Purtroppo però, in quella assemblea, si dice una amara verità. La sconfitta più bruciante per Gorbaciov sta proprio nel non essere riuscito a introdurre alcuna riforma economica. Sui primi anni della perestrojka pesa lo spirito dei provvedimenti autoritari, come la legge «secca» (contro il consumo degli alcolici) che creò il buco di 60 miliardi di rubli nelle casse dello Stato. Anche dopo, l'assenza di un programma di riforme pesa sulla disgregazione dell'Unione quanto o più dei movimenti nazionali. Più fonti hanno affermato che nel settembre del 1990, quando Gorbaciov stava per varare in accordo con Eltsin il «Pro-

gramma dei 500 giorni», la minaccia di golpe fu fortissima e ci si avvicino alla destituzione di Gorbaciov da segretario generale. In effetti la svolta del presidente dell'Urss fu così repentina che la pressione su di lui deve essere stata pazzesca, ma mentre Gorbaciov si teneva in bilico fra l'apparato di partito e il movimento democratico, le forze sociali si autonomizzavano e quegli stessi manager che lo avevano attaccato cominciarono a trattare con le nuove istituzioni nazionali, evitando di comprometersi con i «Comitati di salvezza» inventati dal Pcus in contrapposizione ai parlamenti elettivi.

Democrazia e autodeterminazione

Proprio l'ostracismo degli apparati alla riforma economica spinge Gorbaciov, con la Conferenza di partito del 1988, a spostare l'iniziativa sul terreno della riforma democratica. Si decide in quella sede la convocazione delle elezioni generali che, per la prima volta, si svolgeranno su base pluralistica nella primavera del 1989. Nella grande kermesse del primo Congresso dei deputati del popolo, che il paese paralizzato guarda in diretta televisiva, emerge la figura di Andrej Sakharov. L'accademico era stato liberato dall'esilio di Gorkij nell'86 dopo la celebre telefonata di Mikhail Gorbaciov. Nel megaparlamento dell'Urss rappresentò l'opposizione che mirava alla nascita di una Unione democratica di Stati euroasiatici ma la maggioranza fu sorda a ogni proposta, a cominciare dalla richiesta di abolire l'articolo della costituzione che dava al Pcus il ruolo guida nel paese. La sua morte coincise con l'ormai inarrestabile processo di nazionalizzazione dei movimenti politici. I Soviet repubblicani diventano sempre più la sede anche simbolica della democrazia: a Vilnius, Tallin e Riga nel gennaio del 1991 come a Mosca in agosto la gente erige le barricate intorno ai parlamenti nazionali. Gli organismi centrali, impoveriti dalla diserzione di molte appartenenze nazionali, diventano sempre più la cittadella assediata della conservazione, il centro dell'Unione, nelle mani del Pcus, che si oppone a ogni rinnovamento. Il nazionalismo non è, però, solo lotta contro il Centro: fra armeni e azeri si combatte, in Moldavia la minoranza russa si ribella al potere dei moldavi, in Georgia viene dichiarata guerra alla minoranza degli Osseti.

Il presidente segretario

Perché Gorbaciov non abbia mai accettato di farsi eleggere dal popolo, restando ostaggio degli apparati del Pcus è un enigma che ancora non ha trovato risposta. Nel marzo del 90, quando fu eletto dai deputati presidente del paese scartò la chance, ancora sul tappeto, del suffragio universale. Forse è racchiuso in questo enigma il tratto della sua biografia politica che lo accomuna agli altri capi comunisti riformatori. Nonostante le continue smentite venute dalle assisi del Pcus, dove non si è mai costituita una maggioranza riformista, egli non ha abbandonato, sino ad agosto, l'illusione che i comunisti potessero guidare la trasformazione democratica. Contemporaneamente nel movimento democratico si faceva sempre più forte l'ansia di non ripetere l'esperienza di Khrusciov: mantenere lo scontro politico dentro il Pcus significava dare una carta in più agli apparati. Boris Eltsin abbandonò il partito al XXVIII Congresso, molti, soprattutto nelle assemblee elettive lo seguirono. Il risultato fra queste due concezioni contrapposte, quella della perestrojka guidata dal partito e quella della creazione di un movimento democratico indipendente, è la spaccatura del fronte riformatore denunciata da Eduard Shevardnadze con le sue dimissioni nel 10 dicembre dello scorso anno. L'ex ministro degli Esteri tenta ancora, un mese prima del golpe, nei giorni che precedono il comitato centrale di luglio, di convincere Gorbaciov a sganciarsi dal partito. Ancora una volta il segretario presidente rifiuta, ma ormai è cominciato il conto alla rovescia.

i viaggi di unità vacanze per i lettori

i paesi la storia e la cultura

LA RUSSIA DEGLI SCRITTORI
 Le dimore di Puskin, Dostoevskij, Tolstoj, Pasternak e Gorkij (MINIMO 20 PARTECIPANTI)
 PARTENZA: 12 marzo da Milano - DURATA: 13 giorni (12 notti) - TRASPORTO: volo di linea più treno più pullman - ITINERARIO: Italia / San Pietroburgo - Pskov - Mosca - Yalta - Mosca / Italia - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.310.000 / Supplemento partenza da Roma lire 30.000
 La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, l'ingresso ai musei e alle dimore, tutte le visite previste dal programma, la pensione completa (comprese le cene nei ristoranti caratteristici), e un accompagnatore dall'Italia adeguato all'itinerario culturale. È previsto l'incontro con «L'Unione degli scrittori».

VIETNAM: IL FIUME ROSSO
 (MINIMO 15 PARTECIPANTI)
 PARTENZA: 26 marzo da Milano DURATA: 15 giorni (13 notti) - TRASPORTO: volo di linea via Mosca ITINERARIO: Italia / Mosca - Hanoi - Halong - Hanoi - Danang Hue - Quynon - Nha Trang - Ho Chi Minh Ville - Mosca / Italia QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.180.000 / Supplemento partenza da Roma lire 30.000
 La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e i migliori nelle località minori, un pernottamento a Mosca e la visita della città e del Cremlino, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, i trasferimenti interni e un accompagnatore dall'Italia.

A SUD DELLE NUVOLE
VIAGGIO IN CINA (MINIMO 15 PARTECIPANTI)
 PARTENZA: 15 febbraio da Roma - DURATA: 15 giorni (12 notti) - TRASPORTO: volo di linea più treno più battello - ITINERARIO: Roma / Pechino - Xian - Kunming - Foresta di Pietra - Anshun - Huang Guo Shun Gulyang - Gullin - Pechino / Roma - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 2.800.000
 La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

L'ORDA D'ORO: i guerrieri di Kubilai
VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA (MINIMO 15 PARTECIPANTI)
 PARTENZA: 11 aprile da Roma - DURATA: 15 giorni (12 notti) - TRASPORTO: volo di linea - ITINERARIO: Roma / Pechino - Hohot - Baotou - Hohot - Datong - Taiyuan - Xian - Pechino / Roma - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 3.130.000
 La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori nelle località minori, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia.

LE CITTÀ IMPERIALI E IL SUD
L'itinerario di Unità Vacanze in MAROCCO
 (MINIMO 10 PARTECIPANTI)
 PARTENZA: 19 aprile da Milano DURATA: 15 giorni (14 notti) - TRASPORTO: volo speciale - ITINERARIO: Italia / Marrakech - Casablanca - Rabat - Meknes - Fes - Mideit - Erfoud - Tinehir - El Kelaa Des M'Gouna - Quarzate - Zagra - Quarzate - Agadir - Tafraout - Essaouira - Marrakech / Italia - QUOTA DI PARTECIPAZIONE: lire 1.790.000 / Supplemento partenza da Roma lire 100.000
 La quota comprende: volo a/r, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria, la pensione completa, tutte le visite previste dal programma, i trasferimenti interni con pullman privato, guida marocchina di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO
 Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.364
ROMA
 Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345
 Informazioni anche presso le Federazioni del Pds

Dopo l'Urss



Dopo il «moderno» Andropov e il «dinosaurio» Chernenko nel 1985 sulla scena del mondo arrivò un leader del tutto nuovo: giovane, leale, sorridente ma anche fermo. A Ovest sembrava un manager pragmatico in patria ha perso i suoi consensi eppure ha un «tocco» tutto particolare

Un realista pieno di sogni



Mikhail Gorbaciov in una foto del 1953 e (sotto) Gorbaciov e Raisa in montagna si fanno fotografare da Jurij Andropov

Sicuramente un leader diverso. Molte cose si possono pensare di Gorbaciov, ma sicuramente l'uomo che ha lasciato il Cremlino non somiglia ai suoi predecessori, per le scelte politiche compiute, ma anche per il suo tratto umano. Ecco come lo raccontano i suoi amici degli anni della giovinezza e della formazione e come ci siamo abituati a vederlo in questi sette difficili anni della perestrojka.

di Stalin). Perché il suo cursus honorum di partito, fatto di medaglie e di distintivi da portare al petto, non era poi così lungo e così brillante. Perché era visibilmente il candidato di un'ala, che allora appariva radicale, all'interno del Pcus e non l'uomo della mediazione. Il politburo lo nominò segretario con una velocità che appare sospetta: non era il segno della mancanza di contrasti, ma della fretta di moverti, approfittando anche di qualche assenza eccellente.

incidente bastarono poche settimane a costruire una immagine precisa: un politico pragmatico, un negoziatore diretto. I giornalisti inglesi (dove Gorbaciov si era recato già prima della sua elezione) coniarono il nomignolo di Gorby e lo deforciarono un «manager». Scrissero - ricordava in un articolo comparso sull'Unità del 9 aprile del 1985 Zdenek Mlynar, dirigente comunista della primavera di Praga e poi esule a Vienna - che «a Londra non si è recato a visitare la tomba di Marx, ha comprato invece alla moglie un paio di orecchini uguali a quelli della signora Thatcher. Mlynar non aveva questo tipo di ritratti. Lui aveva conosciuto

Gorbaciov all'università di Mosca e aveva diviso per tre anni la sua stanza da studente. Quella qualifica di «manager» lo trovava troppo stretta, se non devante. È stato proprio Mlynar a fornirci con quel lunghissimo articolo il ritratto umano e politico più interessante e credibile di Gorbaciov. «La sua massima preferita era la sentenza di Hegel secondo cui "la verità è sempre concreta". Amava sempre ripeterla quando un insegnante o uno studente cianciava di principi generali, ignorando bellamente quanto poco avessero in comune con la realtà. Un realista, insomma, il cui universo

non è stretto dagli assiomi ideologici ma non è neppure ridotto al puro pragmatismo politico. Come dire, un realista che sa coltivare dei sogni, persino delle utopie. Figlio di un kolkosiano comunista Gorbaciov è nato il 2 marzo del 1931 nel villaggio di Privolnoe, nel Caucaso. La sua non è una tipica grande famiglia. Gli anni Trenta sono un periodo di carestie e ripetizioni e di interventi repressivi staliniani in questa regione contro i contadini. La guerra lambrò il suo villaggio, ma le terribili privazioni e la grande paura dell'avanzata nazista furono per la famiglia Gorbaciov particolarmente dure. Nel 1950 Mikhail aveva 19 anni e era stato tra i migliori allievi delle scuole superiori. A guadagnarli l'accesso all'università non furono però soltanto i voti ma anche il suo lavoro di operaio: si doveva essere impegnato moltissimo visto che era stato premiato con una onoreficenza rara per i giovani.

Su quegli anni di formazione abbiamo alcuni racconti particolarmente sinceri. La sua insegnante di Privolnoe lo ricorda (in un'intervista comparso recentemente su La Repubblica) per i suoi buoni voti, il suo impegno e la sua passione per la storia. Ma è ancora stupita che questo giovane sia arrivato al posto di presidente dell'Urss. In fondo la cosa che la colpiva di più era il suo bel aspetto, i folli capelli e la sua bravura d'attore nella filodrammatica scolastica. Una sua amica d'allora Julia Karagolina lo ricorda come un gio-

sintomaticamente: «Vedo tutto ma non vedo tutto». Un apparatnik prudente insomma? No, visto che a Stavropol sperimenta da solo e in piena stagnazione brezneviana un riforma agraria dei kolkoz che darà buoni frutti. E visto anche che è lontanissimo dalle pratiche di favoritismi e familismi così quotidiane nel Pcus (sua madre, per fare un esempio, vive nella vecchia casa di Privolnoe e solo di recente ha avuto in regalo un televisore dal figlio).

Ma dal 1985 ad oggi la sua immagine si è andata modificando e imponendo. Colpisce il suo tratto di immediatezza, talvolta di asprezza nei rapporti con la gente. Non ci sono solo le passeggiate trionfali e i programmi per le strade delle capitali straniere, quando, facendo saltare l'etichetta stringe la mano alla gente o fa spesa nei negozi. Ci sono anche le immagini drammatiche delle visite nelle fabbriche o nelle miniere sovietiche dove la glasnost ha fatto saltare il tappeto che teneva compressa la rabbia. La televisione rimanda in giro per il mondo le facce e le gnda di quegli operai che parlano di salari e di negoziati vuoti ma anche le sue risposte ferme, il suo non aver paura di mettersi in mezzo a dei cittadini, non a dei sudditi. Gorbaciov ha vissuto quasi sette anni di idillio col mondo e altrettanti di rapporti sempre più difficili con la sua gente. L'uomo della grande mediazione tra la spinta al cambiamento (che lui stesso aveva sollecitato) e quella alla conservazione (propria dei grandi apparati e del Pcus a cui lui stesso apparteneva) non era amato. Dopo il golpe, dopo il suo ritorno, l'opinione pubblica mondiale aveva assistito con qualche imbarazzo a quella specie di processo pubblico televisivo organizzato da Eltsin. Ma nelle strade di Mosca non c'era uno che fosse dalla sua parte. E così oggi ci sono giornali sovietici che non mettono la notizia delle sue dimissioni neppure in prima pagina. Eppure non sarà facile dimenticare il suo discorso di Natale: la sua preoccupazione, la sua speranza, i suoi occhi senza quasi più luce.

ROBERTO ROSCANI

ROMA «Ha un bel sorriso ma anche denti d'acciaio». Sui giornali occidentali fu questa una delle poche frasi che trapeò del discorso di candidatura pronunciato da Andrej Gromyko per Mikhail Gorbaciov. Chissà se il vecchio abilissimo tessitore della politica estera sovietica l'ha mai pronunciata. Sembra la tipica frase fatta per convincere i vecchi leader del politburo chiamati a eleggere il successore di Costantin Chernenko. Un modo per dire: non fidatevi del suo aspetto, sotto sotto è uno dei nostri. A distanza di sei anni possiamo pensarci qualsiasi cosa di Mikhail Sergeevic Gorbaciov ma non c'è e sia un leader come gli altri. L'immagine di una grande leader internazionale non è mai un fatto «spontaneo». È così a occidente come a oriente. E Gorbaciov non sfuggì certamente a questa regola, tanto più che la figura del capo del Pcus (questa fu innanzitutto la sua qualifica a partire dal marzo del 1985) aveva ancora a metà degli anni Ottanta un enorme valore simbolico. Basta pensare ai suoi diretti pre-

decessori per rendersene conto: il Krusciov «contadino», così detto nel suo modo di vedere come di arrabbiarsi; il Breznev che instabilisce la figura sacrale del segretario, tutto chiuso dentro al Cremlino, il «moderno» Andropov, riformatore con la macchia dei lunghi anni passati alla guida del Kgb; il «dinosaurio» Chernenko che ristabilisce un microscopico culto della personalità brusca- mento azzerrato dalla sua scomparse. Il suo necrologio, circondato da una riga di lutto di pochi millimetri (come ricorda Zores Medvedev nel suo Gorbaciov) fu relegato anche dalla Pravda in seconda pagina per lasciare la prima all'elezione del nuovo leader.

Gorbaciov era il numero due del Pcus eppure la sua nomina riuscirà ad apparire inattesa: gli osservatori più attenti avevano puntato su Grcin, un dirigente scomparso ignominiosamente nel gorgo della perestrojka. Perché era così difficile accettare l'idea di un Gorbaciov alla guida del Pcus? Perché era giovane (aveva vent'anni di meno di tutti i suoi predecessori, con l'esclusione



La first lady laureata che piaceva all'Occidente

Non piaceva a Nancy Reagan. Non era vista di buon occhio in Unione sovietica, per lo stile da zarina e gli acquisti lussuosi. Boris Eltsin l'ha accusata di voler far nascere un nuovo culto della personalità, quella della first lady. Ma Raisa Gorbaciov ha stregato l'Occidente. In un libro di memorie i suoi timori per le sorti del nuovo corso sovietico. «Vorrei che Mikhail raccogliesse i frutti della perestrojka».

MARINA MASTROLUCA

Nancy Reagan, abituata agli splendori di cartapesta di Hollywood, la trovava arrogante. Troppo intellettuale per le chiacchiere tra consorti nei salotti della Casa Bianca, dove le first ladies delle superpotenze tessavano il lato mondano delle relazioni tra Usa e Urss, ap- picciocco di buone maniere e pochi interessi in comune. Raisa Gorbaciov, inglese perfetto e tulleurs lontani dalla rassicurante goffaggine degli abiti d'oltre cortina, non si prestava al ruolo da comparsa sorridente, ombra appena percettibile alle spalle del potente marito. Sornio imperiale e solida cultura - una laurea in so-

ciologia, anni passati ad insegnare all'università, abbandonata solo per ricoprire il ruolo inedito di prima donna di tutte le Russie - la signora Gorbaciov ha incarnato le ambizioni delle perestrojka, usando l'immagine come biglietto da visita per accreditare la volontà di cambiare l'assetto del mondo. Non piaceva a Nancy, poco male. E non piaceva nemmeno ai sovietici quel suo modo di stare sulla scena, il presentismo, gli acquisti lussuosi nelle capitali estere dove andava in visita con Mikhail. Non piaceva neanche a Boris Eltsin, che nell'87 l'accusò di voler

creare un nuovo «culto della personalità»: la sua, quella di first lady. Ma piaceva all'Occidente. Se ne accorsero per primi gli inglesi, durante una visita nell'85. Sottile, non un capello fuori posto, ben truccata, elegante, a suo agio nei panni imposti dagli incontri ufficiali, come una star, anzi una «stella rossa», come sentenziò il Daily Mirror. Nessuno aveva mai visto le signore del Cremlino, mai qualcuna di loro si era affacciata fuori dai confini dell'Unione sovietica. L'immaginario collettivo, e le rare foto, le volevano intabarrate in cappottucci miseri, con il naso rosso dal freddo. Come le donne in fila per ore davanti ad un negozio d'alimentari, nella speranza di portare a casa un po' di carne o del latte. L'ana da massaia pratica e semplice, rispolverata nei giorni scorsi da Naina Eltsina, durante la sua visita a Roma. Raisa era stata una sorpresa. Nonostante gli appellativi

più che ironici di «compagna Guec», «zarina dello shopping» o «Bo Derek della stepa». Quando venne in Italia la capitale le riservò un'accoglienza degna di una pop star. Folle di fans e vip in fibrillazione per poterle passare accanto e stringerle la mano nella ressa del palazzo delle Esposizioni, dove doveva inaugurare la mostra su «Arte e scienza della perestrojka». Un tripudio. Tutto merito degli abiti di buon taglio e del parrucchiere? In quell'occasione, accorso tra gli altri a rendere omaggio alla Gorbaciov, il principe Lilio Ruspoli, capofila missiono alle ultime elezioni comunali romane, spiegò, banalizzando: «un uomo non può diventare grande se accanto non ha una donna straordinaria, che nell'ombra lo sostiene». Solo che la presenza di Raisa scivolava fuori dai cliché. Lei, lo ammette lo stesso Gorbaciov, è una che discute. In casa loro non si parla solo delle nipotine. «Con mia moglie -



ha detto in più d'una circostanza l'ex presidente sovietico - discuto d'ogni problema». E Raisa, nel suo libro di memorie - una lunga intervista intitolata «Io spero» uscita di recente in Italia - racconta compiaciuta di come il marito appopen tra le ragioni della sua capacità di autocontrollo anche il rapporto felice che ha con lei, il suo aiuto, il suo sostegno, la sua fedeltà. Qualità di peso, in una realtà che al di là della trasparenza, della glasnost professata e chiesta a gran voce, ha avuto giorni opachi, bui. «Per me è questa una delle più difficili verifiche morali della perestrojka: il comportamento specifico della gente, ciò che essa dice e fa - scriveva Raisa poche settimane prima del golpe dell'agosto scorso - Com'è quando sta con noi e com'è quando sta con altri. Com'è quando vede il vantaggio e com'è quando non lo vede. Qualche volta mi accorgo, o meglio, sento che non sono volti, ma maschere... E le maschere spariscono d'un tratto, e io posso

vedere con chiarezza i volti dei delatori di mio nonno negli anni Trenta. E di coloro che lo distrussero». Maschere che devono essere scovate già da volti noti l'agosto scorso, quando Gorbaciov radunò la famiglia per dire che era in corso un colpo di stato, che lui e tutti i suoi familiari rischiavano grosso e che serviva una decisione comune su da farsi. «Restare uniti», fu la risposta di Raisa, come raccontò più tardi lo stesso Gorbaciov, quando ormai i golpisti erano stati sconfitti. E l'immagine della Gorbaciov, stretta, mentre scendeva dall'aereo che la riportava a Mosca insieme alla nipotina avvolta in un plaid fece il giro del mondo. L'immagine di una speranza appannata, il timore della sconfitta.

Timoni che intessono le pagine di memorie di Raisa, dove i ricordi dell'incontro con lo studente che doveva diventare suo marito o del primo vero cappotto che la sua famiglia riuscì a comprarle grazie ad una vittoria alla lotteria e all'aiuto di amici e parenti, si mescolano con riflessioni più politiche sulla situazione dell'Unione sovietica e sulla possibilità di una svolta. «La perestrojka non è un albero sterile - afferma Raisa - ci sono frutti sui suoi rami. Ma ci sono anche le tristi cose che essa ha denunciato e forse causato involontariamente. Sogno il tempo in cui noi ci assisteranno più, in cui la perestrojka comincerà a dare messi copiose e tutti sentiranno di essere in pace con se stessi, di posare i piedi su un terreno più saldo, di trovarsi meglio in patria e anche a tavola. Voglio che mio marito e i suoi collaboratori portino a felice conclusione ciò che hanno intrapreso e vedano con i loro occhi i frutti della drammatica trasformazione da loro operata». Uno sogno. E al suo intervento che le chiedeva che cosa fosse per lei la felicità, Raisa rispondeva: «So con certezza una cosa, non si può essere felici se si è soli, se nessuno ha bisogno di noi».



Raisa Gorbaciov e (accanto) due immagini sul rapporto tra Gorbaciov e la gente scattate nel 1985 durante una visita alla città e alle fabbriche di Stavropol

Anche la Thatcher nella Fondazione dell'ex presidente

ROMA. Mikhail Gorbaciov ha detto la vigilia di Natale che, una volta dimessosi da presidente dell'Urss, sarebbe passato a dirigere la fondazione per le ricerche socio-politiche. Ma di che si tratta? Di cosa, concretamente si occuperà? La fondazione è stata istituita dallo stesso ex presidente sovietico con decreto emanato il 27 agosto, sei giorni dopo il fallimento del colpo di stato. E' subito stata battezzata come la «Fondazione Gorbaciov» e ad essa sono stati trasferiti tutti i beni, immobili compresi, dell'Istituto di scienze sociali del disciolto partito comunista. Quando sono stati nazionalizzati i beni del Pcus, la fondazione con tutto il suo patrimonio è passata direttamente alle dipendenze della presidenza dell'Urss. Gorbaciov ha assegnato alla fondazione il compito di predi spazio ricerche per il governo sovietico e quello russo, a quanto sembra per dotarsi di un canale informativo ai di fuori del governo che aveva abbracciato la causa dei golpisti. Gorbaciov vuole, però, che la Fondazione dedichi maggior spazio ai problemi interna zionali. In base ad altro di creto di Gorbaciov, l'ente assumerà «la proprietà» diretta del patrimonio di cui è dotato e

entro la prima metà del 1992 diventerà del tutto autosufficiente. La fondazione ha collaborato a organizzare conferenze scientifiche internazionali e scambi con politici ed esperti stranieri; ha preparato ricerche su richiesta di membri del parlamento e si preliba anche di operare nel campo dell'organizzazione di campagne elettorali. Tra l'altro, la Fondazione ha condotto per Gorbaciov una ricerca che pre vede possibili disordini sociali se la Russia procede con la liberalizzazione dei prezzi, come previsto, per il 2 gennaio. Membri: l'attuale presidente è Gheorghj Shakhnazarov, stretto collaboratore del padre della perestrojka. Il vice presidente è Serghej Stanke vich, già vicesindaco di Mosca. Tra gli altri membri spicca Vladimir Lurkin, noto politologo e presidente della commissione affari esteri del parlamento russo. Secondo quanto ha scritto «Izvestia», avrebbero accettato di farne parte anche l'ex premier britannico Margaret Thatcher e il presidente sudcoreano Roe Tae Woo. La sede si trova sul prospect Leningrad, una delle principali arterie di Mosca, e comprende sale da conferenze con servizio di traduzioni simultanea e un albergo (Agi)

Punjab Terrore sul treno: uccisi 49 indù

NEW DELHI È di almeno quarantatré morti, secondo la polizia, ma arriverebbe addirittura a sessanta secondo una fonte di stampa, il bilancio dell'ennesima strage compiuta da terroristi sikh nello Stato indiano del Punjab.

Quattro uomini, saliti a bordo di un treno alla stazione di Ludhiana, un centro industriale che si trova trecento chilometri a nordovest di New Delhi, hanno costretto il convoglio a fermarsi fuori città, tranne la manopola dell'allarme. Appena il treno si è fermato, a bordo sono saliti altri sei sikh, armati di fucili d'assalto Ak-47.

Dopo avere separato gli indù dagli altri passeggeri hanno cominciato a sparare a bruciapelo sui primi. Sul convoglio viaggiavano duecento passeggeri: oltre alle decine di persone uccise, alla fine si sono contati almeno ventotto feriti, quindici dei quali versano in condizioni molto gravi.

Dall'inizio dell'anno il terrorismo degli indipendentisti sikh ha fatto nel Punjab tremila seicento morti, mentre oltre duemila militanti sikh sono stati uccisi dalle forze dell'ordine.

I militanti sikh, che lottano per avere uno Stato indipendente nella regione del Punjab, accusano il governo centrale di discriminare i seguaci della loro fede rispetto agli indù che sono l'ottantadue per cento della popolazione indiana ma risultano in leggera minoranza rispetto ai sikh nel territorio a ridosso dell'Himalaya.

Sui mesi fa altri due treni furono attaccati da terroristi sikh nello stesso distretto ove è stata compiuta la strage di ieri. Altissimo anche allora il numero delle vittime, in totale circa cento.

Movimenti armati che puntano alla separazione dell'India sono attivi anche in altre parti dell'immenso paese asiatico. Particolarmente pericolosa la situazione in Kashmir, dove numerosi e ben armati gruppi di guerriglieri musulmani combattono per l'indipendenza. Alcuni vorrebbero creare uno Stato Kashmir, altri invece vorrebbero l'unificazione con il vicino Pakistan.

Istanbul Molotov tra la folla Undici morti

ISTANBUL Natale di sangue a Istanbul. Una cinquantina di terroristi, al grido di «Viva il Kurdistan», hanno fatto irruzione in un grande magazzino del centro, scagliando bombe incendiarie. Le fiamme si sono subito sviluppate avvolgendo l'edificio di sette piani e provocando la morte per asfissia di almeno undici persone, compreso un bambino.

Più tardi altre molotov sono state lanciate contro tre banche e un ufficio della compagnia aerea turca, causando, fortunatamente, solo lievi danni. Secondo la polizia, alcuni volantini trovati nel grande magazzino attribuiscono l'attentato al Partito del lavoro curdo (Pkk), gruppo armato che da sette anni è in lotta contro Ankara per l'indipendenza del Kurdistan turco. Sono state fermate settanta persone, e una decina sarebbero risultate in possesso di bombe incendiarie. La polizia ha mostrato alla stampa otto uomini sotto fermo, definendoli militanti del Pkk.

La strage di Istanbul è giunta all'indomani di due scontri con dieci morti tra curdi e militari nella provincia di Diyarbakir, nell'est della Turchia. A Kulp una folla di tremila curdi riuniti per celebrare i funerali di sette guerriglieri uccisi in una sparatoria con i militari la settimana scorsa, ha attaccato una postazione dell'esercito: il bilancio è stato di otto morti, di cui cinque curdi e tre soldati.

Nella vicina Lice i soldati hanno aperto il fuoco su una folla di migliaia di dimostranti, provocando due morti. Il ministro dell'Interno Ismet Sezgin ha parlato di provocazioni del Pkk, insinuando che il movimento armato goda dell'appoggio del governo di Baghdad.

L'Irak per parte sua è impegnata da anni nella persecuzione della minoranza curda sul proprio territorio. Dopo la guerra del Golfo sono stati avvisati negozianti tra Baghdad e i capi di alcuni movimenti curdo-iracheni.

Nonostante l'appello di tutti i partiti, l'affluenza ai seggi è stata al di sotto delle aspettative. Sul futuro della fragile democrazia l'incognita dell'integralismo islamico. Finisce il monopolio di potere del Fronte di liberazione nazionale

Algeria senza entusiasmo al primo voto libero

L'Algeria ha affrontato le prime elezioni libere della sua storia in un clima di tranquillità. La percentuale dei votanti, a poche ore dalla chiusura dei seggi, era del 52 per cento. Oggi i risultati ufficiali. L'ottimismo dei fondamentalisti islamici e le preoccupazioni del Fln, il partito da sempre al potere. In gioco è il futuro stesso della giovane e ancor fragile democrazia algerina, investita da una grave crisi economica.



Donne algerine mentre votano in un seggio della capitale

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'Algeria ha affrontato le prime elezioni libere della sua giovane storia nazionale dando prova di una maturità democratica per molti versi inaspettata: le operazioni di voto iniziate ieri mattina alle 8 e protrattesi anche oltre la chiusura ufficiale, inizialmente prevista per le 19, si sono svolte, infatti, in un'atmosfera tranquilla, e nessun incidente di particolare rilievo è stato segnalato dalle autorità di polizia. Un dato di indubbio rilievo, soprattutto se rapportato a una campagna elettorale particolarmente aspra, segnata da numerosi episodi di violenza. Altalenante, nel corso della giornata, è stata l'affluenza alle urne. A tal punto che con un comunicato diffuso intorno alle 19, il ministero dell'Interno aveva autorizzato i presidenti dei 32 mila seggi elettorali a ritardare la chiusura degli stessi di «una o due ore». Il provvedimento è stato preso sulla base della constatazione che un gran numero di elettori si era recato a votare solo quando mancava poco alla chiusura delle urne. Intorno alle 18 l'affluenza era salita al 51,19 per cento, 20 punti in più di quanto registrato nel primo pomeriggio, ma difficilmente verrà

raggiunta la percentuale dell'87,4 per cento delle ultime legislative a partito unico del 1987. La consultazione ha visto in lizza 49 partiti con 5.712 candidati ai 430 seggi dell'Assemblea nazionale. Nelle circoscrizioni in cui nessun candidato dovesse centrare l'obiettivo della maggioranza assoluta, si tornerà a votare il 16 gennaio per il ballottaggio tra i due candidati più votati. Al di là della percentuale finale dei votanti, a testimoniare il valore di queste storiche elezioni vi era il nervosismo dei vari leader politici, a cominciare dal presidente Chadli Benjedid che pure ha promesso di rispettare l'esito delle elezioni, qualunque esso sia, mettendo però in guardia la popolazione contro «l'avventurismo e l'anarchia degli opportunisti e dei ciarlatani». A nessuno, insomma, sfugge l'importanza della posta in gioco, che travalica lo stesso futuro della giovane e ancor fragile democrazia algerina. Il voto potrebbe segnare la fine di un trentennale regime monopartitico, con il forte ridimensionamento del Fronte di liberazione nazionale (Fln), ex partito unico al potere dal 1962, anno dell'indipendenza dalla Francia. A

contendere il primato al Fln è il Fronte di salvezza islamico (Fis), il movimento integralista già vincitore delle elezioni regionali del 1990, i cui dirigenti, nell'immediata vigilia del voto, hanno profuso a «piene mani» dichiarazioni improntate a un grande ottimismo, sicuri di una vittoria a valanga con almeno il 70 per cento dei suffragi. Più caute le previsioni dei leader del Fln, secondo i quali nessun partito, in questa tornata, raggiungerà la maggioranza e quindi tutto si deciderà con il voto del 16 gennaio, quando dei 49 partiti che si sono presentati non resteranno che i più rappresentativi, e quando le forze politiche avranno messo a punto alleanze elettorali. Di certo, le vi-

ce di una sorta di fatalistica attesa. Ed è proprio la drammatica situazione sociale ad alimentare la forza degli integralisti islamici, la cui base elettorale va ricercata nelle classi più disagiate, quelle più colpite dal forte calo del potere d'acquisto e da un brusco rialzo dei prezzi dei generi di prima necessità. «Piuttosto che esagerare i pericoli integralisti», ha ammonito alla vigilia del voto il leader storico dell'indipendenza algerina, Ahmed Ben Bella, «la cosa più urgente è impostare la transizione verso la democrazia e tentare d'integrare economicamente e culturalmente la massa dei giovani disoccupati, che hanno sempre costituito l'esercito di riserva di tutte le avventure politiche».

Protesta a Gerusalemme Sindaco contro governo per i nuovi insediamenti alla periferia della città

GERUSALEMME. Clamorosa iniziativa del sindaco di Gerusalemme, Teddy Kollek, il giorno di Natale. L'anziano primo cittadino della città santa è sceso in strada impugnando un cartellone per protestare contro un gruppo di ultranzisti israeliani che con l'aiuto di governo e polizia si è insediato in un gruppo di abitazioni di Siloé, villaggio palestinese poco fuori le mura di Gerusalemme. Kollek, che con la sua moderazione alla guida della città si è conquistato la stima anche degli arabi, si è unito a un centinaio di dimostranti che protestavano davanti all'ufficio di Yitzhak Shamir, il primo ministro. «Non lasceremo lacerare Gerusalemme unita», si leggeva sul cartellone innalzato dall'ottantenne sindaco.

Poco lontano un pugno di seguaci del Kach, movimento ultranzista di destra, nean-

che una decina in tutto, inscenava una contro-dimostrazione. Gli agenti hanno fermato uno di loro, Tiran Poltek, che si era lanciato contro l'anziano sindaco. L'estremista dei Kach è stato rilasciato qualche ora più tardi con l'ingiunzione di restare lontano da Gerusalemme per il resto della settimana.

Kollek ha dichiarato alla radio di avere deciso di unirsi alla protesta perché molti concittadini gli avevano fatto presente che occorre fare qualcosa per impedire a un gruppo di scalmanati di «rovinare Gerusalemme». I coloni affermano invece di avere regolarmente acquistato le abitazioni di Siloé, che, dicono, in passato erano già appartenute ad ebrei. La polizia ha aperto un'inchiesta a carico di un arabo sospettato di avere falsificato i documenti sui quali i coloni basano il loro diritto di acquisita proprietà.

Nessuna tregua nei combattimenti, allarme in gran parte della Croazia Il Montenegro resta in Jugoslavia. La Macedonia decide inno e bandiera

Natale sotto le bombe a Osijek

Il Parlamento della Macedonia riunito per decidere su stemma, bandiera e inno. Un'altra repubblica in corsa per la piena sovranità. Il Montenegro invece resta in Jugoslavia assieme alla Serbia. La Slovenia all'appuntamento con l'Europa. Natale nei rifugi per gli abitanti di Osijek. In allarme gran parte della Croazia. La Serbia mobilita e continua a richiamare nuovi contingenti.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

LUBIANA. Il Parlamento della Macedonia ieri si è riunito in sessione straordinaria per decidere quale sarà il nuovo inno, il nuovo stemma e la nuova bandiera, simboli del potere altrettanto importanti della dichiarazione di indipendenza. A conti fatti la Macedonia è riuscita a staccarsi dalla Jugoslavia senza colpo ferire anche se rimane in piedi un nodo non trascurabile. La Grecia, infatti, ritiene che la nuova entità statale che si sta per formare ai suoi confini non possa

adottare il nome di Macedonia. Per il governo di Atene si aprirebbe un problema serio. La formazione di uno stato ai suoi confini con un nome che rappresenterebbe un polo di attrazione per quanti sono fuori dalla Macedonia potrebbe mettere in pericolo l'unità del paese. La considerazione naturalmente potrebbe valere per i macedoni bulgari. Non a caso la Grecia aveva chiesto alla comunità europea di intervenire per impedire al governo di Skopje di adottare il nome

di Macedonia. Resta il fatto che la Macedonia dal 15 gennaio sarà riconosciuta come entità statale indipendente dalla comunità europea. Il Montenegro invece ha ribadito con il voto del proprio parlamento di non avere alcun interesse a staccarsi dalla Jugoslavia. Il governo di Titograd infatti ha ricordato come il Montenegro sia stato soggetto di diritto internazionale già prima della formazione del Regno dei serbi, croati e sloveni, vale a dire subito dopo la prima guerra mondiale. Il Montenegro quindi intende rimanere assieme alla Serbia, altro stato già riconosciuto internazionalmente ancor prima del 1914, in Jugoslavia. Sarà una federazione più piccola ma questo per i dirigenti montenegrini non sembra aver molta importanza.

Per la Bosnia-Erzegovina invece le cose non sembra andare molto bene. I serbi, che co-

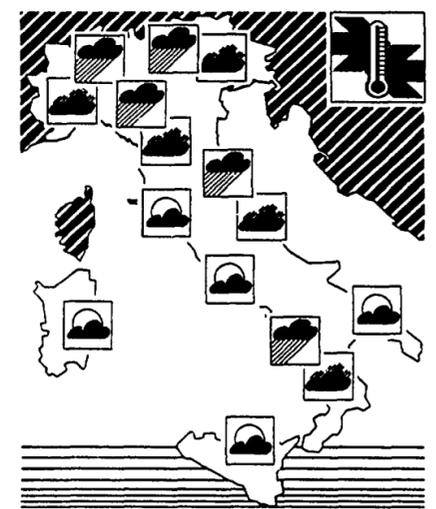
stituiscono oltre il 32 per cento della popolazione, non hanno alcun interesse staccarsi dalla Jugoslavia e non solo per avergli detto ma proprio in questi giorni hanno proclamato la repubblica del popolo serbo della Bosnia-Erzegovina, ottenendo il consenso del governo e del parlamento di Belgrado. La Slovenia invece va diretta alla piena sovranità. Il parlamento della repubblica ha approvato la nuova costituzione accogliendo in tal modo sia pure indirettamente tutte le richieste della comunità europea per ottenere il riconoscimento diplomatico.

La giornata di ieri, sul fronte bellico, è stata caratterizzata da un accentuarsi dell'offensiva dell'armata. L'aviazione federale ha colpito in maniera massiccia alcuni villaggi attorno a Nova Gradiska provocando un morto e diversi feriti. Le forze armate croate, invece, sono all'offensiva nella Slavo-

nia occidentale ed hanno riconquistato alcuni centri strapuntando alle milizie irregolari serbe. A Natale intanto la popolazione di Osijek è stata praticamente nei rifugi mentre l'armata stava bombardando la città. Ci sarebbero un morto e dieci feriti. Nella mattinata di ieri nuovi attacchi federali su Valpovo, Pakrac, Gospić e Daruvar. Giornata invece sostanzialmente tranquilla in Istria dove si registrano soltanto sorvoli dell'aviazione militare. Nel complesso in gran parte della Croazia si sono stati numerosi allarmi aerei.

La Serbia, in questa situazione, non sembra demordere. A Nis e Leskova si hanno notizie di nuove chiamate alle armi. La mobilitazione quindi si sta procedendo per riempire i vuoti dell'armata dopo quasi sei mesi di guerra e soprattutto per il mancato reclutamento nelle altre repubbliche se si fa eccezione del Montenegro.

CHE TEMPO FA



- SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia si trova ai bordi orientali di una vasta e consistente area di alta pressione che ha il suo massimo valore localizzato al largo dell'Inghilterra meridionale. In questa posizione, l'alta pressione convoglia sulla nostra penisola aria fredda di origine continentale in seno alla quale si muove una veloce perturbazione che attraverserà le nostre regioni orientali da nord verso sud. I fenomeni al passaggio della perturbazione potranno essere anche intensi ma di breve durata. TEMPO PREVISTO: sulla fascia alpina specie il settore centro orientale, sulle Tre Venezie e sulla fascia adriatica e ionica ed il relativo tratto della dorsale appenninica cielo da nuvoloso a coperto con precipitazioni, a carattere nevoso sui rilievi e localmente anche a quote basse. I fenomeni inizieranno dalle regioni settentrionali per portarsi successivamente su quelle centrali ed infine verso quelle meridionali. Sul settore nord-occidentale e lungo la fascia tirrenica condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. VENTI: al Nord ed al Centro moderati dai quadranti settentrionali, al Sud moderati dai quadranti occidentali. MARI: tutti mossi e localmente agitati al largo

TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Table with columns for location and temperature values.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs with times and titles like 'Il dopo Gorbaciov', 'Almanacco del 1991'.

P'Unità Tariffe di abbonamento. Table with subscription rates for Italy and Europe.

Il Pds ringrazia i cittadini e le organizzazioni di partito... Advertisement for PDS with logo and text.

Gruppi parlamentari comunisti-Pds. Text about senators and meetings.

ASSEMBLEA NAZIONALE SINISTRA GIOVANILE. Roma 10 - 12 Gennaio 1992. Advertisement for youth congress.

Referendum Primi si per abolire 4 ministeri

VENEZIA. Il primo a votare la richiesta di referendum è stato il consiglio regionale del Veneto...

Vanni è stato il primo a lanciare in consiglio regionale una raccolta di firme d'adesione...

La molla che sta facendo scattare i referendum abrogativi è il blocco sostanziale, alla Camera, della proposta di riforma costituzionale...

Il messaggio natalizio del Papa «Facciamo avanzare i segni positivi il pianeta non è disperazione anche se segnato da sfide epocali»

«Nel mondo resiste la speranza»

L'appello di Wojtyla: «Battiamoci per la pace»

Con il suo messaggio natalizio, Giovanni Paolo II ha esortato i cristiani, gli uomini di buona volontà, i giovani a fare avanzare i «segni positivi» perché «il mondo non è disperazione»...

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II, affermando nel suo messaggio natalizio che «il mondo non è disperazione»...

ciato con grande realismo il quadro delle sofferenze e delle speranze...

Ancora ieri, nella ricorrenza di S. Stefano, Giovanni Paolo II ha invitato «coloro che hanno la grave responsabilità di governare e guidare i popoli e le nazioni ad alleviare l'umana sofferenza»...

lamento di chi continua a morire di fame, tra sprechi e abbondanza di beni o per chi è solo e abbandonato, triste e sfiduciato...

Papa Wojtyla, nel passare in rassegna gli avvenimenti salienti che si sono succeduti in questo 1991 che sta per concludersi...

che Cristo non si stanca di proclamare ma nasce pure dalle novità della storia. Certo - ha detto riferendosi all'ex Unione Sovietica - ci sono «nazioni diverse che cercano nuove forme di convivenza e si adoperano con grandi speranze a conciliare le proprie storie e ad armonizzare le rispettive culture»...

che ha visto nascere il Redentore, hanno finalmente intrapreso il cammino del dialogo e della pace, alludendo ai primi segni di distensione che si sono avuti dalla Conferenza di Madrid fino alle più recenti riunioni di New York.

ta, che ha visto nascere il Redentore, hanno finalmente intrapreso il cammino del dialogo e della pace, alludendo ai primi segni di distensione che si sono avuti dalla Conferenza di Madrid fino alle più recenti riunioni di New York.

Sos dei radicali: su droga, partiti e ambiente referendum in pericolo

I referendum promossi dai radicali (nella foto, Marco Pannella) per abrogare la legge Jervolino-Vassalli sulla droga e il finanziamento pubblico dei partiti nonché quello sull'ambiente sono in pericolo ieri con un comunicato i radicali hanno reso pubblico il fatto che le firme raccolte finora sono soltanto 370.000...

Servizi ridotti a Montecitorio dopo le vacanze di Natale

Barberia a pagamento e ristorante chiuso a Montecitorio (da martedì 7 gennaio, giorno dedicato alla ripresa dei lavori parlamentari). I tre questionari della Camera hanno annunciato a tutti i deputati, con una lettera di Natale (è datata 22 dicembre), che dal loro ritorno in sede i servizi del barbiere di palazzo Montecitorio saranno a pagamento...

La Dc si prepara alle elezioni: «Non abbiamo amministrato da soli»

Andreotti accusa «chi vede nero» Forlani: «Governo Craxi? Si vedrà»

Tempo di bilanci per i partiti, in vista della prossima campagna elettorale. In un'intervista all'«Europeo», Andreotti difende l'operato del suo governo, critica Cossiga e chiede agli alleati una «dichiarazione congiunta prima delle elezioni».

FRANCA CHIAROMONTE

ROMA. Bilanci e previsioni sono all'ordine del giorno, in questo periodo di fine anno. E di campagna elettorale: nell'aprile prossimo si andrà alle urne e, a metà gennaio, il presidente del Consiglio spiegherà al Parlamento i motivi per cui ritiene esaurito il suo mandato.

Andreotti preoccupato. Pur ribatendo al segretario repubblicano (cioè, nei giorni scorsi, aveva affermato che si sarebbe riallacciato con la Dc solo quando non fosse più stata guidata da «gente come Andreotti») che «il mondo può andare avanti benissimo senza di me e senza La Malfa»...

quanto ai rapporti tra la Dc e il Psi, per ora sembra non si possa parlare di patto: se Andreotti insiste che «la garanzia di stabilità comporterebbe una dichiarazione congiunta dei partiti che vogliono dare vita al governo prima delle elezioni»...



Il presidente del Consiglio Giulio Andreotti

Il senatore Bossi dimesso dall'ospedale

Il leader della Lega Lombarda è stato dimesso ieri dall'ospedale multinazionale di Varese, dove era stato ricoverato per ischemia miocardica. I medici gli hanno consigliato un periodo di convalescenza, durante il quale potrà «gradualmente» riprendere le sue attività.

Polemiche nel comitato pacifista di Comiso

Contrasti e polemiche nel movimento pacifista di Comiso, dopo la decisione di alcuni esponenti del «Cudip» di confluire nel partito socialista.

Dimissionario il presidente della giunta del Friuli Venezia Giulia

Adriano Biasutti, presidente della Giunta regionale del Friuli-Venezia Giulia dall'ottobre 1984, lascerà il suo incarico per candidarsi alla Camera dei deputati, nelle liste della Dc.

MONICA LORENZI

Quirinale Nel '92 costerà 208 miliardi

ROMA. Il protagonismo di Cossiga finisce per attirare curiosità anche sul funzionamento complessivo dell'istituzione Quirinale. Costi quest'anno le agenzie di stampa si occupano anche delle cifre che riguardano la presidenza della Repubblica. Nel '92 i costi complessivi per il funzionamento della più alta carica dello Stato dovrebbero aggirarsi intorno ai 208 miliardi, spese di palazzo e «stipendio» di Cossiga inclusi.

La «carta a sorpresa» dei socialisti non scioglie i nodi della crisi

Per Borghini a palazzo Marino c'è il sì del Pli, «tiepida» la Dc

Nelle nebbie della crisi di palazzo Marino si fa spazio un nome: quello di Piero Borghini. Intorno alla candidatura a sindaco di Milano dell'ex piduista si concentrano voci sempre più insistenti e timidi consensi.

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Mentre Milano smaltisce i banchetti natalizi, si fanno sempre più insistenti le voci sul dopo-Pillitteri. Un nome su tutti: quello di Piero Borghini, consigliere comunale, presidente del Consiglio regionale della Lombardia, di recente dimissionario dal Pds, insieme al suo compagno riformista Augusto Castagna.

consiglio comunale: «È una figura in grado di raccogliere largo consenso, e lo dimostra il semplice fatto che sia stato eletto presidente del Consiglio regionale della Lombardia. E poi, insieme a Castagna, ha fatto una scelta molto coraggiosa: e il coraggio va premiato».

no è stato nel '22...». «Spero che la frase sia smentita - ha detto Barbara Pollastrini - rivela l'idea di una Milano proprietaria privata di un partito. Anche Ermio Quartiani, dell'area riformista della Dc, raffreda gli entusiasmi sorti intorno al nome dell'ex compagno miglionista Borghini: «Prima di pensare al sindaco, il Pds dovrebbe rivedere le sue posizioni rispetto al Pds e al Pri, aprendo un tavolo con le altre forze della sinistra».

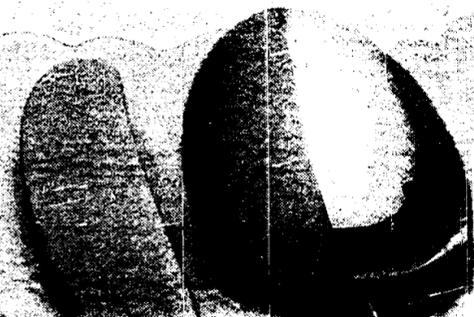
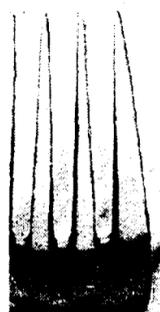
E' USCITA L'ANTIAGENDA 1992 di Atan, Ellekappa e Staino. CHI TRASSE IL MAGGIOR GUADAGNO DALLA SCOPERTA DELL'AMERICA? GLI SPAGNOLI O IL COMITATO CHE ORGANIZZA I FESTEGGIAMENTI PER IL CINQUECENTENARIO? E' UNA INIZIATIVA A SOSTEGNO DELLA SOTTOSCRIZIONE «PER LA POLITICA PULITA»

Oggi si pranza con...

PRESIDENT RESERVE



Riccadonna
Una vite di vita.



I diritti delle donne



Il consiglio dei ministri dei dodici sta per varare una direttiva che peggiora le leggi italiane per le lavoratrici-madri. Un cammino iniziato nel 1971
A gennaio a Roma un convegno delle donne del Pds

Vent'anni dopo, incastrate dalla Cee?

Maternità e lavoro: gira al contrario l'orologio dell'Europa

La Cee sta per varare una direttiva sulla tutela delle lavoratrici in gravidanza non certo innovativa. Lontanissima da quelle due leggi che il Parlamento italiano approvava 20 anni fa. E da quelle che dal '71 in poi hanno riconosciuto, nel nostro Paese, il valore sociale della maternità. Vent'anni fa le manifestazioni in piazza per acquisire diritti, oggi le battaglie parlamentari per difenderli.

FERNANDA ALVARO

Così nel mondo

Ma cosa succede in alcuni degli altri Paesi occidentali? Vediamolo per sommi capi.

Germania. Congedo di maternità di sei settimane prima e 8 dopo la nascita durante le quali le donne percepiscono l'intero stipendio. Entrambi i genitori possono avere una riduzione del canone d'affitto dell'abitazione per sei mesi, possono prendere un congedo parentale di 18 mesi, ottenere un contributo di 600 marchi al mese per i primi sei mesi, poi la cifra varia a seconda del reddito. Si prevede di estendere il congedo a due e anche a tre anni. Ci sono poi sgravi fiscali sul costo dell'assistenza domestica.

Francia. Congedo di maternità di sei settimane prima e di dieci dopo la nascita con l'84% del salario. Congedi parentali, per entrambi i genitori, fino al terzo anno del bambino. Sgravi fiscali per i genitori che debbano ricorrere all'assistenza domestica. In Francia esistono asili nido gestiti da gruppi di genitori e pagati dallo Stato.

Stati Uniti. Negli Usa non esiste una legge federale che tuteli la maternità delle lavoratrici. Le aziende «egiferano» in proprio e in genere concedono tra le 12 e le 16 settimane di congedo. Ma per la lavoratrice, al suo ritorno, non c'è alcuna certezza di trovare il posto lasciato.

Gran Bretagna. È la nazione Cee che concede il congedo di maternità più lungo, anche se meno pagato: 11 settimane prima e 29 dopo. Per poter beneficiare di questo congedo le donne devono aver lavorato per lo stesso datore di lavoro per due anni a tempo pieno o 5 anni part-time. Le mamme ricevono il 90% dello stipendio per sei settimane e una riduzione sull'affitto per 12. Niente è previsto per i padri.

Danimarca. Tre sono i tipi di congedo: di maternità (18 settimane con il 90% dello stipendio); di paternità (2 settimane); e parentale (10 settimane). Nel 1989 negli asili nido danesi c'erano posti per il 48% dei bambini sotto i tre anni, un primato. D'altra parte la Danimarca è l'unico paese europeo dove il numero dei bambini curati nelle strutture pubbliche è più alto di quelli accuditi in famiglia.

Spagna. Il congedo di maternità dura sedici settimane con un contributo equivalente al 75% dello stipendio. Il congedo parentale, per madre e padre, può durare 12 mesi e non è retribuito. Esenzione fiscale per chi ha bisogno della baby sitter. Chi ha un figlio minore di sei anni può ridurre l'orario di lavoro, ma perde la parte di salario.

dotto, ma è invece spiegabilissima, è che i primi contratti migliorativi si sono ottenuti nelle categorie dove le donne sono poche o pochissime. L'industria alimentare l'ha ottenuta soltanto quest'anno, mentre i tessili che hanno una percentuale di manodopera femminile dell'80% si sono fermati al '71. E non è un problema di maggior sensibilità del sindacato del metalmeccanico e di minor sensibilità dei tessili. È un problema di costi: se tante sono le donne, tanta è l'incidenza della maternità sul costo del lavoro. Dunque bisogna scegliere tra aumenti contrattuali uguali per tutti e miglioramenti per le donne. Tra le sindacaliste si punta a generalizzare l'indennità al 100%. «Certo guardando lo spettacolo che ci propone la Cee - aggiunge - Mara Nardini, coordinamento femminile Cgil - non c'è da stare tranquilli. Dubbi? Problemi nell'applicazione? Contraddizioni? Abbiamo fatto molta fatica a far capire che maternità non significa malattia - continua Adriana Buffardi - E nonostante le nostre battaglie quando si parli di contratti di formazione si tentò di far passare questa visione. Nel complesso, comunque, la legge viene applicata. Forse perché è riuscita a conciliare due visioni: quella che riconosce il valore sociale della maternità e l'altra che ribadisce il ruolo della donna-madre. Non dimentichiamoci però che tutto ciò riguarda le lavoratrici a tempo indeterminato».

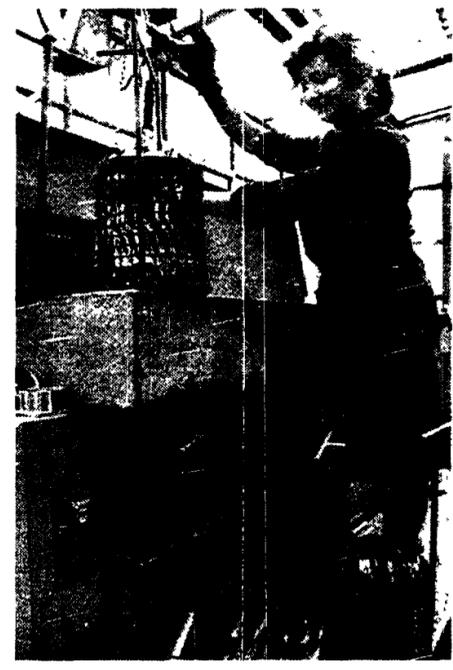
Nel mondo del lavoro esistono delle contraddizioni tra le varie categorie. In alcuni settori del pubblico impiego si è andati avanti. L'indennità prevista per il periodo di riposo collettivo che per tutte è del 30% diventa del 100% nel primo mese, dell'80% nel secondo e poi, del 30%. Mentre le tessili stanno a guardare.

che riguarda l'interruzione della gravidanza e prevede di estendere anche alle «non lavoratrici» l'indennità dei 30 giorni in caso di aborto spontaneo o terapeutico dopo il quarto mese. Le democristiane vogliono invece limitare questo diritto al solo aborto spontaneo. I diritti tutelati dalla 1204 sono stati estesi alle lavoratrici autonome (legge 546 del 1987), alle libere professioniste (legge 379 del 1990). E con la legge detta di parità del '77 riguardano anche i padri.

La «spada» Cee. Le speranze non sono ancora perdute. Il governo italiano, ma anche la commissione esecutiva hanno protestato davanti alla direttiva proposta dal consiglio dei ministri della Cee sulla tutela della lavoratrici in gravidanza. «Potrebbe esserci una sorta di alleanza - suggerisce Anna Castata, parlamentare europea del Pds - per modificare una direttiva che ci riporta indietro di decine di anni. Il ministro del Lavoro, Marini, pur avendo annunciato l'astensione dell'Italia, ha chiesto miglioramenti. Alcuni parlamentari, tra i quali Giorgio Ghezzi del Pds, hanno chiesto un'audizione. Le donne della sinistra europea stanno preparando un'iniziativa per marzo '92. Insomma, tentiamo di non fare un passo indietro». A riprendere l'iniziativa su questi temi, nell'ambito della riflessione sui «tempi di vita», saranno ai primi di gennaio le donne del Pds: a Roma, il 9 e il 10, si terrà un convegno sul «Tempo della maternità».

Ed ecco com'è diminuita, nel nostro paese, l'offerta dei nidi pubblici fra l'84 e l'88.

1984: posti disponibili 94.466. 1985: 93.546. 1986: 92.226. 1987: 93.008. 1988: 94.231.



Una lavoratrice di una fabbrica di posate impegnata nella nichelatura

Asili nido Sempre meno posti

Ecco nei paesi europei la percentuale di posti in asili nido pubblici a disposizione, rispetto ai bambini potenzialmente utenti: Belgio, 20%. Danimarca: 48%. Francia, 20%. Germania: 3%. Grecia, 4%. Irlanda: 2%. Italia: 5%. Lussemburgo: 6%. Regno Unito: 2%. Spagna: mancano dati ufficiali. (I dati sono stati rilevati fra l'87 e l'89. Per l'Italia risalgono all'86). Ed ecco com'è diminuita, nel nostro paese, l'offerta dei nidi pubblici fra l'84 e l'88.

La manovra dimentica le donne

E vediamo quali sono i fondi per la maternità e il lavoro domestico nella finanziaria '92. Alla voce «Interventi vari nel campo sociale»: Fondo di previdenza per le persone che esercitano attività casalinghe. 1992: 16 miliardi. Stessa cifra nel '93. 10 miliardi nel '94. Fondo per infortuni da lavoro casalingo. 1992: 6 miliardi. Stessa cifra nel '93. 5 miliardi nel '94. Congedi parentali. 1992: 15 miliardi. Stessa cifra nel '93, come nel '94. Interventi per assegni di maternità. 1992: 10 miliardi, stessa cifra nel '93, come nel '94.

L'analisi di due protagoniste: Giglia Tedesco e Franca Falcucci

E lo scontro comunisti-cattolici partorì due leggi d'avanguardia

Dicembre '71, il Parlamento approva due leggi: nascita degli asili-nido comunali, riforma della tutela per le lavoratrici-madri. Normativa «di base» che vive ancora. Frutto, all'epoca, d'un confronto-scontro fra culture: cattolica e di sinistra. Due protagoniste d'allora, Giglia Tedesco e Franca Falcucci, ricordano. Oggi ci si scontra ancora? E quelle leggi rispondono alla realtà attuale delle donne e dello Stato?

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. A sfogliare le agende delle istituzioni, dicembre '71 coincide con l'elezione a presidente della Repubblica di un c'è destinato a fare una fine ingloriosa: Giovanni Leone. Ma non è l'unico motivo per ricordare quel mese di quell'anno. Infatti il Parlamento varò, il 6 dicembre, una legge voluta felicemente anzitutto dalle donne del gruppo comunista che prevedeva l'istituzione sul territorio italiano di 3.800 asili-nido comunali. E il 30 dicembre fu la volta di una legge spinta - in quel momento - soprattutto dalle donne del gruppo democristiano: la riforma della normativa del '50 che tutelava le lavoratrici-madri. Sicché, per un mese, ecco le Camere impegnate a discutere di nidi e camere d'allattamento, diritti dell'infanzia e diritti femminili, «consumi sociali» e poteri dei Comuni. Vent'anni dopo quelle due leggi costituiscono ancora «la» normativa in tema maternità e servizi per la prima infanzia. Vediamole.

La legge 1.044 è breve: 11 articoli. Sancisce che l'assistenza negli asili-nido ai bambini di età fino a tre anni... costituisce un servizio sociale di interesse pubblico. Lo scopo è «assicurare un'adeguata assistenza alla famiglia» e «facilitare l'accesso della donna al lavoro». A questo fine lo Stato, tra il '72 e il '76, doveva realizzare «almeno» 3.800 asili-nido. Finanziamento: parte dello Stato, parte attraverso l'Imp, con contributi versati dai datori di lavoro. La gestione veniva affidata alle Regioni e ai Comuni. Con la partecipazione, fra l'altro, «delle famiglie e delle formazioni sociali presenti sul territorio».

L'altra legge, la 1.204, invece è sterminata: 35 articoli. Riforma la legge fino allora in vigore in questi punti più signifi-

cati: allunga il congedo per maternità fino a 20 settimane e concede alle donne che lavorano «permessi» per malattia del figlio. Insiste sul divieto del lavoro nocivo in gravidanza. E, per la prima volta, parla di «riscaldamento» della gravidanza, con un assegno una tantum, anche per le lavoratrici autonome.

Le due leggi in realtà nascono da un medesimo tronco: la normativa del '50. Quella che Teresa Noce, la leggendaria Estella, aveva strappato a un Parlamento a stragrande maggioranza democristiana: fu definita la «prima legge sociale della Repubblica». «Tutelava» le madri lavoratrici dipendenti. E parlava per la prima volta in Italia di luoghi collettivi per neonati: camere d'allattamento e nidi. Teresa Noce, seguendo un'ottica, anzitutto, «di classe». Il aveva voluto dentro le fabbriche. Vent'anni dopo dallo stesso tronco nascono una legge che «socializza» sempre di più la cura, l'educazione, della prima infanzia. E un'altra, che agevola, invece, il rapporto «privato» tra madre e figlio nei primi mesi. Una contraddizione? Alle spalle di entrambe le due leggi del '71 c'è uno stesso fenomeno. Il rapporto più stretto e più tormentoso che in Italia, dai tardi anni Cinquanta, c'è tra donne e mercato del lavoro. Sono entrate nelle fabbriche. Ma col '55, prima ristrutturazione industriale, eccole disoccupate in massa: più d'un milione nel '68.

E allora, di che cosa hanno bisogno queste donne? Da una decina d'anni si parlava sia di riformare la legge Noce che di istituire i nidi comunali. Nell'ultima fase i movimenti femminili e la sinistra però si spendono a corpo morto sulle strutture collettive. E una «batta-

glia». Di quelle in grande stile. Una proposta di legge di Cgil-Cisl-Uil, e un'altra del Pci; scioperi generali in alcune zone, come Reggio Emilia, e una vertenza nazionale dell'Udi per ottenere, intanto, prototipi di asili-nido dai Comuni; donne a migliaia in piazza; campagne di stampa; su «Noidonne», sull'«Unità», su «Paese sera». Dentro la «battaglia» tante donne e... una «bestia nera»: l'Onmi, l'Opera nazionale maternità e infanzia fondata dal fascismo nel '34, che, fino a quel momento, gestiva 600 nidi in tutta Italia. Struttura centralizzata, filosofia assistenziale, nidi tristi e inefficienti. Oggi che il nido è un servizio che avvertiamo come primario, è difficile percepire che vent'anni fa sia stato necessario «inventarlo». All'epoca Giglia Tedesco era già senatrice del Pci. Quali erano, a ripensarci, gli elementi di modernità di quella riforma? «Il nido era un ignoto, anzitutto, per le prime tritrici. Le donne italiane, fuori dalle fabbriche queste strutture collettive non le conoscevano», osserva. «C'era altro. La mutazione della società. Erano gli anni, per esempio, della grande emigrazione interna, e le famiglie tradizionali si spezzavano: un pezzo al Nord, un pezzo al Sud, saltavano le vecchie strutture di sostegno. E ancora, nei primi anni di centro-sinistra ferveva la polemica sulla programmazione economica: puntare sui consumi individuali o sui consumi sociali? In termini di maternità significava: basta dare a una donna più soldi, per allevare suo figlio, oppure è il momento di creare servizi di qualità diversi? In quegli anni, poi, si pone il problema di allargare i poteri pubblici dallo Stato agli enti locali». Intreccio d'epoca tra «diritti femminili» e riformismo di sinistra. Quella per i nidi, alla fine, era una battaglia «per le donne? Oppure i diritti erano d'altri, dei bambini?». All'epoca c'era una forte espansione delle idee. Legata all'espansione della società italiana. Cresceva la pedagogia. Si cominciò a difendere il bambino in quanto tale. «Sembra troppo, questo magma dietro una sola legge? Sulla vertenza per la scuola materna pubblica era da poco caduto il primo governo Moro di centrosini-

stra. Già, anche dire «nido» nel '71 significava un pronunciamento di «lasciata»? Non in senso stretto. L'avversario era un'istituzione comune pubblica: l'Onmi. Ma certo, nel rivolgimento dell'epoca, lasciate a se stesse, le famiglie finivano per rivolgersi agli istituti: ospitavano 300.000 bambini. Soprattutto di meridionali emigrati al Nord. Così dicevamo alla Dc: difendete la famiglia e poi avallate questi orrori...». Ed eccoci alla polemica con le donne della Democrazia Cristiana. Da parte della sinistra si peccò di eccesso di fervore, chiediamo a Giglia Tedesco? «Certo, noi assolutizzavamo il ruolo del «pubblico» a spada tratta. Loro assolutizzavano dall'altra parte: con quell'idea di donna come madre di famiglia, di maternità privata...», giudica a posteriori Franca Falcucci, oggi ancora senatrice, all'epoca era delegata femminile nazionale della Dc. Quel rush finale di dicembre '71 lo ricorda così? «No, lo ricordo che le comuniste volevano con ferma determinazione la legge sugli asili nido. Per essere chiari: non si opponevano a maggiori agevolazioni per le lavoratrici-madri, ma su questo non si erano concentrate. Noi volevamo un insieme di leggi più completo. Volevamo anche un allungamento dei congedi per le madri-lavoratrici. Era una contrapposizione che si rifletteva anche su altro: noi combattevamo per il part-time, loro per l'occupazione femminile a tempo pieno. Si, guerra ci fu. Fra noi, loro, e il tempo: perché stava per scadere la legislatura...».

Duello o staffetta, così successe che vent'anni fa, in 24 giorni, il concetto di maternità come «valore sociale» si esplicò in due leggi. Oggi, a tasso di natalità zero, a finanze azzerate dei Comuni, con l'affermarsi dei bisogni complessi degli individui e delle famiglie, in quelle delle due si annida la risposta più attuale? Le assottigliate sono superate. Io penso piuttosto a un diritto di scelta: afferma Giglia Tedesco. C'è in discussione la legge sui tempi di vita. Che concilia idee opposte: flessibilità dei servizi pubblici - dei nidi - e diritto a «giocarsi» in proprio il tempo della maternità...

Con riferimento alle notizie apparse sulla stampa di lunedì 23 dicembre 1991 le quali fanno seguito ad altre dello stesso genere riportate nei giorni scorsi

Philip Morris dichiara fermamente che tali affermazioni sono assurde e prive di qualsiasi fondamento e, a totale chiarezza, afferma nel modo più categorico di non avere mai intrattenuto rapporti e neppure di avere mai conosciuto l'esistenza della società Palmestrom.

Philip Morris, inoltre, dichiara di non avere nessun concessionario di alcun tipo in Europa.

Nel rilevare la falsità e la tendenziosità delle asserzioni contenute in alcuni giornali riguardanti l'esistenza di un preteso contratto che regolerebbe l'attività di contrabbando,

Philip Morris lamenta che, proprio nel momento in cui essa cerca di far valere civilmente le sue ragioni avanti l'Autorità Giudiziaria e avanti il Governo, sia stata scatenata una sleale campagna denigratoria nei suoi confronti.

Confidando che l'intelligenza dei consumatori e di tutte le persone di buona fede prevarrà,

Philip Morris si riserva d'intraprendere tutte le azioni opportune a tutela dei suoi diritti e della sua immagine contro l'attività diffamatoria perpetrata ai suoi danni.

Philip Morris EEC

Orangutang a Osaka rifiuta la compagnia: si crede un uomo

Un orangutang di cinque anni, allevato dal personale di uno zoo in Giappone, ha rifiutato la sua nuova compagna...

Curato con la laparoscopia il varicocele

Le proprietà funzionali del cervello dipendono dall'intricata rete di collegamenti fra i neuroni che si costituisce durante lo sviluppo...

Con la laparoscopia, una tecnica che permette gli interventi chirurgici senza il bisturi utilizzando strumenti sottili infilati dall'addome e azionati dall'esterno...

Arriva il microscopio «a effetto di forza atomica»

meccanica quantistica. La sua punta, costituita da un solo atomo di tungsteno, viene mossa sopra una superficie da esplorare...

Ricordate il microscopio a effetto tunnel? Quale anno fa permise a due ricercatori dell'Ibm di Zurigo di vincere il premio Nobel per la fisica...

Presentata a Genova la «cartella clinica elettronica»

Si chiama Life card, la memoria della salute, costa 30 mila lire, entra nel portafoglio come una normale cartella di pronto soccorso...

Si chiama Life card, la memoria della salute, costa 30 mila lire, entra nel portafoglio come una normale cartella di pronto soccorso...

I raggi X pericolosi: Provocherebbero tumori al seno

Leva uno studio diretto dal dottor Michael Swift dell'università della Carolina del Nord, pubblicato su New England Journal of Medicine...

I raggi X effettuati come routine per mettere sotto controllo l'organismo e prevenire la ricorrenza di forme cancerogene sarebbero invece alla base di circa 10 mila casi di cancro al seno all'anno negli Stati Uniti...

LIDIA CARLI

«Miracolo» a Indianapolis. Bimba morta sotto i ferri si risveglia dopo 15 minuti

NEW YORK. Una strana vicenda sarebbe accaduta l'altro ieri a Indianapolis, Stati Uniti, al Riley Hospital for Children: una bambina di nove anni andata in arresto cardiaco sarebbe stata dichiarata morta e lasciata senza cure per quindici minuti...

Meraviglie del possibile, miseria del reale /4
Gli studi di neurologia, le ricerche in biologia molecolare sviluppano nuove conoscenze dei meccanismi cerebrali

Nella jungla del cervello

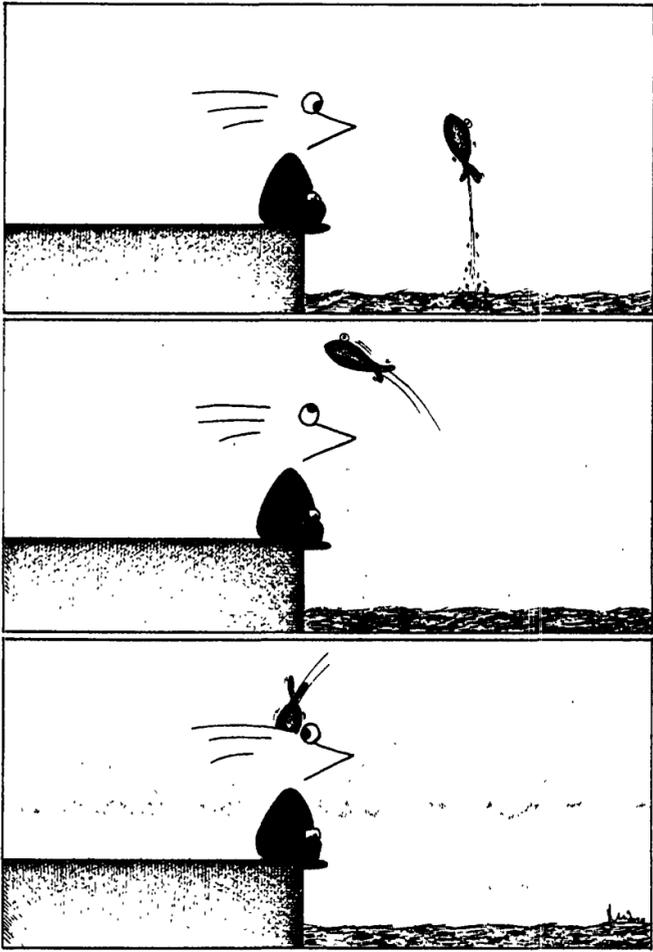
Con gli strumenti della biochimica e dell'immunologia, con le nuove tecniche diagnostiche e di immagine, le ricerche avanzano nella intricatissima jungla del cervello...

GILBERTO CORBELLINI

Le proprietà funzionali del cervello dipendono dall'intricata rete di collegamenti fra i neuroni che si costituisce durante lo sviluppo. Nel corso degli ultimi tre lustri sono state ottenute indicazioni precise e, soprattutto, nuove, sulle strategie cellulari e molecolari messe a punto dall'evoluzione biologica per garantire la costruzione, a partire da componenti relativamente semplici...

Oggi si sa che questi processi sono controllati da particolari molecole, che guidano i movimenti dei neuroni e scandiscono i tempi della divisione e della morte selettiva delle cellule in determinati momenti dello sviluppo. L'espressione di queste molecole, codificate geneticamente, viene regolata nel tempo proprio dalle interazioni fra le cellule e, in questo modo, l'evoluzione è riuscita a utilizzare un numero relativamente ridotto di geni...

Inoltre, si va sempre più al-



Disegno di Mitra Divshali

l'apprendimento rapido nei mammiferi.

Interessanti novità sono venute negli ultimi anni dalle ricerche sulla neurobiologia del sonno. Si è potuta stabilire l'articolata organizzazione dei meccanismi che sovrintendono al ciclo veglia-sonno...

permettono di correlare efficacemente i dati acquisiti dai neuroscienziati...

Le agenzie governative americane hanno già dato il loro assenso per finanziare un progetto nazionale volto a creare archivi informativi sulla struttura, la chimica e la funzione del cervello...

ne di atlanti digitali del cervello. Negli Stati Uniti diversi neuroscienziati hanno cominciato a interrogarsi anche sui risvolti etici delle ricerche sul cervello. Soprattutto riguardo all'utilizzazione delle nuove tecnologie per indagare il cervello umano...

Ma la «pazzia» no I maghi dei manicomi e le magie fallite

FLAVIO MICHELINI

Quando nel 1700 il medico Philippe Pinel liberò dai ceppi i pazienti dei manicomi di Parigi il suo superiore sanitario gli chiese: «È sicuro di non essere pazzo anche lei a liberare queste bestie?»...

Fra tutte le malattie l'infermità mentale affonda più profondamente le radici nei pregiudizi, nelle credenze erose e nella disinformazione. «Si dovrebbe provare compassione - scriveva nel 1525 lo spagnolo Juan Luis Vives - per un così grave disastro della salute, della mente umana».

La situazione non migliora molto alla metà del secolo scorso. Nel 1862 Luigi Pontoni, primario del Civico Ospedale femminile di Gorizia definisce il reparto maniche «una lurida prigione dove l'aria è addirittura pestilenza». «Entrai una volta alle 5 del mattino in quei canali ripieni di vittime umane. Le poche ore passate in quei tuguri bastarono a guastare il sangue a me e alla suora che mi assisteva».

Una sperimentazione a Siena per limitare la riproduzione dei volatili considerati, non senza polemiche, «domestici»

La pillola anticoncezionale per i piccioni di città

Il comune di Siena ha messo in piedi il «progetto piccioni», una campagna per la limitazione delle nascite tra i piccioni di città. Il progetto si basa su un assunto: che il piccione non sia un animale selvatico. Ma questa affermazione suscita polemiche. Gli animali selvatici infatti sono patrimonio indisponibile dello Stato e quindi non possono essere uccisi, né catturati o tenuti prigionieri.

ANNA MANNUCCI

I piccioni sono animali domestici o selvatici? La domanda non è oziosa perché da questa definizione derivano molte conseguenze. Teoriche e pratiche per gli umani, di vita o di morte per i piccioni stessi. La legge nazionale sulla caccia infatti dice che gli animali selvatici sono patrimonio indisponibile dello Stato, il quale di volta in volta stabilisce che

non lo si può manipolare in alcun modo né tanto meno farlo fuori. Il comune di Siena però in questi giorni sta iniziando una campagna di limitazione delle popolazioni di questi volatili. I piccioni verranno culturali, con grandi reti a ombrello che non dovrebbero danneggiarli, condotti in apposite strutture e visitati. Quelli malati verranno soppressi, il 5% dei rimanenti verrà portato all'istituto zooprofilattico per accertamenti di laboratorio (ovviamente dopo la soppressione). Agli altri verrà somministrato un nuovo prodotto anticoncezionale che agisce sulle gonadi, sia dei maschi che delle femmine: questo verrà fatto durante il ricovero in apposite voliere evitando così il problema della distribuzione incontrollata dei mangi-

mi medicinali, il fatto cioè che li mangino anche uccelli la cui riproduzione dovrebbe essere lasciata libera. La novità è che questo prodotto, ancora in fase sperimentale, è efficace per 7-8 mesi, mentre di solito gli anticoncezionali vanno presi pressoché continuamente (basti pensare alla pillola per le donne). È insomma una grande sperimentazione e infatti ai piccioni medicinali verranno anche messo un anello colorato alla zampa per futuri controlli.

Questo il senese «progetto piccioni», tutto basato sul fatto che questi colombi non sono selvatici, non sono di specie Columba livia. E cosa sono mai? «Meticci» - risponde Alessandro Mansi, veterinario della Usl di Siena che sta curando il progetto - risultato dall'incrocio tra l'originaria Columba livia, che ormai non esiste quasi più, e i piccioni d'allevamento. Non è dunque un selvatico, lo dicono anche l'INBS, l'istituto nazionale di biologia della selvaggina, e alcuni docenti universitari. Non daremo gli anticoncezionali ai pochi uccelli che ancora assomigliano ai Columba livia, operando così una selezione a loro favore».

Si apre qui nuovamente un contenzioso giuridico, non frivolo, che da cecei bel grattaacapi ai servizi veterinari delle Usl e su cui da anni i tribunali sono chiamati a pronunciarsi. Un contenzioso anche scientifico. Naturalmente un protettozionario come Fulco Pratesi, presidente del WWF, scrive (nel libro Clandestini in città) che il piccione che affolla le nostre città è lo stesso che vive nelle rocce sul mare o tra le falesie dell'Appennino, sempre Columba livia ovvero piccione torraio (e non torraio come talvolta si legge), il fiero piccione selvatico inurbato da una manciata di anni, in tempi biologici. Il modello originario è quello scuro, con due bande nere sulle remiganti secondarie e alla fine della coda, del bianco sotto le ali, il piumaggio grigio blu, più chiaro sul dorso, con riflessi lucenti verde e lilla ai lati del collo. Le forme domestiche selezionate dall'uomo hanno i colori più vari, spesso sul bianco o sul cannella. Inaspettatamente anche l'etologo dell'università di Milano Renato Massa, al centro di polemiche in quanto «amico dei cacciatori» si pronuncia a favore della selvaticità dei colombi cittadini e protesta vivacemente contro la strumentalizzazione della scienza: «Li definiscono domestici per poterli ammazzare - dichiara - la popolazione originaria era selvatica, naturalmente, nei secoli alcuni sono stati addomesticati per motivi alimentari o estetici, ma degli esemplari sfuggivano regolarmente; questi hanno poi colonizzato le città. E ora sono liberi, si fanno i fatti loro, non sono di nessuno e si accoppiano a loro scelta, dunque sono selvatici. Un animale è domestico quando la sua riproduzione è controllata dall'uomo e non dalla selezione naturale, questa è la corretta definizione scientifica. Se poi bisogna controllare le popolazioni, è un altro discorso, si possono fare delle misure speciali, situazionali per dichiararle, ma non è giusto dichiararle forzatamente domestiche solo per poterli perseguitare».

Auditel A Natale vince la Rai

Il Natale piace Rai. Questo è quanto ha rivelato l'Auditel che nell'intero arco di programmazione del 25 dicembre ha registrato il 52,11% degli ascolti per le tre reti della tv pubblica, contro il 34,86% delle reti Fininvest.

Furio Colombo propone su Raitre la sua inchiesta tra i protagonisti dell'unificazione: illusioni e odi speranze e rigurgiti neonazisti

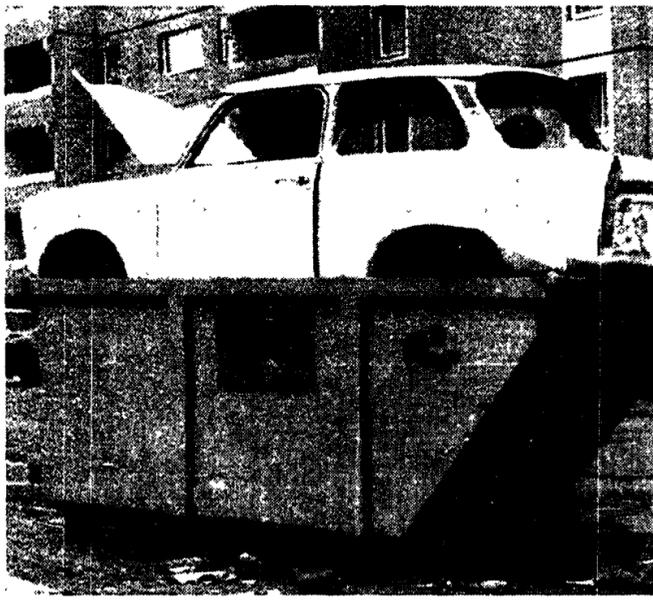
«È una realtà difficile da definire ma comunque nuova ed europea» Due ore di tv per scoprire le paure di un paese con «poca storia»

In viaggio nel pianeta Germania

Gente semplice e protagonisti dell'unificazione, skinheads con svastica, disoccupati, tensioni, odi, illusioni e speranze, razzismo. È la Grande Germania che Furio Colombo, giornalista e studioso della realtà americana e internazionale, propone questa sera su Raitre alle 20,30. Una Germania, spiega, che appare difficilmente definibile. «Comunque una realtà radicalmente nuova e europea».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Inafferrabile, complicata Germania. È Grande, ma non vorrebbe esserlo e i suoi governanti non vogliono che incuta paura. È ricca e potente ma ora deve fare i conti con uno spaventoso sforzo di integrazione di milioni di persone che genera tensioni sociali e umane, drammi, razzismo, e rigurgiti di croci uncinato. Ma è soprattutto una realtà radicalmente nuova. «Alla fine - ammette Furio Colombo - dopo ore di pellicola, di interviste, di immagini, testimonianze con gente della strada e protagonisti di questi tre memorabili anni, l'impressione più forte è proprio che sulla Germania non è possibile un giudizio solido e omogeneo, al contrario di altri paesi europei. È difficile teorizzare e fare un viaggio all'interno di questa realtà costringe soprattutto a molto pragmatismo».

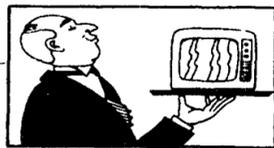


Una vecchia «Trabant» in un cassonetto dell'immondizia nella ex-Germania dell'Est

della disoccupazione: «Le cose sono peggiorate». C'è una grande attenzione ai giovani, nella trasmissione. Furio Colombo e i suoi collaboratori ne hanno ascoltati decine: «Li potrei dividere in tre categorie - dice - C'è il giovane che chiamerei "riflettente", con uno standard europeo, con alti valori ideali, con aspetti di pragmatismo che ricorda più l'America che l'Inghilterra. C'è il giovane legato al mondo del lavoro, perfettamente europeo, con le stesse ansie del- l'italiano, che si interroga sul lavoro, ma anche sul senso della vita, dell'impiego del tempo. E c'è un terzo tipo di

giovane, che ha perso contatto col lavoro e che può sbandare. È il più che nella vasta massa di disoccupati in cerca di lavoro, che può venire il pericolo. Questi giovani li definirei "quelli del nulla". Sono questi skinheads con la svastica, che odiano negri ed ebrei, che danno la caccia

24 ORE GUIDA RADIO & TV



I GIOVANI NELL'ITALIA DEMOCRATICA (Raitre, 14.45). Terzo appuntamento con il programma del Dse dedicato alla storia più recente del nostro paese. Oggi si parla del 1945 insieme all'onorevole Tina Anselmi e all'onorevole Mario Zagari, che farà una panoramica sulle diverse posizioni della sinistra in quel periodo.
COME UNA LADRA A LAMPO (Raiuno, 15). In viaggio con il Dse nella religiosità popolare siciliana vedremo i festeggiamenti sacri e profani della madonna di Miliccia, che - secondo la tradizione - è apparsa ad un fedele come «una ladra a lampro», cioè quasi di nascosto.
I FATTI VOSTRI (Raidue, 20.30) Edizione serale del salotto quotidiano condotto da Fabrizio Frizzi. Stasera sono ospiti di piazza Italia Pino Caruso e il prof. Gaetano Azzolina il primo farà da banditore all'asta di beneficenza per i bambini bimani, mentre il secondo illustrerà un nuovo apparecchio, da lui ideato per alleviare le crisi cardiache. In studio, ci sarà anche la ballerina Katharina Miroslawa che ha visto annullare dalla Corte di Cassazione la sentenza che l'aveva condannata a 21 anni di carcere per l'omicidio di Carlo Mazza.
BELLEZZE SULLA NEVE (Canale 5, 20.40). Debutto post natalizio per la varietà «montanaro» condotto da Claudio Luppi e Sabrina Salerno. Tra musica, giochi e «gamber», scendono in pista le squadre europee arbitrate dall'ex calciatore Karl Schellingner.
FESTA DI COMPLEANNO (Tmc, 22.30). Candeline accese per Mario Marengo nel salotto di Gigliola Cinquetti e Lelio Luttazzi. A fotografare il comico e architetto, intervengono, tra gli altri, Silvia Annichiarico, Andy Luotto, Barbara Boncompagni e il sociologo Carlo Sartori.
SPECIALE NEWS (Canale 5, 22.45) Massimo Troisi dalla A alla Z in un programma di Anna Praderio e Davide Boggi. L'attore-regista - in questi giorni, nei cinema con il suo ultimo film Pensavo fosse amore e invece era un calesse - parla di sé e della sua attività artistica.
UN ANNO DI MUSICA (Tmc, 23.45). Interviste e brani di concerti live per ricostruire un anno di musica: dai Genesis a Tina Turner, da Elton John a Freddie Mercury (scomparso recentemente), da Miles Davis a Gino Paoli.
MAURIZIO COSTANZO SHOW (Canale 5, 23.15). Giorgio Albertazzi, Lello Arena e Vittorio Sgarbi sono gli ospiti di punta del talk-show di Maurizio Costanzo. Intervengono anche il direttore di Radiouno Giovanni Bladan, la figlia del pittore Pietro Annigoni, Mana Ricciarda e la signora Anna Casagrande, figlia di un barbone infermo.
LE STORIE DELLA PSICANALISI (Raidue, 10). Continua il viaggio attraverso la psicanalisi condotto da Caterina Cardona. Oggi Daniel Stern, Sergio Bordini e Joseph Sandler, presidente della società psicanalitica internazionale, s'intervengono sulle ultime tendenze delle più avanzate scuole di psicanalisi. (Gabriella Galozzi)

Grid of TV and radio program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, and other channels. Each cell contains a time slot and a brief description of the program.

Aperto anche il Sabato Pomeriggio Fino al 30.12

ROMA

l'Unità - Venerdì 27 dicembre 1991 La redazione è in via dei Taurini, 19 00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1



Tuscolano Trovato uomo morto di freddo per Natale

Senza documenti, vestito di stracci, un uomo dell'apparente età di cinquant'anni è stato trovato morto ieri mattina in una zona isolata all'altezza dell'ippodromo delle Capannelle...

Appartamento in via Colosseo svaligiato di opere d'arte

Dieci pezzi d'antiquariato e opere d'arte per un valore complessivo di 400 milioni. I ladri hanno forzato la porta d'ingresso...

Agro romano una «fattoria» promuove i cibi del Lazio

È stata patrocinata dall'assessorato dell'agricoltura delle Regioni. L'allevamento occupa un'area di 300 metri quadrati...

Pensionato muore nel rogo della sua baracca a Lariano

Un pensionato di 68 anni, Nazareno Sciarra, è morto bruciato nell'incendio della sua baracca di legno in via Colle Fontana...

Grottaperfetta Finiti i lavori all'incrocio vicino al mercato

È stata completata in questi giorni la pavimentazione di un tratto di strada in via Grottaperfetta...

Bruciavano cassonetti in via Nuvolari Denunciati

Bruciavano cassonetti in via Nuvolari, nei pressi della Cristoforo Colombo. Quattro ragazzi tra i diciotto e i diciannove anni sono stati identificati...

Uccise in un bar di Aquino l'ex amante Arrestato

È stato arrestato ieri mattina presso a Monterotondo, in casa di amici, l'uomo che ha ucciso l'ex convivente in un bar di Aquino...

RACHELE GONNELLI

Restano ancora alti i livelli di smog registrati in città fino alla vigilia di Natale Raggiunto il primo livello di allarme nei giorni dell'ultima corsa allo shopping

Incognita inquinamento sul 25 e su ieri Il Comune era chiuso e solo oggi si saprà se scatteranno i provvedimenti antitraffico in attesa delle tre domeniche senza auto

Aria di targhe alterne

Il 23 e il 24 dicembre è stato ancora allarme inquinamento. Soltanto stamattina si conosceranno i dati registrati dalle centraline a Natale e ieri...

CARLO FIORINI

Le bollicine di spumante e champagne consumate tra le mura di casa dei romani avranno sicuramente dato l'altolà ai gas di scarico delle auto...

ranno soltanto stamattina. Le previsioni vanno affidate al colpo d'occhio. Poco traffico, giusto la corsa da un capo all'altro della città per far visita a parenti e amici...

Natale e santo Stefano hanno abbattuto l'inquinamento, è molto probabile che l'allarme inquinamento non scatterà fino a dopo le feste di Capodanno...

Il 23 dicembre è scattato infatti l'allarme del primo livello: in nove centraline su nove i livelli di monossido di carbonio registrati hanno superato i limiti...

I VELENI NELL'ARIA

Table with 3 columns: Centraline di rilevamento dei dati, Quantità di smog nell'aria, Sopra o sotto i limiti. Rows include LARGO ARENULA (23,5 +), LARGO PRENESTE (24,1 +), CORSO FRANCIA (15,6 +), PIAZZA FERMI (23,6 +), LARGO MAGNA GRECIA (16,4 +), PIAZZA GONDAR (24,9 +), LARGO MONTEZEMOLO (22,6 +), LARGO GREGORIO XIII (17,6 +), VIA TIBURTINA (21,3 +).

stante la fascia blu, a quella di largo Arenula.

Se, contro ogni previsione, il superamento del primo livello ci fosse stato anche il 25 dicembre e ieri, le targhe alterne dovrebbero scattare già per domani...

della circolazione nelle ultime tre domeniche di gennaio. Una misura, sperimentale, adottata dal consiglio comunale...

E, tra un panettone e un pacchetto da scartare, attorno alle tavole imbandite, almeno qualche minuto tutte le conversazioni si sono soffermate sui programmi familiari...

Le iniziative dei volontari per i poveri e i barboni In basilica o sui binari il cenone dei senzatetto

I volontari di Sant'Egidio hanno trascorso la notte della vigilia e la giornata natalizia tra gli emarginati. Il cenone distribuito in nove punti della città e il pranzo servito nella basilica di Santa Maria in Trastevere...



Volontari distribuiscono i pasti della cena di Natale alla stazione Termini; a destra, il pranzo dentro la chiesa di Santa Maria in Trastevere

Un momento di solidarietà e di calore umano per chi non ha famiglia, per quelli che soffrono, che sono ammalati e soli. In occasione del Natale le associazioni di volontariato sociale della capitale non hanno dimenticato i loro assistiti...

città in cui è stato organizzata la mensa, sono state distribuite lenticchie, lasagne e panettoni, accompagnati da spumante. Un menù particolare, a cui i poveri non sono abituati...

Anche durante la giornata di Natale centinaia di barboni hanno preso parte al pranzo organizzato da Sant'Egidio nella basilica di Santa Maria in Trastevere...

hanno imbandito lunghe tavolate coperte di tovaglie rosse e addobbate a festa, servendo lasagne, polpettone, lenticchie, purea e tanti dolci. Musica natalizia ha accompagnato il pasto...

lizzati. Nella parrocchia di Gesù Buon Pastore, alla Montagnola, il cardinale Ruini ha celebrato una funzione con i responsabili e gli operatori del «Centro italiano di solidarietà»...

E Santo Stefano caccia di casa i «forzati» del Natale

Tutti per strada. Sulle due ruote, a piedi, in macchina, i romani hanno festeggiato fuori casa il giorno di Santo Stefano. Piazza San Pietro piena di gente e di bambini divertiti dalle fontane e dal presepe...

DELIA VACCARELLO

«Quest'anno abbiamo venduto meno digestivi». Un Santo Stefano leggero, passato sulle due ruote, a giocare per strada, nelle ville, nella «fiera» di Piazza Navona...

in pochissimi chiedono farmaci per smaltire i cenoni di questi giorni. E con la pancia meno pesante la gente si è riversata nelle ville, ad affittare le bici...

se devi mettere d'accordo tutta la famiglia». Sulle due ruote anche Silvia, una bimba di otto anni. In bocca la cannuccia della sua coca cola, e a fianco la bicicletta, nuova fiammante...

Nelle ville, a piazza San Pietro, nei pochi bar aperti, tanti, dopo la «classica» giornata natalizia, sono usciti per strada. Ad ammirare una città che nel soleggiato dopopranzo di festa sembra più tranquilla...

meno smog, dice un turista seduto al tavolino del bar di Porta Pia, mentre la gente fa la fila per il cappuccino, le sigarette, i biglietti dell'autobus...

di 10 anni, e il suo cuginetto Daniele, di 7, giocano ad acchiappare eccitati dallo scroscio dell'acqua, mentre il fratellino piccolo di Daniele, Alessandro di quattro anni...

una foto ricordo. La macchina nera al collo ce l'hanno anche le decine di turisti giapponesi e le famiglie di cinesi ormai in Italia da diversi anni...

gelato in mano, lo zucchero filato, le caldaroste o il panino con la porchetta la gente si accalca. L'atmosfera è da «fiera» paesana, ci sono il tirassegno, le pesche miracolose, la slitta di babbo Natale...



Sono passati 248 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitagente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune...

La Provincia ha «bocciato» i programmi per le opere arricchite dalla commissione in sede ministeriale

Palazzo Valentini è contro la 3ª università a S. Paolo gli autoporti e il piano casa Oggi scontro in Campidoglio

«Roma capitale stravolta» Primi no al governo

Palazzo Valentini ha bocciato il programma per Roma capitale. Oggi tocca al Campidoglio votare l'elenco dei progetti rivisto e corretto dalla commissione nazionale. Il voto della Provincia è stato unanime: concorde il pentapartito. «La legge è stata stravolta dal programma». Il consiglio provinciale ha bocciato l'ampliamento del centro Rai a Grottarossa, gli autoporti, l'inserimento del piano casa.

che Pds, Verdi, repubblicani e Rifondazione comunista sollevano in Campidoglio quando affermano che la legge, per l'assenza di finanziamenti pubblici adeguati, permetterà soltanto la realizzazione dei progetti di privati ed enti con procedure accelerate. E dal consiglio provinciale viene anche un no ai punti su quali la dc dell'assessore all'urbanistica Antonio Gerace non è disposto a cedere di una virgola in Campidoglio. Secondo palazzo Valentini, invece, l'inserimento del piano casa nella legge, l'edificazione di altri 500mila metri cubi attorno al centro Rai di Grottarossa, la costruzione di un edificio che completerà la Camera dei deputati in piazza del Parlamento, gli autoporti di ponte Galeria e della Bufalotta, sono tutte opere che «addensano ulteriori funzioni su Roma, assedano e incentivano le tenden-

ze centripete a tutto scapito di una riorganizzazione della capitale su di un'area vasta e sulla base del decentramento». E la delibera votata dal consiglio provinciale è talmente lapidaria nel giudizio che arriva persino a giudicare ininfluente l'inserimento di alcuni progetti presentati dalla stessa Provincia nel programma «se inquadrati in un contesto che non modifica di nulla il carattere di ulteriore congestione di Roma». E nelle ultime righe della delibera il giudizio si fa ancora più severo. «L'impostazione generale del programma con le rilevanti modificazioni apportate dalla commissione interistituzionale realizzata nei fatti una distorsione della legge - vi si legge - Infatti la commissione Nazionale ha proceduto all'inserimento nel programma di gran parte dei progetti accantonati dal consiglio comu-



Palazzo Valentini, sede della Provincia di Roma

Palazzo Valentini ha bocciato il programma della commissione governativa per Roma Capitale. Il consiglio provinciale, prima di andarsene in ferie ha infatti votato una delibera zeppa di critiche ed emendamenti al programma governativo. Una delibera votata all'unanimità, che fa proprie quasi tutte le critiche al programma presentate anche in Campidoglio dalle opposizioni. Ma mentre il quadriparti-

to di Carraro si appresta, stamattina, a licenziare il programma così com'è, il pentapartito di palazzo Valentini ha preso una strada del tutto opposta. La delibera votata dal consiglio provinciale contiene delle critiche di fondo. Vi si legge infatti che la legge viene stravolta in una legge di procedure che assomiglia a un progetto di vana e diversa provenienza per facilitarne le procedure di realizzazione. È la stessa criti-

Parla Patrizia Fiocchetti, romana, moglie di un iraniano, protetta dalla Digos e braccata da Rafsanjani

«Io, condannata a morte per un uovo in faccia»

Lo scorso 10 dicembre, durante la conferenza dei paesi islamici a Dakar, Patrizia Fiocchetti e un'amica francese hanno tirato le uova a Rafsanjani per protesta contro il regime iraniano. Salvate dalla polizia senegalese, le due donne sono ora condannate a morte in contumacia. Patrizia non può più vedere sua figlia né suo marito, per la loro incolumità. Ma è convinta: «Ho fatto bene. È un assassino».

certezza che tutto sarebbe diventato così. Però dovevo farlo, quel gesto Rafsanjani è il simbolo di un governo terribile, che da undici anni tortura ed uccide». La giovane donna che ha sposato la causa dei Mojahedin del popolo, gli oppositori di Khomeini prima e di Rafsanjani adesso, non ha un'ombra di dubbio. Un foulard verde le incornicia il volto, coprendole tutti i capelli. Un impermeabile stretto in vita, due grandi occhi neri, Patrizia spiega in cifre i motivi della sua scelta politica. «Otto anni di guerra, 150mila persone attualmente in carcere per reali politici, 100mila almeno uccise in passato. Per gli altri, nessuno sviluppo economico, fame, costo della vita altissimo». Patrizia non ha mai visto l'Iran in vita sua, ma ha conosciuto i

Mojahedin in Inghilterra, mentre si perfezionava nella lingua per tornare in Italia ad insegnare. «Era sette anni fa - racconta - Poi, a Roma, ho conosciuto Bijan e ci siamo sposati. Lui era fuggito da poco dall'Iran. Sua sorella, 24 anni, incinta di 5 mesi, quattro anni fa è stata uccisa per ritorsione. Al marito di Helène, invece, hanno ucciso due fratelli e la cognata».

Il nove dicembre scorso, Patrizia e Helène hanno preso l'aereo per Dakar. «Per prima cosa - racconta Patrizia - abbiamo chiesto il passaporto dalla stampa. La mattina dopo, eravamo nella hall dell'Hotel President Meridian, dove passavano le delegazioni. Alle dieci e mezza, dall'ascensore è uscito Rafsanjani con la sua scorta. Io avevo le uova in borsa. Helène

ne ha presa una e si è lanciata avanti gridando "assassini terroristi!". L'ha presa subito uno della sicurezza iraniana, ma un commissario senegalese l'ha salvata. Intanto io sono corsa dietro Rafsanjani e ho lanciato un altro uovo gridando le stesse cose in inglese. Sono sicura di averlo centrato in pieno. Mentre i senegalesi portavano via Helène, tutti i giornalisti presenti mi si sono stretti intorno, ricoprendomi di domande. Ed io ho denunciato i crimini iraniani, tra cui l'assassinio di Kazem Rajavi. Era il rappresentante dei Mojahedin alla commissione dei diritti umani a Ginevra. È stato ucciso il 29 aprile del '90. Adesso in Svizzera hanno arrestato un diplomatico iraniano: forse è uno dei responsabili. Poi ho denunciato l'uccisione di

un'infermiera francese torturata a morte ai confini iraniani. Faceva il suo lavoro insieme all'esercito di liberazione nell'offensiva "luce eterna" dell'agosto '88».

■ TACCUINO

Vita di partito Sezione pds di Villa Gordiani oggi alle 18 assemblea di fine anno con Mikhele Civita. Campagna di solidarietà: Raccolta di generi alimentari per i bambini di Mosca e di Minsk chi vuole contribuire a questa campagna può rivolgersi in piazza della Repubblica, 47. Oppure telefonare al 4884507 - 4881111.

Attivo dell'area dei comunisti democratici della sezione di Monterotondo centro oggi alle 18 sulla situazione politica.

Quattrozampe in cerca di padrone. Dieci cani affettuosi e giovani non hanno più il loro rifugio, costretto a chiudere per sfronto. Le bestiole sono di varie razze diverse, dal maremmano al pastore tedesco al bastardo. Chi volesse adottarne uno, può telefonare a Stefano Pani presso l'ambulatorio, tel. 8102705, oppure a Gilda Pizzolante, tel. 5772569 (ore pasti).

■ PICCOLA CRONACA

Latto. Con profondo cordoglio apprendiamo l'improvvisa scomparsa della cara compagna. Elvera Conti, popolare e prestigiosa figura del movimento operaio e dell'antifascismo di Albano Laziale e dei Castelli romani, dirigente del Pci fin dal dopoguerra e dell'Ente comunale assistenza, protagonista delle lotte per l'emancipazione delle donne e delle battaglie per gli ideali di giustizia e di libertà. Tutti gli iscritti del partito partecipano all'immenso dolore dei figli Vittorio, Iva, Anna, Roberto, Aldo e dei familiari tutti. Condoglianze sincere dall'Unione comunale di Albano, dalla federazione pds Castelli e dall'Unità.

■ È andata fino in Senegal, alla conferenza islamica, e ha tirato un uovo addosso a Rafsanjani, presidente iraniano, insieme alla sua amica francese. Era il 10 dicembre. Da quel giorno, Patrizia Fiocchetti, 30 anni, romana, e Helène Lambertorio sono state condannate a morte in contumacia. Gli uomi-

ALESSANDRA RADUEL

mini del regime hanno ordine di ucciderle. Tornata dal Senegal in Italia lo scorso 19 dicembre, ora Patrizia non può più vedere suo marito, iraniano, né la loro bambina di cinque anni e vive protetta dagli uomini della Digos.

La donna, A.E. di 35 anni, aggredita al Prenestino-Collatino Violentata nella sua auto Accompagnava a casa la madre

Aveva appena accompagnato a casa la madre quando due giovani sui vent'anni l'hanno aggredita. Le hanno puntato una pistola alla tempia, portata in una zona semibuia alla fine di via Collatina e lì derubata, violentata e infine scaricata poco lontano. È stata lei a chiamare il 113. È stata medicata all'ospedale di Pietralata. Poi ha fornito l'identikit dei suoi aggressori in questura, dove l'ha raggiunta il marito.

l'anni, o poco più, uno biondo e l'altro moro. Avevano un'aria spavalda, arrogante, minacciosa. Lei aveva già notati entrando con l'auto, erano appostati proprio davanti al palazzo della madre, per strada. Le hanno puntato una pistola alla tempia. Poi l'hanno spinta sul sedile posteriore e trascinato in una zona semibuia di via Collatina. Lì l'hanno violentata, picchiata, derubata dei gioielli, dei soldi che aveva nella borsa e della pelliccia. L'hanno scaricata poco lontano dal luogo della violenza, alla fine di via Collatina, e sono scappati a bordo della sua auto.

hanno raccolta dalla strada e accompagnata all'ospedale Sandro Pertini di Pietralata dove i medici l'hanno medicata e hanno preparato il referto medico della violenza subita. Poi è stata accompagnata in questura, dove ha sporto denuncia. E dove il marito l'ha raggiunta per accompagnarla a casa.

RACHELE GONNELLI

Aggredita sotto il portone dei genitori, sequestrata nella sua auto, violentata e rapinata da due ragazzi più giovani di lei, scaricata sanguinante alla fine di via Collatina. È successo ieri sera attorno alle 20 a una donna di 35 anni, di cui, per niente, sono state fornite solo le iniziali: A. E.

Aveva appena accompagnato a casa la madre. Era al volante della sua macchina

dentro il parcheggio condominiale del palazzo dei genitori. Aspettava a motore spento che l'anziana signora fosse al sicuro dietro il portone, nel quartiere Prenestino. Poi se ne sarebbe tornata a casa, dal marito, per cena.

È stato allora, prima di avere il tempo per ingranare la marcia e fuggire, che le sono corsi incontro dalla discesa del parcheggio due giovani sui ven-

Così A. E. si è ritrovata nell'estrema periferia, al freddo, seminuda e ferita. Erano circa le nove di sera. Ha cercato una cabina telefonica e ha chiamato prima il 113 e poi il marito. Gli agenti sono corsi sul posto,

COLOMBI GOMME

Sondrio s.a.s.

ROMA - VIA COLLATINA, 3 - TEL. 2593401
 ROMA - VIA CARLO SARACENI, 71 (Torre Nuova) TEL. 2000101
 GUIDONIA - VIA PIETRARA, 3 - TEL. 0774/340229
 GUIDONIA - VIA P. S. ANGELO - TEL. 0774/342742

RICOSTRUZIONI - RIPARAZIONI E CONVERGENZA



Forniture complete di pneumatici nuovi e ricostruiti



ANTONIO CIPRIANI - GIANNI CIPRIANI

Sovranità limitata

Storia dell'eversione atlantica in Italia (introduzione di Sergio Flamigni)

EDIZIONI ASSOCIATE

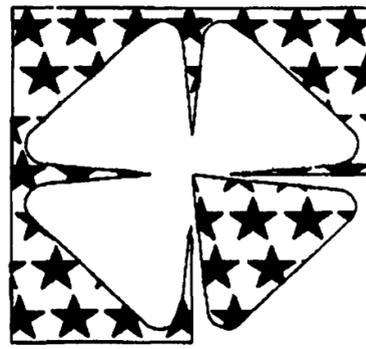
Rinascita

La Libreria Discoteca Rinascita, punto vivo della cultura democratica e progressista di Roma, festeggia i suoi 40 anni di attività e vi invita a visitarla nella sua sede ampliata e rinnovata delle Botteghe Oscure.

È aperta, dal lunedì al sabato, dalle ore 9 alle 20 con orario continuato, e la domenica dalle 10 alle 13.30 e dalle 16 alle 20

Rinascita
Roma Via delle Botteghe Oscure, 2 - Tel. 6797460

Gli iscritti al Pds possono chiedere alla casa della libreria la tessera "Amici di Rinascita" usufruendo delle agevolazioni connesse.



florovivaistica del lazio

Il settore commerciale informa la gentile clientela che nel periodo delle festività il garden di via Appia Antica rimarrà aperto tutti i giorni feriali dalle 7.00 alle 13.00 e dalle 14.00 alle 19.00; nei giorni festivi dalle 8.00 alle 14.00 con l'eccezione del giorno 25 dicembre e 1 gennaio. Il personale specializzato dell'azienda sarà a disposizione per ogni tipo di informazione e consiglio relativi alla cura e al trattamento delle piante ornamentali da interno e da esterno.

Vasto assortimento di abeti, azalee, ciclamini e stelle di natale; si esegue un accurato servizio a domicilio.

FLOROVIVAISTICA DEL LAZIO - Società cooperativa - Via Appia Antica, 172 Roma - Tel. 06/7880802 - Fax 786675

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686

Per cardiopatici 47721 (int 434)
Telefono rosa 6791453
Soccorso a domicilio 4487228

Centri veterinari
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

SERVIZI
Acea: Acqua 575171
Acea: Eccl. luce 575161

Telefono amico (tossicodipendenza) 8840884
Acotral uff. informazioni 5915551

GIORNALI DI NOTTE
Colonna p.zza Colonna, v.a S. Maria in Via (galleria Colonna)

«La vita di Gesù» nel teatro meccanico

La vita di Gesù al Luneur di Roma fino a domenica 26 gennaio. Si tratta di uno spettacolo realizzato con uno dei più antichi e prestigiosi teatrini meccanici poliscenici a soggetti semoventi costruiti nel nostro Paese.

Un presepe vivente nelle cave di Peperino

In occasione dei festeggiamenti natalizi il comune di Marino organizza per il terzo anno consecutivo, un Presepe vivente. Recite e manifestazioni di vario genere accompagneranno l'evento.

Santa Cecilia chiude il 1991 con voci bianche e Sergio Fiorentino La verità delle favole

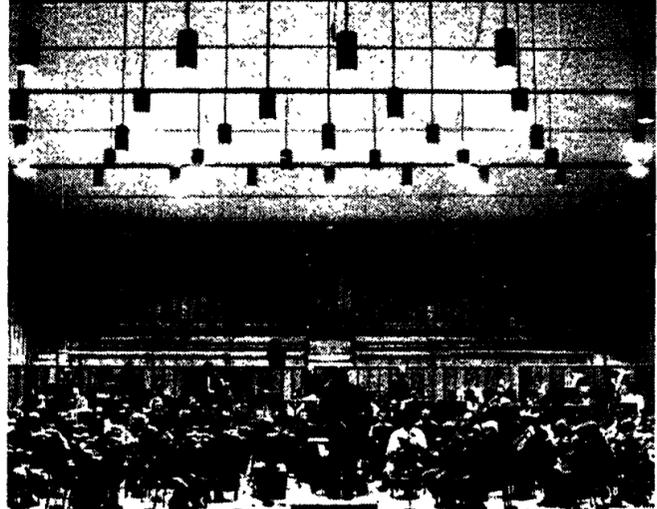
Con due belle favole natalizie - nuove, inventate con fantasia e raccontate con opulenza di mezzi - l'Accademia di Santa Cecilia ha chiuso il 1991. La prima era puntata sulle speranze per la musica che vengono dalla passione di «pueri cantores».

Una volta racconta di un giovane, meraviglioso pianista - si chiama Sergio Fiorentino - salito alla ribalta negli anni del dopoguerra. Diplomatosi a Napoli nel 1946, perfezionatosi con Carlo Zecchi, si era bene avviato anche nell'«iter» di concorsi importanti.

Cecilia che svolgeva allora la sua attività nel Teatro Argentina. Poi, per un insieme di motivi che nelle favole solitamente vengono attribuiti ai capricci, ai dispetti che i «cattivi» fanno ai «buoni», Sergio Fiorentino è rimasto fuori dal giro, nell'ombra e nel silenzio per oltre quarant'anni.

l'accademia di Santa Cecilia, messa sul cammino del pianista da una buona Fata, ha riportato Sergio Fiorentino nel suo cartellone concertistico. Un bel salto. 1948-1991. Ora i capelli del pianista sono bianchi, ma l'ansia del suono è rossa, giovane. Per confermare che tutto è in perfetta funzione, Sergio Fiorentino, con estrema e controllatissima bravura si è messo alla tastiera

ERASMO VALENTE



Piccolo viaggio intorno all'organo/1. I re della musica sacra

Chiamarlo semplicemente strumento musicale è quantomeno riduttivo. Nella sua storia, infatti, è stato elemento architettonico fondamentale negli interni delle chiese, frutto di abili artigiani che riuscivano a costruire meccanismi complessi, e anche «abito tagliato su misura» per musicisti di prestigio.

In occasione dell'anno santo del '600, è collocato nel transetto della cattedrale romana. All'epoca era il più grande della capitale e sicuramente il più ricercato, con una sonorità delicatissima, adatta all'esecuzione di brani rinascimentali.

La messa capitolaro delle 10, invece, può ascoltare i due Morettini, organi gemelli (o quasi, visto che uno è un po' più piccolo dell'altro), collocati nell'abside centrale della chiesa. La loro origine è molto più recente. Risalgono, infatti, alla fine dell'Ottocento e rispondono in pieno all'ideale romantico-sinfonico dell'epoca.



L'organo sinistrorso del presbitero di San Giovanni; sopra, l'auditorium di Santa Cecilia; sotto, «Amalasantu su fondo verde» di Osvaldo Licini

Storia di quadri. «Amalasantu su fondo verde», dipinto a olio realizzato dall'artista nel 1956 Licini e l'ansia numerica incompresa

La storia dei quadri che hanno fatto la storia di questo nostro Novecento. Rimossi, alcuni capisaldi della pittura contemporanea italiana ed europea rischiano l'oblio. Perché già fatti e visti, come pensano i più. Raccontiamo in questo nostro «viaggio» la storia dei quadri che hanno contato e contano

ancora. In questo secolo di «mani d'artista» paradossalmente chi ricorda ancora i motivi della pittura metafisica di Giorgio de Chirico, o le sculture di Medardo Rosso, i quadri «controluce» di Umberto Boccioni, «Sciopero» di Giacomo Balla e «Guernica» di Pablo Picasso?

matematica: ma dalla «periferia» italiana, da cui sapeva di non poter uscire, si rivedeva conto che la «ragion pura» di Mondrian era ancora un mito ormai declinante, un sogno. L'artista «europeo» a cui si è sentito più vicino è stato Klee; ma quella che in Klee è una malinconia metafisica, diventa in Licini una malinconia storica. Come in questa Amalasantu, dove gli accenni agli ultimi segni numerici possibili, professano apertamente l'apologia di una ragione matematica, che già nel momento stesso che vengono «piattati» sulla tela quasi si dissolvono.

lettura del mondo attraverso i numeri. La costruzione di «formule magiche» e che affidano al colore e al segno sulla tela gli effetti di una scoperta. Per Licini la costruzione di una composizione che possa «reggersi in piedi» è fatta anche di numeri e poteri serviva di segno-numero, simbolo di operazioni matematiche, per far accettare un quadro, sembrava troppo scardofoso se non addirittura esoso. Per gli artisti, quelli veri, per i rappresentanti era lecito servirsi di elementi «volutamente trovati» nella propria ricerca. Lo è stato per tutti gli sperimentalisti seguire questa regola ed è «sano» rispettare le intuizioni dei padri storici.

ma il risultato non è sempre positivo. Oggi si è tornati all'idea di tanti organi destinati a diverse sonorità. Diciamo che quello di Santa Gallia è un organo con tutti i suoi 42 registri che si esprimono al meglio». (I. continui

pre malinconico poco serviva all'industria della spettacolarizzazione dello spettacolo: a sorreggere ancora questa tendenza devastante dell'emarginazione di Licini, ai giorni nostri, c'è la critica ultramoderna che vuole solo il divertimento. Per naturali acquisiti ed impositi modelli di interpretazione collettiva il fare artistico considerato come incomprensibile viene bollato e automaticamente espulso. I filosofi-matematici hanno liquidato Licini con la frase «ma che razza di numeri sono questi di Amalasantu, i critici con la frase «ma che razza d'arte è mai questa». Un po' come in questo nostro Novecento, il cavallo di battaglia della piccola borghesia fu bollare tutto con l'anatema: «sono capace anche io di fare - intendendo per fare «dipingere» - questo quadro, un occhio su e l'altro qui». Picasso è un artista? Sarà...ma io - intendendo per lo «gotico» soggetto - fructuano al centro del mondo - non lo capisco!»

ENRICO GALLIAN

Osvaldo Licini (Monte Vidon Corrado, Ascoli Piceno, 1894-1958), nel primo dopoguerra a Parigi conosce Modigliani, Derain, Picasso, Conrad. Dopo i primi ritratti si orienta verso un naturalismo romanticamente vivace non solo quando si richiama a Matisse e a Dufy ma anche quando si accosta al Novecento. Frattanto andava prendendo forma il suo caratteristico mondo di immagini archetipiche e fantasticamente surreali. A partire dal 1930 Licini rompe

il naturalismo per passare decisamente ad un astrattismo lirico-costruttivo. Anche la sua geometria acquista libertà fantastica e si risolve in una spazialità surreale che si accentua nelle opere del dopoguerra, delle quali si hanno numerose versioni: le Amalasantu, gli Olandesi volanti, gli Angeli ribelli, i Notturni; cili dove appaiono creature, luci, segnali antichi portatori di misteriosi messaggi e cifrate profezie. Grande isolato, Licini tra il '30 e il '40 ha fatto gruppo con

gli «astrattisti» milanesi: con Soldati, Melotti, Fontana; nella sua opera i motivi geometrici, da Kandinsky e da Mondrian, si alternano e si mescolano con l'iconografia dell'inconscio di Klee e di Miró. Ha letto e approfondito il meglio della pittura europea del suo tempo, è stato uno dei più colti e meno «illusivamente ingenui» tra gli artisti italiani. La condizione di sofferenza morale in cui lo poneva la situazione politico-culturale italiana gli impediva di seguire una linea program-

per suonare un formidabile pezzo qual è la «Rapsodia per pianoforte e orchestra su tema di Paganini», composta da Rachmaninov con il puntiglio di continuare una linea paganiiana, avviata da Schumann e Brahms. Il suono del pianista è demonicamente nitido, il tocco elegante, il pathos in fermento, non meno, dopo, dell'entusiasmo del pubblico. Gli applausi hanno invogliato il pianista a concedere due «bis» (uno Studio di Moszkovski e un Corale di Bach) e a lasciare il desiderio di ascoltarlo in un programma a tu per tu col solo pianoforte.

APPUNTAMENTI

Abbanegra racconta, attraverso il suono, la storia e la leggenda della Sardegna mitica, terra di nuraghi, di fate ed échetos. «In sa rena et in su mare» è il tema di fusione che lega i musicisti impegnati in questo commento musicale. Abbanegra si definisce meglio come una fonte di energia culturale che descrive con il pentagramma la realtà di un ambiente in rapida e progressiva trasformazione sociale. Da qui la presenza di varie tendenze musicali come il jazz, la musica colta, contemporanea ed etnica. Alla chitarra Massimo Nardi e Gesuino Deiana e Carlo Mariani alle Launeddas. Il concerto si svolgerà nei locali dell'Associazione culturale «Piazza Grande» in via Vittorio Emanuele II, 56 a Monteporzio Catone, tel.9447221.

La Maggolina. Per chi ama scatenarsi in pista: questa sera alle 21 discoteca anni '70 con il DJ Marcelino dei «ragazzi del Lago». Musica da ballo, video e drink. Tel. 890878. Ingresso libero. Orvieto per la danza. Per festeggiare in modo originale ed interessante gli ultimi giorni del 1991, l'associazione «Alef» danza-teatro in collaborazione con il comune di Orvieto, ha organizzato una rassegna di danza presentando i lavori più recenti di sei coreografi italiani. Il sipario si alza questa sera alle 21.30 con «Company Blue» che presenta Animus di Alessandro Certini e Charlotte Zerby, musiche di Tristan Honsinger. La rassegna si svolgerà nei locali del Palazzo del Popolo (sala Expò).

Interno al Beat 72 per «Mille e una notte»

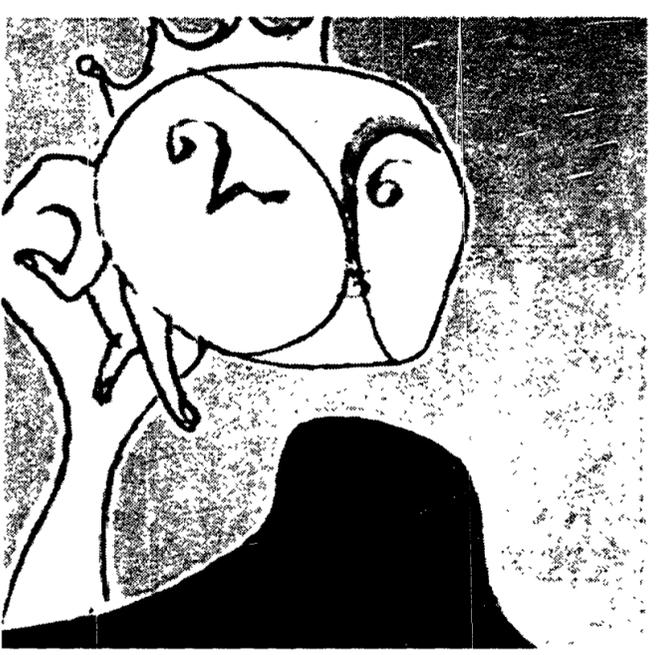
MARCO CAPORALI

Interno di Elio Pecora. Con Francesca Fenati e Rodolfo Craia. Regia di Alberto Di Stasio. Beat 72

Scritto da Elio Pecora come soggetto per un film, Interno è andato in scena nei giorni scorsi al Beat 72 per la regia di Alberto Di Stasio, nell'ambito della rassegna «Mille e una notte». Rassegna che proseguirà, domani e domenica, con un omaggio ai poeti realizzato da Andrea Ciullo, per riprendere il prossimo anno con Bambola di Dario Bellezza e La gelosia è quello che è di Bianca Frabotta. È possibile e auspicabile che alcuni spettacoli già rappresentati (ciascuno per due sole serate) tornino a gennaio sulla ribalta del Beat.

ma emozione tanto definita quanto irrazionalizzabile generata da un componimento poetico. Le azioni di un uomo e di una donna nello spazio chiuso, privo di porte, di una grande stanza corrispondono per intensità, e spessore simbolico, alle parole della poesia. La trama è ricotta all'essenziale evidenza dei gesti accennati, prossimi a sparire nel disegno onirico che li contiene. Nessun passaggio dell'opera testimonia l'identità dei personaggi. E' l'invenzione di un'uscita l'epicentro e l'esito dei rapidi trapassi: il rogo degli oggetti, l'imbiancatura della stanza, il disegno delle porte, con l'ironico commento, all'inizio e alla fine del testo, di una romanza musicata da Rosini su versi di Metastasio.

Nella pièce di Di Stasio si conserva la cornice del rituale, mutando a piacere gli ingredienti. Quel che si vede in scena ha solo rari e saltuari agganci con le dinamiche ipotizzate da Pecora. I due ragazzi compaiono in veste di sposi innamorati. Dall'amore si genera morte, resurrezione e di nuovo morte con accostamento tra sacro e mondano. Quel che conta è il cerimoniale, traendo dal testo, per ricontestualizzarlo, solo un biblico riferimento a un passo del genesi, sulla cacciata di Adamo dal paradiso terrestre, e le poche battute del dialogo. Infine la donna si getta fuori dal claustrofobico interno, e alla sua fuoriuscita corrisponde un hakraki del suo compagno, o un ferimento per mano altrui. Cerimoniale sovrato a dovere, in un quasi assoluto linguaggio del corpo, da Francesca Fenati e Rodolfo Craia. Nell'«equivivante», sia pur suggestivo, creato da Di Stasio, mutano il tono. L'umore, l'atmosfera e l'intelligenza degli eventi concepiti dall'autore. Il testo è solo un punto di partenza per itinerari potenzialmente infiniti, prelevando quel che serve a un proprio autonomo discorso? Alla domanda si è cercato di rispondere nel corso dei dibattiti seguiti alla pièce. La poesia, comunque, mostra ancora il suo primato, quale deposito di materiali da costruzione, mietiera di verità edificabili.



Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56

Ore 19 Telefilm «Lucy Show»... Ore 20 Telefilm «La grande barriera»...

GBR

Ore 12.00 Telenovela «Il ritorno di Diana»... Ore 13.15 Telenovela «La padroncina»...

TELELAZIO

Ore 14.05 Varietà «Junior tv»... Ore 20.35 Telefilm «Quando suona la sirena»...

CINEMA □ OTTIMO □ BUONO □ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico SE Sentimentale SM Storico Mitologico ST Storico W Western

VIDEOUNO

Ore 14.15 Tg «notizie e commenti»... Ore 15.30 Tg «notizie e commenti»...

TELETEVERE

Ore 19.30 I fatti del giorno... Ore 20.30 Film «L'incendio di Chicago»...

T.R.E.

Ore 15.30 Telenovela «Happy End»... Ore 16.15 Film «I misteri di Londra»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

SCELTI PER VOI



F. Neri e M. Troisi in «Pensavo fosse amore e invece era un calesse»

PENSAVO FOSSE AMORE INVECE ERA UN CALESSE

Un film «sull'amore» non un film «d'amore»... Per parlare con una punta di quieto disincanto dell'impossibilità amorosa tra treni...

Non se l'aspettava proprio per questo sta male

E quando riuscirà a riconquistarla capisce che forse è ora di lasciarsi per sempre... Troisi che torna alla regia dopo i troi film con Scialoja...

TERMINATOR 2

Reclamizzato come l'evento dell'anno a partire dal suo costo (100 miliardi) «Terminator 2» è uno spettacolo di due ore cucito addosso al fisico di Arnold Schwarzenegger...

LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disco-jockey famosissimo crede di aver sbagliato un ascoltatore al diotto ed entra in crisi... Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburra di New York...

A PROPOSITO DI HENRY

Che cosa capita a un avvocato di successo moglie carina soldi una bella casa un amante se viene ferito quasi a morte da un rapinatore?...

JOHNNY STECCHINO

Chi è Johnny Stecchino? Un boss mafioso che ha «parlato» contravvenendo le aeree regole della malavita e adesso in un esilio dorato in una villa sopra Palermo...

URGA

È il film di Nikita Michalkov che ha vinto il Leone d'oro a Venezia '91... Da vedere quindi anche perché segna il ritorno del bravo cineasta russo dopo il famoso «Occhi ciechi»...

PER RAGAZZI

Centro studentesco animazione (Tel. 7089026) Teatro dei burattini e animazione feste per bambini... ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB...

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

Table listing cinema programs with columns for theater name, address, phone, and showtimes.

PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel. 3204705) Sala A Riposo... Sala B Sono aperte le iscrizioni ai corsi di fiamenco...

MUSICA CLASSICA E DANZA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 481601) Domenica alle 20.30 Concerto di fine d'anno... CHIESA S. ANDREA DELLE FRATTE...

TEATRO GHIONE Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294. Natale al Ghione. 5 recite straordinarie per Natale.

IL PICCONE SFASCIA LA MATTIA CAMBIA FIRMA PER I REFERENDUM. Il Pds di Roma ha raccolto oltre 22.500 firme per i 6 referendum istituzionali e oltre 11.000 per quello contro la droga.



Ancelotti tra campo e panchina

Il giocatore rossonero già pronto al nuovo impegno con Sacchi. «Dalla nazionale idee nuove per tutto il calcio italiano» Elogia Capello, «dà» lo scudetto al Milan

Ragazzo a bottega

Carlo Ancelotti, alla vigilia della partenza per il torneo triangolare che si svolgerà sabato a Palermo tra Milan, Juventus e Csk, tira un bilancio del suo 1991. «Quest'anno dobbiamo assolutamente vincere lo scudetto. Con Sacchi non ho impegni scritti, ma solo la parola: basterà. La nazionale di Sacchi porterà benefici a tutto il calcio italiano. Peccato che poi il Milan non avrà più segreti...»

questa sua preziosa longevità, ringrazia il cielo e anche se stesso. Dice un cronista impertinente: «Il più allenatore o giocatore? Giocatore, giocatore...» risponde borbottando Ancelotti. Poco più in là, Filippo Galli e Tassotti ridacono alle sue spalle. Lui, il vecchio-luogo, alza le spalle come a dire: «Di rispetto proprio non ce n'è più...»

DARIO CECCARELLI

MILANO. Natale con i tuoi. Santo Stefano a Milanello. Il mondo è bello perché ognuno ha i suoi crucci. Noi, poveri tappini con la pancetta, ad abbuffarci di lenticchie e cotechino. Gli Svarzenegger rossoneri, invece, grazie a una buona dose di bicarbonato sono di nuovo in pista ad abbuffarsi di pat-

Senta, Ancelotti, il '91 se ne va. Cosa le lascia? «Beh, da un lato sono contento perché il Milan pur non vincendo niente, si è dimostrata la squadra più regolare del campionato. Dall'altro, avverto l'amarezza di chi vede concluso un ciclo. Provo insomma una certa malinconia perché non potrò più giocare in Coppa dei campioni». Perché quel Milan venne sconfitto dal Marsiglia? «Nien-

te, troviamo una squadra che, in quel momento, era più forte di noi. In un altro momento probabilmente l'avremmo battuta con facilità. Ma era un Milan in fase calante? «No, era un brutto periodo. Eravamo stanchi, non giocavamo un buon calcio. Colpa di Sacchi? No, colpa dei troppi impegni. Da quattro anni giocavamo per vincere sempre. Una situazione che alla lunga ti logora.»

Da Sacchi a Capello cosa è cambiato? «Un avvicendamento morbido. Capello è stato abile perché non ha stravolto nulla mantenendo la filosofia di Sacchi, che è poi quella di Berlusconi e anche nostra: vincere. È la nostra parola d'ordine, e ogni giocatore del Milan se la porta dietro. Alla ripresa



La grinta di Carlo Ancelotti, 32 anni, alla sua quinta stagione con il Milan

italiano ne trarrà beneficio perché ogni azzurro porterà nel suo club delle idee nuove. Purtroppo sarà un guaio per il Milan, perché così non avrà più segreti...». E Papin? «È un buon giocatore, un discreto bomber, nulla di più però. È un momento di ristagno, questo, per il calcio; si sente la mancanza

Bubka si arrabbia e ritorna a Berlino



A metà gennaio, per l'inizio della stagione indoor, l'atleta ucraino Sergei Bubka (nella foto), attualmente in allenamento nella sua città natale di Donetsk, tornerà a Berlino. Si tratta di una decisione polemica, come ha confermato lo stesso primatista del mondo in una intervista al quotidiano sportivo moscovita «Sport Express». Bubka si è detto «irritato» dai rimproveri che gli «sono stati rivolti per la sua decisione di trasferirsi all'estero e «da chi ficca il naso nel portamonete degli altri».

Atleti dell'ex Urss sfileranno dietro i 5 cerchi olimpici ai Giochi invernali

Sembra risolta la controversa questione della partecipazione dei paesi dell'ex area sovietica alle Olimpiadi invernali che si svolgeranno nel mese di febbraio ad Albertville (Francia). Gli atleti appartenenti alla squadra della nuova «Comunità degli Stati Indipendenti» (Csi) sfileranno ai Giochi dietro la bandiera dei cinque cerchi e quando uno di loro conquisterà una medaglia d'oro sarà suonato l'inno olimpico. Lo ha annunciato il presidente del Comitato olimpico sovietico, Vitaly Smimov in una lettera aperta pubblicata ieri dall'agenzia di stampa «Tass». Gli 800.000 dollari occorrenti per la spedizione ad Albertville saranno ripartiti con l'aiuto del presidente del Cio e delle Federazioni internazionali degli sport invernali. Smimov ha aggiunto che la ditta Adidas potrebbe essere uno dei sostenitori della rappresentanza.

E a Mosca nasce la «Borsa dello sport»

Il quotidiano «Moskovskaja Pravda» ha annunciato ieri il lancio ufficiale di una «iscrizione azionaria» relativa a una «Borsa sportiva internazionale» creata a Mosca. Questo organismo, il primo del genere nel mondo, si occuperà di ogni attività connessa con lo sport: dalla creazione di un mercato alla ricerca di tecnologia sofisticata e informatica, passando per la gestione degli atleti di alto livello e l'organizzazione delle gare. Secondo il giornale, l'obiettivo della Borsa è di assumere nel 1992 tutte le funzioni finora esercitate dal Gosspor («organizzazione che dirige le attività sportive in Urss e che è stata sciolta il 14 novembre scorso»).

È morto Colaussi Azzurro, vinse il titolo mondiale nel 1938

L'ex calciatore e campione del mondo Gino Colaussi è morto martedì scorso nell'ospedale Santorio di Trieste dopo alcuni mesi di malattia. Aveva 77 anni. Colaussi fu uno dei protagonisti per la conquista della Coppa del mondo nel 1938 in Francia e segnò due reti nella finale con l'Ungheria. Nella sua carriera calcistica ha indossato per 26 volte la maglia della nazionale maggiore realizzando 15 reti. Per i suoi meriti sportivi lo Stato gli aveva concesso cinque anni di un particolare vitalizio. Giocò nella Juventus, nel Padova, nel Vicenza e nella Ternana.

Raid bagnato La «Paris-Le Cap» sbarca in Africa sotto la tempesta

Un violento nubifragio ha accolto i piloti impegnati nella prima tappa del raid motoristico «Pangi-Città del Capo». Gli equipaggi hanno corso nella pioggia e nel fango. La classifica delle moto vede al primo posto Peter Ansel su Yamaha. Quarto con il 30' di ritardo è Orioli (Cagliari) che precede Picco (Gilera) distanziato di 6'47". La graduatoria delle auto è capeggiata da Auriol al volante di una Mitsubishi.

Ecco i numeri «proibiti» del campionato: 51 cartellini rossi e 76 giornate di squalifica. I provvedimenti punitivi decisi da arbitri e Commissione disciplinare sono in costante aumento. E non dipende soltanto dalla maggior severità delle regole di gioco

Record d'iscrizioni al Club dei cattivi

Campionato prigioniero dello stress. Cinquantuno espulsi dopo quattordici giornate, nove in più rispetto allo stesso turno dello scorso anno. Maglia nera nella classifica disciplina alla Cremonese, con otto cartellini rossi. Nella graduatoria individuale, in testa, con tre espulsioni ciascuno, il barese Loseto e il veronese Renica. La squadra più brava? L'Inter di Orrico: nessun espulso.

Il Torino dietro la lavagna

Table with 6 columns: Squadra, Giocatore, Giornate, Squadra, Giocatore, Giornate. Lists suspensions for various teams like Ascoli, Fiorentina, Lazio, etc.

ROMA. Campionato più difficile del mondo? Può darsi. Campionato più ricco di talenti? Sicuramente, anche se qualche asso è ormai alla frutta. Campionato sempre più prigioniero dello stress? Qui ci siamo al cento per cento. Basta leggere le tabelle a fianco per rendersi conto come nel Grande Circo la lista dei «cattivi» si sia allungata di parecchio. Il dato è importante: d'accordo, le nuove regole e il nuovo corso arbitrale, improntato a maggior severità rispetto al passato, scorso gennaio sarà stracciato. Mancano infatti un cartellino rosso per eguagliarlo e due per superarlo: considerando che si viaggia ad una media di oltre 3 espulsi a giornata (3,64 per l'esattezza), non dovrebbero esserci grosse difficoltà per «festeggiare» il nuovo primato Sembrano invece diminuite, fa-

cendo il raffronto con il giro di boa dello scorso anno, le giornate di squalifica: allora i tumi di sospensioni erano stati complessivamente 143, ora, pur con tre giornate ancora da consegnare agli archivi, la media sembra ab-

diaci. Al secondo posto nella speciale classifica c'è il Verona, a quota sei: Pin, Calisti, Luca Pellegrini e Renica tre volte. Quest'ultimo, in particolare, guida insieme al barese Loseto la graduatoria dei cartellini «rossi» rimediati dai singoli giocatori: 3, appunto. La squadra più «disciplinata» è l'Inter di Orrico: nessun espulso. Buono il comportamento di Genova, Juventus, Napoli, Roma e Samp, con un cartellino rosso a testa.

En-plein alle eliminatorie europee, nel '91 sei successi su sei partite, ha scoperto giovani talenti e rivalizzato il calcio transalpino, che ora guarda con fiducia Svezia '92 e Usa '94

Platini, il mestiere di vincere

Il ritorno del calcio champagne. Il football francese è tornato in copertina: la nazionale qualificatasi a punteggio pieno alle finali europee di Svezia '92, Jean-Pierre Papin «Pallone d'Oro» '91, l'Olympique Marsiglia finalista in Coppa Campioni, persa solo ai rigori con la Stella Rossa. Qual è il segreto di questa rinascita? Si chiama Michel Platini. L'ex asso della Juventus è ora un asso della panchina.



Michel Platini, ct della nazionale francese dal 1988

STEFANO BOLDRINI

«Con quella faccia un po' così», come dice la canzone di Bruno Lauzi, monsieur Michel Platini, in arte Platini, continua a fare il verso a se stesso: il ghigno del vincitore. Cammina sempre sulla sua strada, monsieur Michel, percorrendo con aria spavalda la rotta del successo. L'aveva imbroccata da calciatore, prima viaggiando entro i limiti di velocità, poi sul filo del ducecento all'ora, e anche adesso, da allenatore, continua a spingere a tavolata. La Francia che nel '91 ha vinto sempre, sei su sei, che nelle eliminatorie europee ha fatto en-plein, otto su otto, e che non perde dall'8 marzo 1989 (0-2 in casa della Scozia) è figlia di questo figlio della Francia provinciale, figlio di immigrati di origine italiana, fuggiti dalle nebbie novaresi.

Michel Platini 2, dunque, dopo Michel Platini 1. Non ci sono le megaproduzioni hollywoodiane, dietro al remake, ma solo un prodotto vagamente rassomigliante a qualche eroe partorito dal genio di Truffaut, scrutatore e pittore nelle sue pellicole di attori e brandelli della gente di Francia. Il giocatore non aveva mai acceso il suo genio di cineasta: esaltava le folle, Platini, con quel modo di correre a testa alta, di indovinare lanci di sessanta metri, di bucare i portieri con il suo piede assassino, ma era un prodotto a largo consumo, da sbattere in prima pagina senza pensarci troppo su.

Platini tecnico no, è qualcosa di diverso. È un Truffaut sarebbe piaciuto. Quel look un po' disordinato, a metà fra l'eleganza e l'elegante trasandatezza, a nascondere, ma non troppo, il grasso accumulato in questi anni («Il cibo è un piacere, e io dopo anni di astinenza non voglio privarmi di niente»), lo avrebbe intrigato. E gli sarebbe piaciuto, magari, conversarci una sera a cena, sbattere la faccia su quell'ironia un po' aristocratica, («nel calcio italiano prima c'ero io, poi arrivò Maradona; adesso, senza noi due, chi vi è rimasto?») e su quel modo un po' alla D'Artagnan di intendere il pallone («se vogliamo migliorare il calcio, aboliamo le scivolote. Allora, vivaddio, avremo davvero un calcio d'attacco»).

oltre per approdare allo spettacolo.

Non ha solo prodotto il suo remake di vincente, Platini, approdando sulla panchina della Nazionale il 1° novembre '89. Ha fatto grandi cose, in questi tre anni. Ha vinto molto, innanzi tutto, riportando il calcio transalpino a quelle bollicine di champagne che gli fecero sbancare gli Europei '84 e percorrere quasi fino in fondo il mondiale messicano dell'86, un terzo posto che valeva bene il tramonto di un'epoca. Ma non solo. Ha scoperto un gruppo di giovani, Boli, Vanhu, Deschamps, Sauzée; ha affinato il talento del Pallone d'Oro '91, Jean-Pierre Papin (spesso a lui e mi illumino d'immenso); ha rivalizzato un ambiente sprofondato nella depressione dopo l'esclusione anticipatissima da Italia '90.

È ora? Ora per lui viene il difficile. C'è Svezia '92 alle porte, e lui l'ha qualche rischio (se, vai troppo bene l'anno prima della festa, rischi di scoppiare in anticipo) e poi, guardando più in là, c'è il mondiale americano («una lotteria giocare da quelle parti, per noi comunque è importante arrivarci, poi si vedrà»). Giusto, si vedrà: tutto da vedere, monsieur Michel con il suo fascino allargato, a sprofondare in un mese di calci e parole.

Gascoigne Venables: ultimatum alla Lazio

LONDRA. Terry Venables, manager della squadra di calcio inglese del Tottenham Hotspur, ha fatto sapere che pagherà lui 4 milioni di sterline (oltre 9 miliardi di lire) per riprendersi Paul Gascoigne se la Lazio non definirà l'acquisto a quattro milioni il 31 dicembre. Lo scriveva ieri il quotidiano britannico «Today» secondo cui Venables sarebbe «infuriato» per il tentativo della Lazio di ridurre il «transfer fee» di Gascoigne dai cinque milioni e mezzo di sterline inizialmente concordati a quattro milioni. Per quella cifra, avrebbe fatto sapere Venables, «mi compro io il giocatore per farlo continuare a giocare nel Tottenham». «Sarei più che felice - ha aggiunto - di tenermi Paul: L'ho messo bene in chiaro nelle trattative con la Lazio. Ma al momento non posso offrirgli alcun contratto perché siamo ancora legati alla squadra italiana. Ma se entro il 31 dicembre non abbiamo notizie da loro, il trasferimento è cancellato. E ciò mi permitte di rivolgermi a Paul e ricominciare con lui una nuova trattativa per tenerlo con noi».

Perchè chiederlo agli astri...



Domenica 29 anche con la serie C ti offriamo l'occasione per un fine anno milionario gioca al Totocalcio ... E SEI UN VINCITORE

Il 1991 ancora un anno si

Oro nella World League e nei Giochi del Mediterraneo, ma solo argento negli Europei dopo la sconfitta in finale contro l'Urss. Successi nelle Coppe con la Gabeca e la Sisley. Deludono le ragazze, che mancano la qualificazione alle Olimpiadi. E in Italia dominio del Gruppo Ferruzzi

Fortissimamente volley

Il volley conclude il '91 con un bilancio piuttosto positivo. Per i ragazzi di Velasco due medaglie d'oro e un argento. Cattive notizie dal settore femminile dove le atlete di Guerra hanno fallito la qualificazione alle Olimpiadi. Come al solito, i club hanno fatto incetta di medaglie in Europa e il Gruppo Ferruzzi ha messo a segno un gran colpo: lo scudetto sia con la formazione maschile sia con quella femminile.

LORENZO BRIANI

ROMA. Computer, scout e statistiche. La pallavolo italiana continua sulla strada tracciata da Julio Velasco. Quella strada che ha portato l'oro mondiale il ventotto ottobre '90, il primo posto nella World League '91 e l'argento europeo del settembre scorso. Senza squilibri di forme, l'allegria brigata di Julio Velasco si è confermata ancora una volta ai vertici della pallavolo mondiale con un unico neo: la sconfitta per 3 a 0 nella finalissima dei campionati europei contro l'Urss.

I club in Europa. In Coppa dei campioni le due formazioni emiliane (Maxicono e Philips) si sono dovute arrendere alla potenza del CSKA di Mosca rimpediando un argento ed un bronzo. In Coppa delle Coppe, la Gabeca di Montichiari ha sorpreso tutti battendo per 3 a 1, nella finalissima di Palma de Maiorca, i sovietici dell'Automobilist di Lenin-

grado aggiudicandosi il primo trofeo della sua storia. La Coppa Confederale se l'è aggiudicata la Sisley di Treviso battendo per 3 a 2 il Radioteknik di Riga nella finalissima. Al 3° posto i padroni di casa del Charo. Nel settore femminile, in Coppacampioni la Teodora non è andata oltre il 3° posto, in Coppa delle Coppe non è approdata nessuna squadra italiana mentre la Coppa Confederale se l'è aggiudicata il Callia di Matera che ha battuto in finale il Menabò di Reggio Emilia.

Il campionato. Gli scudetti del '91 portano la firma del Gruppo Ferruzzi. Sia il Messaggero tra i maschi che la Teodora tra le donne, infatti si sono aggiudicate il triangolo tricol-

re. Dopo il «pazzo mercato estivo» del '90, a Ravenna sono approdati due campionissimi che rispondono al nome di Timmons e Kiraly. Loro l'arma in più della formazione romagnola, determinanti nella regular season, decisivi nelle finali play off. Contro la Maxicono, nelle finali scudetto, non hanno sbagliato quasi nulla regalando delle autentiche lezioni di pallavolo applicata. La Teodora, invece, ha continuato sulla stessa strada iniziata dieci anni fa aggiudicandosi l'undicesimo titolo italiano di fila. Un dominio che ha finito per nuocere all'intero movimento del volley al femminile dove l'alternanza al vertice avrebbe giovato non poco.

Un bottino dorato

Data	Squadra	Manifestazione	Medaglia
10/2	Sisley	Coppa Confederale	Oro
10/2	Charro	Coppa Confederale	Bronzo
24/2	Teodora	Coppa Campioni	Bronzo
3/3	Gabeca	Coppa Coppe	Oro
10/3	Maxicono	Coppa Campioni	Argento
10/3	Philips	Coppa Campioni	Bronzo
15/5	Teodora	Scudetto	-
25/5	Messaggero	Scudetto	-
11/7	Naz. masch	Giochi Mediterr.	Oro
27/7	Naz. masch	World League	Oro
15/9	Naz. Masch	Europei	Bronzo
18/10	Callia	Coppa Confederale	Oro
18/10	Menabò	Coppa Confederale	Argento
27/10	Messaggero	Mondialito	Oro
27/10	Mediolanum	Mondialito	Bronzo



Julio Velasco, per lui un unico obiettivo: Barcellona '92

Il ghiaccio dell'hockey ricopre anche Roma

Uno sport in ascesa: il Milano nella finale di Coppa Campioni, gli azzurri preparano le Olimpiadi con qualche ambizione e l'Italia nel '94 sarà la sede dei mondiali

RENO MUSUMECI

L'Hockey club Milano campione d'Italia è a Dueseldorf dove si batterà coi locali, campioni di Germania, con la Dinamo Mosca campione dell'Unione Sovietica e grande fornitrice di quella formidabile squadra che ha

dominato l'hockey olimpico dal '56 con due sole eccezioni, e coi Djurgarden Stoccolma. È la prima volta che una squadra italiana si gioca nella finale della Coppa dei Campioni e ciò prova quanto sia cresciuto l'hockey ita-

liano negli ultimi anni. La squadra milanese oggi affronta i russi e domani gli svedesi. Le speranze sono poche, anche perché gli ultimi due confronti tra hockey russo e hockey italiano - recentissimi - hanno espresso due dure sconfitte. A Mosca la Nazionale azzurra è stata battuta 8-1 dalla rappresentativa russa «over 30» e 10-2 da quella «under 20». Ma è già un grande successo aver raggiunto la finale. Vale la pena di ricordare che il club milanese ha realizzato la notevole impresa di battere i finlandesi del Turku a casa loro. E quell'imprevedibile successo ha portato alla modifica della fase finale già

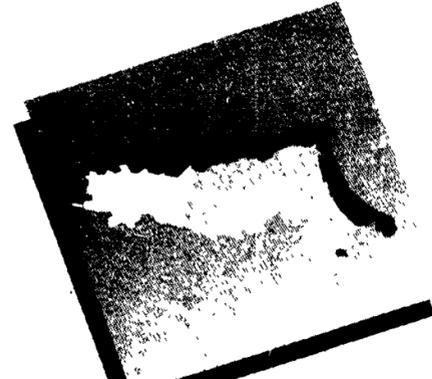
prevista proprio a Turku. Non molti anni fa l'hockey italiano viveva quasi esclusivamente nelle valli del Veneto e dell'Alto Adige. Il panorama si è allargato, piano piano, con l'inserimento di Varese - al quale è perfino riuscito di riportare lo scudetto in Lombardia - e del Trentino. E poi con l'impegnoso ritorno di Milano che ha dominato il torneo l'anno scorso con l'Hockey Club e che lo sta dominando quest'anno coi Devils del commandator Silvio Berlusconi. Il ritorno di Milano ha modificato radicalmente il quadro: oggi non si gioca più solo nelle valli mentre il ghiaccio cresce un po' dappertut-

to. A Milano sono stati costruiti il magnifico Forum di Assago, che ha però il difetto di non essere collegato con la città, e il Palacandy. Sono stati costruiti stadi attorno a Roma, nelle valli trentine, a Varese, a Bergamo, a Roccaraso. E ci sono richieste da Bologna, Bari e Palermo. Se qualcuno, nemmeno tanti anni fa, avesse ipotizzato l'ingresso di Roma nel mondo del ghiaccio sarebbe stato preso per pazzo. Ma questa è la realtà. L'Italia, per esempio, ha ottenuto l'organizzazione dei Campionati del Mondo del '94 e già per quel grande avvenimento - previsto in primave-

ra - esiste un progetto dai contorni precisi. Saranno disputati due gironi di finale ognuno con sei squadre. Un girone sarà disputato a Bolzano - dove è tutto pronto per la costruzione di uno stadio nuovo - e l'altro a Roma. La finale, con otto squadre, sarà disputata a Milano a cavallo tra aprile e maggio. C'è molto ottimismo su questo splendido avvenimento e si prevede un grande afflusso di pubblico. E d'altronde a Milano per veder giocare i campioni d'Italia e i rivali Devils si radunano folle che nessuno osava immaginare. E in effetti l'hockey è uno sport dal fascino irresistibile:

è veloce, rude, scintillante. Ai Giochi olimpici di Albertville, con l'hockey ospitato a Méribel in un impianto nuovissimo che può contenere semila spettatori, l'Italia presenta una squadra ambiziosa che non sarà il materasso delle solite grandi. L'Urss avrà un nome nuovo - «Csi» - e non si sa quali motivazioni. E comunque è sempre troppo forte. E così la Svezia. Ma col Canada e gli Stati Uniti, incapaci di portare ai Giochi il meglio che non osano sottrarre al Campionato dei professionisti, la nuova Italia potrà batterli con la certezza di uscire dal ghiaccio tra gli applausi

Produzione di Energia Elettrica dell'Enel in Emilia Romagna



- **IMPIANTI IDROELETTRICI A BACINO**
 - BOSCO DI CORNIGLIO
 - FARNETA
 - ISOLA DI PALANZANO
 - LE PIANE
 - LIGONCHIO OZOLA
 - PREDARE
 - SALSOMINORE
- **IMPIANTI IDROELETTRICI DI POMPAGGIO MISTO**
 - BARGI
- **IMPIANTI TERMOELETTRICI**
 - CARPI (Turbogas)
 - LA CASELLA
 - PIACENZA
 - PORTO CORSINI
- **IMPIANTI NUCLEOTERMOELETTRICI**
 - CAORSO

ENERGIA ELETTRICA *

Milioni di kWh	E. ROMAGNA ITALIA	
ENERGIA RICHIESTA **	17 348	235.124
ENERGIA NETTA PRODOTTA **	11 837	200 469

POTENZA DISPONIBILE

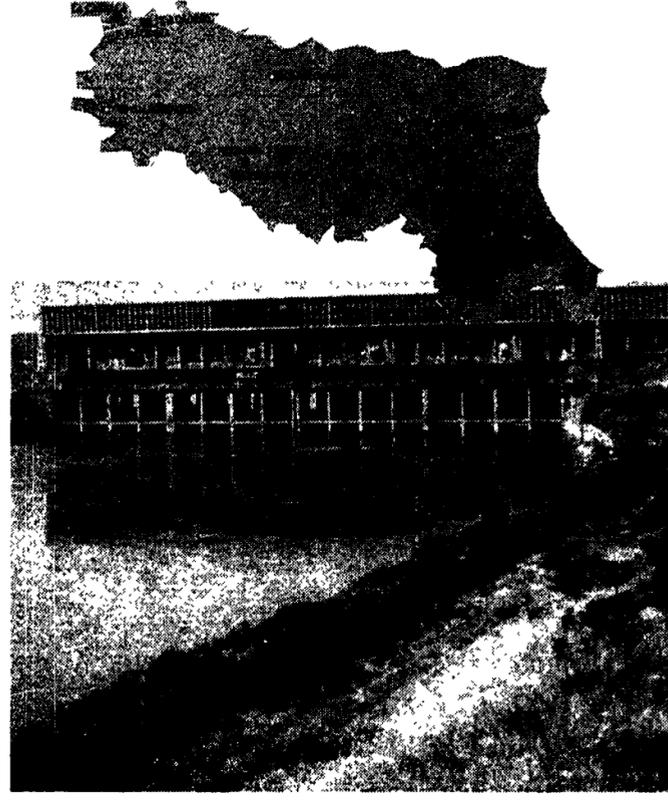
MW	E. ROMAGNA	ITALIA
IDRO	550	12 787
TERMO	2.430	30.417
TOTALE	2 930	43.204

* Dati 1990
 N.B. - La Regione E. Romagna dispone di 33 impianti di produzione di energia elettrica. In cartina sono rappresentati i più importanti.

Investimenti e programmi dell'Enel in E. Romagna

Attualmente la parte di gran lunga più consistente degli investimenti è destinata agli impianti di distribuzione per l'ampliamento e l'ammmodernamento della rete elettrica relativa. Per i prossimi anni, nell'ambito del riequilibrio fra produzione e richiesta di energia elettrica nella regione, saranno parimenti interessati gli impianti di produzione termoelettrica. È infatti prevista la realizzazione di due nuovi gruppi policombustibili presso la centrale di La Casella (PC) (2x300 MW) con interventi di ambientalizzazione dei quattro gruppi esistenti ed il potenziamento della centrale di Porto Corsini (RA) (+400 MW) con la trasformazione in cicli combinati delle prime due sezioni e il repowering delle altre due. Per quanto riguarda la centrale nucleare di Caorso, questa verrà portata, nell'arco di alcuni anni,

nello stato di «custodia protettiva passiva». Per gli impianti di produzione idroelettrica sono da segnalare gli ammodernamenti delle centrali di Ligonchio (RE), i cui lavori sono terminati nel corso del primo semestre 1991, e di Salsomino (PC) i cui lavori sono in corso. Da citare per gli impianti di trasporto e di trasformazione la recente realizzazione della nuova linea a 380 kV Forlì-Fano e quella delle nuove sezioni a 380 kV di San Damaso (MO) e di Ravenna Canala (RA). Ad essi si aggiungeranno i nuovi collegamenti a 380 kV: Forlì-Ferrara, Ferrara-Ostiglia e San Damaso-Caorso. Va inoltre evidenziato che sono in fase di definizione con la Regione Emilia Romagna una serie di studi riguardanti l'uso razionale dell'energia e la promozione delle fonti rinnovabili.



Distribuzione dell'Enel in Emilia Romagna

ZONA DI BOLOGNA CENTRO		ZONA DI PARMA	
Via Indipendenza, 69	051/280111	P.le C.A. Dalla Chiesa, 7/A	0521/216811
Segnalazione Guasti	051/511000	Segnalazione Guasti	0521/94763
Servizio Telefonico Utenti	051/246060	Servizio Telefonico Utenti	0521/206146
ZONA DI BOLOGNA CIRCONDARIALE		ZONA DI PIACENZA	
Via Matteotti, 31	051/280111	Via S. Franca, 36	0523/547511
Segnalazione Guasti	051/356105	Segnalazione Guasti	0523/40174
Servizio Telefonico Utenti	051/368462	Servizio Telefonico Utenti	0523/22229
ZONA DI FERRARA		ZONA DI RAVENNA	
P. zza S. Etenne, 7	0532/410111	Via XIII Giugno, 3	0544/545111
Segnalazione Guasti	0532/202508	Segnalazione Guasti	0544/36237
Servizio Telefonico Utenti	0532/25007	Servizio Telefonico Utenti (n. verde)	1678/47005
ZONA DI FORLÌ		ZONA DI REGGIO EMILIA	
P. zza G. Da Montefeltro, 13	0543/715111	Via A. Pansa, 1	0522/519911
Segnalazione Guasti	0543/29395	Segnalazione Guasti	0522/517539
Servizio Telefonico Utenti	0543/35456	Servizio Telefonico Utenti	0522/516516
ZONA DI MODENA		ZONA DI RIMINI	
Via Menotti, 6	059/207111	Via Gambalunga, 64	0541/713611
Segnalazione Guasti	059/216413	Segnalazione Guasti	0541/55413
Servizio Telefonico Utenti	059/223629	Servizio Telefonico Utenti (n. verde)	1678/52022

Ospiterà il più grande centro culturale d'Europa
Palazzo Ducale tornerà all'antico splendore

I 37 mila metri quadrati del Palazzo Ducale ospiteranno il più grande centro culturale d'Europa. I lavori proseguono a ritmo frenetico per restituire alla città il suo vecchio cuore rimasto per anni abbandonato e degradato.

del Consiglio Minor, gli appartamenti del Doge, la cappella decorata dal Carlone; le statue e le decorazioni del Settecento; l'ingegnoso sottotetto con i sistemi di tiranti realizzati dal Gardella.

L'ultimo ricordo era legato al processo Sutter-Bozano che il secolo scorso fu il trionfo delle ragnatele e della memoria storica dei genovesi.

Il Consorzio Palazzo Ducale è intervenuto con un finanziamento di 15 miliardi che si aggiungono ai 24 previsti dai finanziamenti statali e ai 6 del Comune.

Nel Ducale dovranno convivere i grandi giacimenti archivistico-bibliotecari, occasioni di intrattenimento, sedi espositive e di convegni, attività commerciali e artigianali affini oltre, ovviamente, alla valorizzazione degli spazi architettonici e storici di cui l'edificio dispone.

Un oggetto saldamente collegabile al passato ma funzionale alla contemporaneità lo definisce l'assessore alla Cultura Silvio Ferrari.

Così hanno già un posto fisso nell'edificio l'Archivio Storico del Comune, la Biblioteca della Camera di Commercio, la Società Ligure di Storia Patria, l'Accademia di Scienze e Lettere, la Biblioteca della Società di Lettere Scientifiche, l'Archivio dell'Istituto Storico della Resistenza, la sede della Compagnia e altre istituzioni di prestigio della città.

Il Ducale stesso diventerà il centro ipocotico della storia genovese con le mille sovrapposizioni di epoche o di gusti che contiene: le tracce del preesistente edificio del XIII secolo; le cisterne e i capitelli medioevali a volte dei sotterranei, la sala del Consiglio Maggiore e



Palazzo Ducale con uno scorcio del teatro Carlo Felice (Genova)

Miracolo? Il libro scaccia la polpetta

A circa un mese dall'apertura ha già registrato quindicimila clienti. Parliamo di una libreria, l'ultima nata della catena Feltrinelli, aperta in via XX settembre negli stessi locali dove era stato costretto a chiudere un fast food della catena Burghy.

Mondadori, poi Feltrinelli. Debbo aggiungere che vanno molto anche i settori della manualistica e le due novità che proponiamo accanto ai libri, la carta riciclata ed i giocattoli in legno.

Il significato storico del cambio di destinazione di un edificio
Il secentesco albergo dei poveri diventa sede di due Facoltà

L'albergo dei poveri, secentesca reggia costruita dalla Repubblica genovese per scopi sociali e tranquillità politica, passa all'università e diventa sede delle facoltà di Giurisprudenza e di Scienze politiche.

20mila metri quadrati, una superficie equivalente a due stadi calcistici. Il criterio di allora era quello del reclusorio dove ciascuno era costretto a vivere separato dagli altri: i nobili poveri dai poveri artigiani e dai mendicanti.

verità Sandro Pontremoli. Insieme hanno delimitato i termini di un accordo che trasferisce all'ateneo il diritto di superficie sull'edificio in cambio di 32 miliardi che serviranno a realizzare quattro moderne residenze protette per anziani nel centro storico per 60 posti.

PAOLO SALETTI

Dopo tre secoli e mezzo l'albergo dei poveri cambia destinazione, se ne andranno gli attuali 395 anziani ricoverati e saranno sostituiti da circa cinquemila giovani, gli studenti che frequentano le facoltà di giurisprudenza e di scienze politiche dell'ateneo genovese.

testimonianza di quanto fosse avanzato e lucente il governo della R pubblica genovese che già nel '600 aveva saputo organizzare un complesso di ospedali e di ricoveri e nella seconda metà del '600 aveva pensato anche, fra i primi al mondo, d'una struttura polivalente in grado di corrispondere a diversi bisogni sociali per i poveri e che allora costituivano nei nuovi di un quinto della popolazione.

L'albergo che aveva ospitato sino a tremila poveri oggi è semivuoto: 395 anziani lungodegenti, assistiti da 415 dipendenti dell'istituto, che di recente hanno scioperato perché vorrebbero avere il contratto della sanità invece che quello degli enti locali. Fra le volte alte come navate di chiesa, gli altri grumi di statue si sono dati convegno il presidente dell'istituto Rossella Sborzi, il vicesindaco della città Claudio Burlando e il rettore dell'un-

«Ci sentiamo onorati di questa scelta», dice il rettore, «che collega alle radici storiche della città». «Si attua una strategia urbanistica della città», ha aggiunto il vicesindaco. «Si d'accordo», ha borbottato infine Gavotti della fedecommissaria socialista Emanuele Brignole, «però le palancine pagate dall'università potevano essere di più». Il rettore, insomma, non avrà che un busto.

Dall'Expò alla città-fantasma?

In genere si pensa che il rischio grosso che sta correndo la città sia quello di non riuscire a rispettare i tempi per aprire fra cinque mesi, esattamente il 15 maggio, l'Expò lombiana. Ma per quanto preoccupante possa essere questo rischio è di gran lunga inferiore rispetto all'altro: ben più grosso rischio, quello di conquistare il primato mondiale per inutilizzazione di spazi.

medioevale della Commenda, costato miliardi in restauri, vuoto il forte di Santa Tecla, inutilizzato l'ambiente conventuale a ridosso di Sant'Agostino. Nessuno sa ancora bene cosa fare del complesso di palazzo Ducale e c'è, fondato, il pericolo che la sera di ferragosto quando si chiuderà l'Expò l'intera zona del porto storico diventi una città fantasma.

La prima urgenza è quella di dar vita ad una società in grado di gestire tutta la zona dell'Expò succedendo all'attuale ente Colombo destinato a sciogliersi a fine esposizione internazionale. La nuova società dovrebbe essere costituita dagli stessi organismi pubblici, il comune, il Consorzio del porto, la Regione che già oggi hanno la responsabilità di gestire l'Expò. La creazione della nuova società è urgente perché solo in questo caso sarebbe possibile stipulare contratti pluriennali di gestione quantomeno delle due attività più rilevanti, l'acquario e il centro congressi. L'obiettivo per il futuro indicato dal Pds è poi quello di considerare tut-

l'area Expò come un prezioso strumento per valorizzare e contribuire a risanare il centro storico. La proposta è quella di perseguire una vivibilità integrale: della zona, pedonalizzata, arricchita da ristoranti e luoghi di ritrovo, negozi e botteghe artigiane aprendo spazi anche alla nautica più povera e tradizionale in modo da garantire ormeggi non solo alle società sportive ma anche ai pensionati che vorrebbero martenerci un gozzo e non possono permettersi le quote dei porticcioli turistici o delle marine. Il porto storico insomma dovrebbe essere l'esempio del modo in cui risanare l'intero centro storico.

TERMOMECCANICA ITALIANA

19100 La Spezia (Italy) - Via del Molo, 1
Tel (0187) 552111 - Tlx (0187) 552267
Telex 270171 TMI SP I



L'AZIENDA: STRUTTURA E LOCALIZZAZIONE

La TERMOMECCANICA ITALIANA è una Azienda a Partecipazione Statale, appartenente all'Ente di gestione EFIM ed inserita nel raggruppamento EImpianti.

L'ATTIVITÀ

L'attività della Termomeccanica si sviluppa su due linee consolidate, l'impiantistica e la manifatturiera.

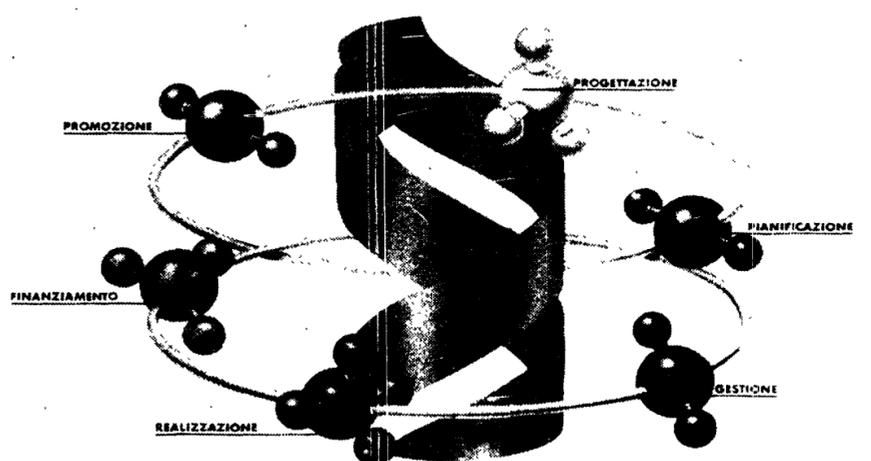
grandi opere di bonifica ed irrigazione l'Azienda, attraverso la Divisione Elettrodraulica di Arzignano, interviene con propri completi impianti di pompaggio.

La Termomeccanica assicura anche attività di servizio, quali la gestione integrata delle attività ecologiche sul territorio.

Fanno anche parte dell'attività manifatturiera piccoli componenti quali le non per volumetri che ed i compressori a vite, ed impianti speciali di potabilizzazione e dissalazione.

L'azienda è dotata di una sala prove di rilevante potenzialità, che consente la prova di macchine con potenze fino a 11 MW e portate sino a 40.000 m³/h.

SEMPLICE SINTESI DEL NOSTRO MODO DI RAGIONARE. NIENT'ALTRO.



Noi di Orion siamo interpreti ed interlocutori, ricchi di esperienze significative, al servizio delle pubbliche amministrazioni e degli investitori privati, perché capaci di offrire non solo idonei strumenti di intervento, ma anche un considerevole apporto sul terreno progettuale e programmatico.

mercato "non tradizionali" e decisamente innovativi. Chi ci incontra e ci conosce trova il partner in grado di attivare e governare tutte le procedure di "problem solving". Il semplice ed essenziale schema, sopra illustrato, sintetizza questa nostra articolazione operativa: è l'immagine ordinata, concreta, funzionale che traduce il nostro modo di ragionare.

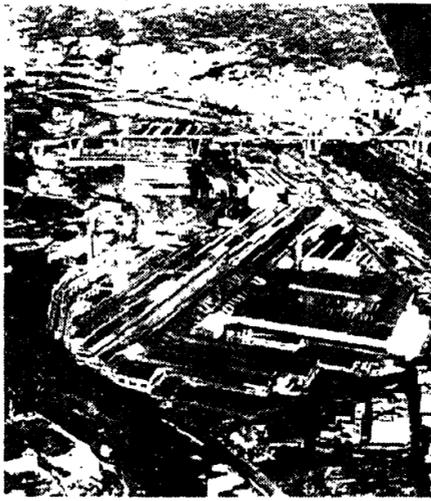


IMPRESA GENERALE DI COSTRUZIONI

ORION s.r.l. - 42025 Caviglioglio (RE) Via B. Buozzi, 2 - Tel. (0522) 5441 - Telex ORION I 530556 - Telefax (0522) 942491



Dovrebbe consentire il riordino delle attività siderurgiche e liberare Cornigliano dai veleni



Veduta aerea dell'ex stabilimento siderurgico di Genova-Campi

Genova crede nel progetto utopia ma il governo non dà una lira

Genova crede nell'utopia ma vorrebbe vedere la lira. Il progetto di riordino degli insediamenti siderurgici che dovrebbe liberare Cornigliano dall'inquinamento e dare alla città 150 ettari per cambiare vita ed economia non trova la copertura finanziaria da parte del governo nonostante quattro ministri abbiano firmato la cambiale. L'operazione è però destinata ad andare avanti comunque. Le ipotesi di utilizzo per la zona

Genova in un nuovo razionale insediamento a Piombino e l'utilizzo delle aree oggi nel cuore delle città con attività produttive pulite e servizi sociali capaci di migliorare drasticamente le condizioni di vita degli abitanti. A Genova sono in discussione gli impianti siderurgici di Cornigliano, sia le acciaierie Riva che lo stabilimento «Dri» dell'Ilva. I due impianti dispongono di vaste aree, oltre 150 ettari, ed occupano attualmente circa tremila lavoratori. L'ipotesi di un ulteriore permanenza a Cornigliano dei due impianti siderurgici appare una soluzione alla lunga perdente sotto ogni punto di vista. Per gli abitanti significherebbe uscire dall'inferno dei fumi, per la città si potrebbero aprire possibilità di utilizzo di spazi per creare nuovi insediamenti produttivi e offrire ai giovani nuove opportunità di lavoro. Il gruppo tecnico co-

stituito da Regione Liguria, Provincia e Comune di Genova, consorzio del porto, industriali e sindacati non più tardi di un mese fa ha ribadito che «la rimozione degli impianti siderurgici e il riutilizzo delle aree è la soluzione certamente più vantaggiosa per il riequilibrio territoriale e per il risanamento ambientale, purché ci sia la certezza delle necessarie condizioni finanziarie per la realizzazione del progetto e del conseguimento di una occupazione sostitutiva con saldo positivo rispetto all'attuale». L'ipotesi che viene avanzata è quella della chiusura dei complessi siderurgici di Cornigliano nel 1993 e l'inizio della bonifica delle aree. L'occupazione attuale sarebbe garantita sia attraverso i prepensionamenti sia attraverso l'impiego dei siderurgici per l'operazione di smontaggio e trasferimento degli impianti, una operazione

che dovrebbe durare tre quattro anni. Sulle aree liberate sono state avanzate precise ipotesi di utilizzo. Il Comune prevede la realizzazione di una fascia verde che metta in comunicazione l'abitato di Cornigliano col mare e garantisca spazi a servizi sociali. Il grosso delle aree dovrebbe avere poi utilizzazione produttiva collegando attività portuali e industriali. L'obiettivo è quello di creare una zona franca portuale meglio se collegata ad una

zona franca d'impresa analogamente a quanto esiste a Barcellona e Amburgo, strumento ben collaudato di sviluppo economico e motore a sua volta di nuove iniziative. Esiste già una legge del luglio scorso che istituisce la zona franca ma la realizzazione dell'iniziativa completa è condizionata da un assenso a livello della Comunità europea; occorre cioè un impegno politico internazionale del governo che sino a questo momento non c'è.

Un mondo stantio e che ha bisogno di novità Quattro proposte del Pds per rilanciare il turismo

SILVIA MARTINI

Con brocche e cappuccino, il turista «colombiano» che sceglierà come meta delle prossime vacanze proprio la Liguria troverà sul tavolo della prima colazione anche uno strano questionario. Compilarlo non sarà poi tanto difficile. Basterà esprimere un giudizio sulla qualità degli alberghi, dei ristoranti, dei musei, delle attività per il tempo libero e chi più ne ha più ne metta. Chi lo raccoglierà, dovrà capire sostanzialmente che cosa offre la Liguria e che cosa invece dovrebbe offrire per conquistare qualche posizione in più nell'hit parade turistica nazionale e internazionale. O almeno così pensano gli operatori turistici, gli albergatori, i ristoranti e i tour-operator che hanno aderito al Comitato consultivo regionale per il Turismo del Pds e che hanno formulato una serie di proposte destinate a tutti i soggetti che in qualche modo hanno a che fare con la scadenza colombiana.



Il forte Fratello Minore

La prima, come abbiamo anticipato riguarda la ricerca statistica, condotta tramite i questionari. La seconda mira a rilanciare l'immagine della Liguria attraverso l'azione promozionale dei «media», sia a livello nazionale che regionale. Quindi, con la creazione di programmi mirati, previsti tra l'altro anche da una mozione presentata dal gruppo del Pds in Regione che parla addirittura di una convenzione con la Rai. Naturalmente, partendo da due dati di fatto: primo, che la scorsa stagione balneare si è rivelata un'«autentica «chama-de» secondo, che l'occasione colombiana si può dare per pensa e che è proprio di lì che bisogna cominciare per convogliare in Liguria nuovi flussi turistici. Ma, come al solito, ricette miracolose non ce ne sono e se si vuole sperare di recuperare il terreno perduto bisogna cominciare a piccoli passi. I primi li hanno mossi al Gruppo consiliare del Pds in Regione, dove poco tempo fa sono state presentate quattro proposte di legge che apporterebbero qualche novità in un mondo stantio come quello del turismo ligure.

La prima proposta riguarda il riordino di tutto ciò che rientra sotto il termine di extralberghiero, quindi delle seconde case, delle camere in affitto, degli ostelli e dei campeggi. La seconda, sempre nell'ottica di una necessaria riqualificazione dell'offerta, riconosce la necessità di aiutare gli albergatori e in generale chi gestisce un'attività turistica a rimodernare la propria struttura e a renderla più appetibile.

La terza parla della creazione di «convention bureau», una sorta di azienda votata alla promozione del turismo congressuale collegato ad essa, una quarta ed ultima proposta che disciplina la figura dell'organizzazione professionale di congressi. Ciò implica che venga creato un vero e proprio Albo professionale a cui si potrà accedere avendo svolto l'atti-

o nel pubblico o nel privato per almeno cinque anni e seguendo una serie di corsi ad hoc, e condizione ultima, superare regolare esame che consentirà di iscriversi all'Albo.

Le proposte di legge e le iniziative del Comitato consultivo stanno facendo il giro della Liguria: i consiglieri che hanno messo a punto le prime e i rappresentanti del Comitato procedono a tappe su tutto il territorio regionale per illustrarne i contenuti. Il primo convegno si è tenuto ad Alassio pochi giorni fa. L'anno nuovo porterà con sé la discussione delle proposte di legge in Consiglio regionale e gli incontri di una delegazione del Comitato con i soggetti interessati alle Colombiane.

Per l'utopia? Non c'è una lira. Non è la risposta degli scettici ai «capaci di fantasia», ma quella che circola oggi a livello governativo per bloccare sul nascere richieste di dar corso rapidamente al programma di riordino degli insediamenti siderurgici del nostro paese, piano meglio conosciuto come «progetto utopia». Le parole e gli impegni sottoscritti lo scorso giugno da quattro ministri presenti i sindaci di Genova, Piombino e Napoli oltre ai

presidenti delle Regioni interessate sono in attesa di finanziamento. Per far partire utopia servono almeno 5400 miliardi e questo governo non sa o non vuole trovarli.

Per Genova, ma il discorso si ripete pari pari per Napoli e Piombino è in discussione il modello di sviluppo della città e le condizioni di vita di almeno centomila abitanti. Il progetto utopia si propone il trasferimento delle attività siderurgiche esistenti a Napoli e

Integrazione, la Filse guarda al Midi

Da tempo si assiste ad una crescente pressione sulla Liguria da parte degli investitori e delle istituzioni economiche della Costa azzurra e del Midi francese. Le iniziative della Chambre de commerce e dell'aeroporto di Nizza, il batage per estendere l'alta velocità lungo la riviera di ponente sino a Genova (ipotesi che ha ricevuto un primo assenso dal Parlamento europeo), la stessa idea di una area urbana integrata transfrontaliera comprendente Mentone e Ventimi-

glia contribuiscono a proiettare la Liguria in un inedito clima di cooperazione e integrazione internazionale. Immediata risposta in termini di iniziative sono venute anche dal nostro versante. La Filse, finanziaria regionale per lo sviluppo economico, è stata fra le prime istituzioni a muoversi in direzione dell'integrazione economica con il Midi, rompendo gli indugi anche rispetto alla cronica negligenza italiana sull'attuazione di regolamenti e normative europee. Solo nel luglio scorso, infatti,

erano diventati operativi nel nostro paese i regolamenti dei Geie, cioè i «raggruppamenti europei di interesse economico». I Geie altro non sono che forme di collaborazione economica (joint venture) di diritto comunitario, fra società per azioni di diversi paesi, finalizzate al sostegno della piccola e media impresa.

Nonostante le difficoltà di tipo istituzionale, dicevamo, la regione Liguria aveva aderito già nel gennaio scorso ad un grande Geie del Sud Europa

che attualmente si estende sino alla Spagna. Una partecipazione «pilotata» dalla stessa Filse attraverso Ligurcapital, società regionale di venture capital, vale a dire di partecipazioni finalizzate al decollo o al rilancio di imprese. Il «Geie Eurosud capital» è nato appunto su iniziativa della spa ligure e di altre strutture di venture capital di Marsiglia (regione Provence-Alpes-Cote d'Azur), di Montpellier e di Tolosa; attualmente è in atto l'allargamento della compagine sociale a Barcellona mentre è pro-

ponibile anche l'adesione di Valencia. Con Tunisi è stato firmato un primo accordo di collaborazione.

Per ora - come sottolineano alla Filse - sono in corso trattative per l'ingresso di capitale estero in iniziative liguri nel settore del biomedicale, della radaristica e in genere delle tecnologie avanzate. L'operazione inversa al momento non è realizzabile a causa dei vincoli statutarli della Venture capital spa.

Da notare come l'integrazione europea, anche nel campo dei

capitali di rischio, apra nuove prospettive per settori che da tempo costituiscono altrettanti punti forti dell'attività Filse: in particolare il riuso di grandi aree industriali come la Ip della Spezia e Campi a Genova, i vari piani per insediamenti produttivi, il recupero edilizio, il risparmio e la produzione di energie rinnovabili. In proposito è particolarmente suggestivo il piano, già attuato, di elettrificazione con il fotovoltaico degli alpeggi della Valle Arroscia.



Come si riconosce un prodotto con la coscienza pulita?



Guardalo dritto negli occhi: un prodotto Coop non ha nulla da nascondere. La sua etichetta è un libro aperto. Precisa e dettagliata, ti dice che hai davanti un prodotto senza coloranti e rigorosamente controllato anche nell'uso degli additivi, sicuro per te come per l'ambiente; in più, ti ricorda le vitamine di cui hai bisogno ogni giorno, e ti confessa persino il contenuto di grassi e di colesterolo. Perché

un modo di consumare più consapevole è un modo di consumare più evoluto. I prodotti Coop sono più di trecento: prodotti alimentari, per l'igiene personale e per la pulizia della casa, che la Coop seleziona e controlla in tutte le fasi produttive, a tutela dei consumatori. Insomma, i prodotti Coop sono prodotti con la coscienza pulita.



Ipercoop. La Coop che pensa grande.



Nasce a Sarzana il primo ipermercato della Liguria. Nasce l'Ipercoop: una grande, moderna struttura di vendita con prodotti, servizi, orari ancora più vicini alle necessità di chi compra. La risposta Coop a consumi e stili di vita sempre più evoluti.

Da sempre la Coop è vicina ai consumatori: oggi, con il nuovo ipermercato, completa la sua rete distributiva per offrire risposte adeguate alle diverse esigenze. Perché la Coop sei tu.



Le imprese cooperative partecipano in prima fila alle opere che daranno un nuovo volto alla città di Spezia I lavori in programma a Marola e Strà

Fra l'altro, affidata alla Sinco, una delle principali coop emiliane, la costruzione dei banchinamenti a terra per un piccolo porto turistico

Risorge l'antico borgo collinare

Recupero dei centri collinari, banchinamenti per la nautica da diporto, parcheggi interrati, edilizia di qualità: le imprese cooperative partecipano in prima fila alle opere che tendono ad affermare un ruolo diverso e una nuova immagine della città. La Sinco tra i protagonisti dei Piani organici di intervento che interessano i borghi di Marola e di Strà, come delle principali iniziative di riuso territoriale.



Ecco come sarà piazza Dante (Spezia) una volta ultimati i lavori

La notizia di un primo finanziamento regionale di 16 miliardi per il piano organico di intervento nel borgo di Marola ha riacceso l'interesse sul ruolo e sul futuro dei borghi collinari spesso di origine antichissima, che fanno da corona a Spezia. Questi piani di intervento sono stati elaborati dal Comune e prevedono, fra l'altro, il recupero dei vecchi edifici e la costruzione di nuovi, il rifacimento dell'arredo urbano, l'interramento delle linee elettriche e telefoniche, la costruzione di nuovi servizi. Nel caso di Marola (uno dei paesi più belli della sponda orientale del Golfo, cui le installazioni militari hanno sottratto lo sbocco al mare) nell'ambito dei primi interventi si è provveduto ad abbattere un lungo tratto del muro di cinta dell'Ar senale, sostituito con una cancellata.

La cooperativa, insomma, si qualifica come uno dei principali attori della fase di rinnovamento urbanistico che da qualche tempo caratterizza l'area spezzina: fra l'altro le sono stati affidati i lavori di costruzione dei banchinamenti e delle attrezzature a terra per il porticciolo turistico ricavato nell'ex cantiere di demolizione navale Lotti.

La Sinco, una delle principali cooperative di costruzione emiliane, sarà una delle protagoniste dell'intervento attraverso il consorzio Riabitat e insieme alla Aediconsortium. Proprio sul fronte del recupero la Sinco è già impegnata nella realizzazione del piano riguardante il borgo di Strà dove oltre alla ristrutturazione dell'esistente e alla costruzione di nuovi alloggi, vengono realizzati una nuova piazza e un depuratore.

Il tema del riuso e della riqualificazione urbana ricomprende in altre importanti opere, come il rifacimento di via Chioldo (una delle strade più famose d'Italia), il progetto per il parcheggio sotterraneo di piazza Europa e l'intervento immobiliare sulla collina di Monteperico, con la costruzione di appartamenti a schiera e ville nel contesto di una sistemazione - sottolinea Giacchè - particolarmente rispettosa dell'ambiente.

Il nuovo Prg rilancia l'edilizia

L'entrata in vigore del nuovo piano regolatore della Spezia ha avuto, tra i tanti effetti, anche quello di rilanciare l'edilizia privata, rimasta per molti anni sull'orlo della paralisi. Le nuove costruzioni procedono ora al ritmo di seicento vani l'anno, mentre le concessioni sono passate da settemila a sedicimila metri quadrati di superficie edificabile l'anno. Tuttavia da una visione puramente espansiva si è passati ad un maggior impegno, anche da parte dell'imprenditoria privata, sul fronte della riqualificazione del tessuto urbano. Il progetto di riconversione dell'area Ip, in definitiva, ha funzionato anche come volano per diffondere un diverso atteggiamento sulle questioni urbanistiche.

al nastro di partenza, che interessano alcuni *uotri urbani* particolarmente degradati: parliamo del comparto di piazzale Kennedy, che porta la firma dello studio Gregotti e il cui avvio è condizionato dallo spostamento della tensostruttura dedicata alle manifestazioni fieristiche, e in particolare dell'elegante complesso direzionale di piazza Dante che si collocherà in asse con il nuovo palazzo di Giustizia, progettato da Ignazio Gardella, ed eserciterà una notevole funzione di riqualificazione nell'area di Mazzetta.

Il progetto è coordinato dall'architetto Enrico Ambrosini: il relativo strumento urbanistico attuativo (piano particolareggiato) ha superato l'esame della commissione edilizia. Si tratta di un intervento unitario nello spazio compreso fra via Veneto, via Severino Ferreri, viale Italia e via Dante che - come sottolinea l'arch. Ambrosini - si colloca al centro di un'area caratterizzata da uno sviluppo postbellico piuttosto frammentario in faccia al costruendo Palazzo di giustizia e in prossimità di un nuovo asse di collegamento fra l'area Ip (dove si sta realizzando lo svincolo di uscita dalla variante Aurelia) e la via Carducci che porta alle autostrade. Inoltre l'area è attraversata dal torrente Cappelletto, che verrà coperto.

Il complesso direzionale si divide in due parti: la prima, fra via Veneto e via XXIV Maggio, si caratterizzerà soprattutto per un recupero delle architetture a volumi pieni e sarà deputata all'uso pubblico: 5600 metri quadrati di verde e spazi attrezzati, compresa una piazza protetta dai rumori del traffico.

Termomeccanica, il peggio sembra ormai alle spalle

La crisi dell'industria spezzina ha coinvolto drammaticamente negli ultimi anni, la Termomeccanica Italiana del gruppo Efimipianti, una delle fabbriche che hanno fatto la storia economica della Liguria. Ora però il peggio sembra alle spalle: in questa intervista il presidente Luigi Plazzi spiega i piani della Tm dopo la ristrutturazione, a cominciare dal completo rientro nelle produzioni civili.



Particolare di un impianto della Termomeccanica Italiana

Presidente, quest'anno Termomeccanica raggiungerà il pareggio di bilancio?

Se per quest'anno intendiamo la fine del 1991, no. Il processo di ristrutturazione, infatti, non è ancora ultimato. Vorrei ricordare che dalla prima fase di ristrutturazione, partita nel 1988, ad oggi si è passati da un organico di 1250 persone, a 673. In termini economici, per l'azienda ha significato fior di miliardi.

Quali sono i mercati più promettenti e verso quali prodotti si sta indirizzando Termomeccanica?

Con il massiccio calo del militare, l'azienda sta tornando a pieno titolo nel civile, consolidando l'attività nel settore delle pompe navali, dell'ingegneria del freddo, nella quale Termomeccanica è leader, non solo in campo nazionale, ma anche internazionale. Fra i mercati più promettenti possiamo citare il settore dell'ecologia: residui solidi urbani e trattamento scarichi. Al nostro attivo abbiamo numerosi interventi di risanamento dei bacini acquiferi, in Italia e nel mondo. Abbiamo realizzato la depurazione del Rio Mattanza di Buenos Aires, siamo fornitori della stazione di pompaggio dell'acquedotto di Chicago. E inoltre: abbiamo commesse in Bangladesh, in Medio Oriente, dove operiamo anche attraverso subappalti, per esempio come fornitori di Enam e Italimpianti. Fra i nuovi prodotti più significativi: i disassori, gli impianti di desolfurazione per centrali

elettriche a carbone, le pompe per caldaie per gruppi Enel a 660 megawatt; pompe di allimento per centrali "ipercritiche", di notevole importanza nel ciclo termodinamico; campo nel quale siamo all'avanguardia. I nostri prodotti stanno riacquistando competitività sui mercati italiani e internazionali. Quest'anno il fatturato ha toccato i 150 miliardi e nel nostro carnet-lavoro abbiamo ordini acquisiti per 500 miliardi.

Nel 1992 si parlerà ancora di casa integrazione?

Col prossimo settembre, alla fine delle ferie, il processo di ristrutturazione avrà termine, e con esso cesserà la cassa integrazione.

Che c'è di vero nelle voci di un passaggio dell'Efimipianti a Irtecnica?

A noi non è pervenuta nessuna richiesta formale in questo senso, solo un interesse gene-

rico dell'Iri manifestato durante un pubblico dibattito che ha avuto grande eco sulla stampa locale. Ma di concreto nulla.

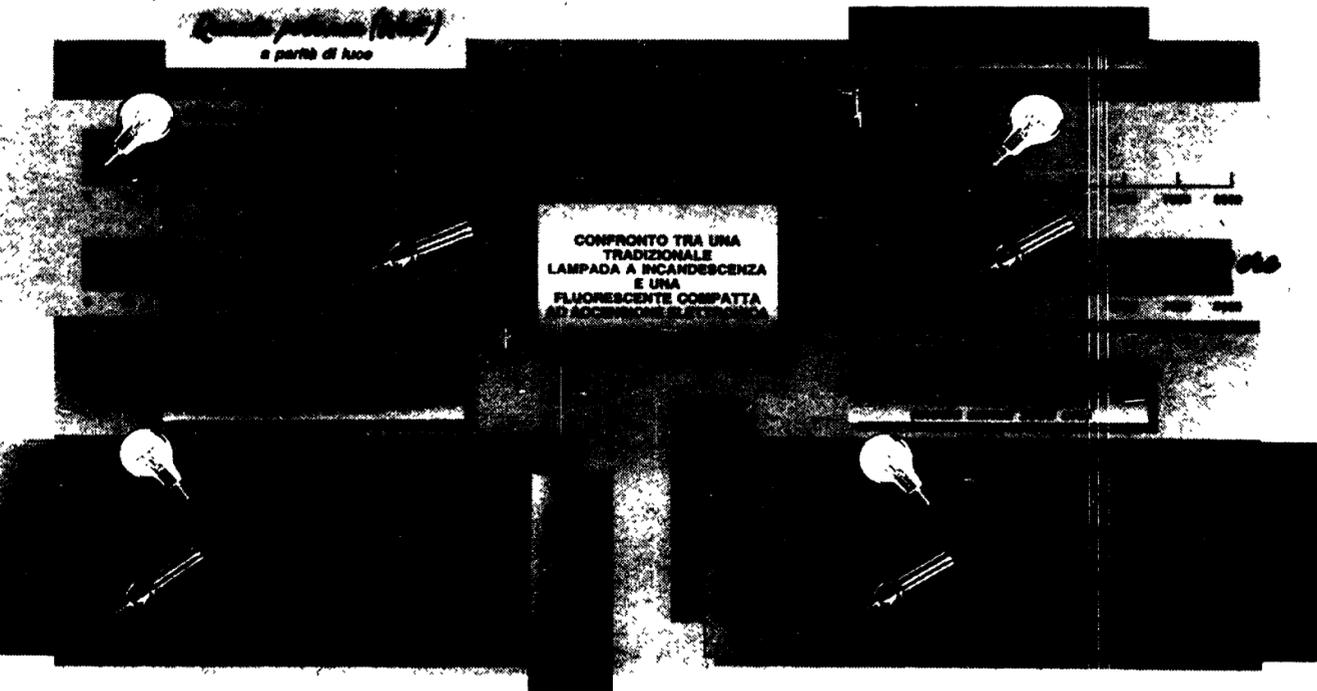
Quali e quanti investimenti indirizzerà il Gruppo su Termomeccanica e in genere sull'area spezzina?

Per quanto riguarda l'area spezzina non sono in grado di dire nulla, posso solo parlare a titolo di presidente di Termomeccanica. Gli investimenti che facciamo sono connessi al piano di ristrutturazione e il ci fermiamo. Si tratta di investimenti di consolidamento per tutte le attività rafforzate col processo di ristrutturazione aziendale. I risultati ci sono già: possiamo affermare con orgoglio che siamo diventati un punto di riferimento internazionale. Speriamo nei prossimi due anni di raggiungere quell'equilibrio che ci consentirà di vedere il futuro colorarsi sempre più di rosa.

UN CONSUMO INTELLIGENTE



EFFICIENZA, DURATA E CONSUMO: VINCONO LE FLUORESCENTI COMPATTE



L'11% del consumo totale di energia è assorbito dall'illuminazione. Gran parte di questa quota è da ascrivere all'illuminazione domestica. Di risparmio energetico si parla ormai da anni, ma quanti sono quelli che prima di acquistare una lampadina si pongono davvero il problema? Facciamoci un piccolo esame di coscienza e ripassiamo insieme la «lezione» per un consumo intelligente.

La prima regola è la scelta delle lampade che, a parità di potenza elettrica, garantiscono un maggior flusso luminoso. Se ogni famiglia sostituisse due lampade a incandescenza con altrettante «fluorescenti compat-

te», il risparmio annuo, sul territorio nazionale sarebbe di 3 miliardi di KwH.

Una lampada a incandescenza da 100 watt fornisce lo stesso flusso luminoso di 6 lampade da 25 watt, con una piccola differenza: che le suddette sei lampade, consumano il 50% in più di energia elettrica. Questo vuol

dire che quando si decide per un sistema di illuminazione è preferibile puntare su apparecchi con poche lampade, meglio se una sola. Ma c'è di più: sostituendo la nostra lampada campione, a incandescenza, da 100 watt, con una fluorescente compatta da 20 watt, il consumo di energia si ridurrebbe addirittura

di un quinto. Le fluorescenti compatte, sono la novità più recente in fatto di lampade. Sono basate sull'impiego di tubi fluorescenti di ridotte dimensioni, comprendenti tutti gli accessori indispensabili per il funzionamento, e munite dello stesso attacco a vite delle lampade a incandescenza. Questo consente di poter

facilmente sostituire. L'elevata efficienza, la riduzione dei consumi, la maggiore durata, rendono le lampade fluorescenti compatte, particolarmente competitive rispetto a quelle incandescenti. Oggi sono disponibili in diverse forme e potenze e possono utilizzare sia il sistema di accensione elettronica sia

quello non elettronico. Sotto il profilo dell'impiego questo è un particolare molto importante. Per applicazioni che non richiedono frequenti accensioni è più indicata la lampada ad accensione non elettronica, che peraltro ha un minor costo. Diversamente, le lampade ad accensione elettronica, più leggere delle altre, sono consigliabili per gli impieghi che richiedono un'accensione istantanea e ripetuta.

Quando decidiamo per un sistema di illuminazione, per l'acquisto di una lampada, quindi, non compriamo a caso, ma soffermiamoci a riflettere e decidiamo per quelle soluzioni funzionali, non solo dentro le nostre quattro mura, ma a tutto il sistema dei consumi. Alla lunga i vantaggi ritornano comunque anche sul singolo. L'energia è un bene comune, il suo risparmio favorisce tutti e non si tratta, come molti sono ancora portati a credere, di rinunciare al «bene luce». Nel nostro piccolo, tutti possiamo fare qualcosa per diminuire i consumi, senza troppi sacrifici, basta solo avere qualche piccola avvertenza. Per esempio, non tenere lampade accese inutilmente: non è necessario accendere le luci di tutta la casa se poi ci si riduce ad occupare in prevalenza una sola stanza. Altro piccolo «trucco» è tenere costantemente puliti lampade, diffusori e riflettori: la resa luminosa è maggiore e magari consente di accendere una lampadina in meno. Sempre ai fini della resa, tinggiare le pareti di bianco, o comunque il soffitto. La luce sullo sfondo bianco rende di più.

L'«avventura» di Nanni Barbero finita sulle guide gastronomiche Quel manager sogna ad occhi aperti «E adesso voglio fare l'agricoltore»

L'esame in viticoltura l'ha superato all'età di 44 anni. Veronelli ha sorvegliato, ha fatto strani movimenti con la lingua, quindi ha accennato un lieve assenso col capo. Da allora Nanni Barbero è finito su tutte le guide: da quella del «maestro» al «Gambero rosso», dall'Arcigola al recente «Grande atlante illustrato dei vini italiani» di Burton Anderson.

La kafkiana metamorfosi di Barbero è avvenuta nel 1983, di ritorno da un viaggio in Corsica, a Figari. Rientrato in ufficio si è messo a sfogliare il calendario, ha scorso velocemente le pagine e, giunto all'undicesima, si è detto: «Ecco, tra trecentotrenta giorni posso tornare a fare quello che voglio».

La sera ha deciso di non distare i bagagli. Ha guardato la moglie in faccia e ha detto: «Le città si chiudono, un giorno ci resti fregato dentro e non riesci più ad uscirne».

Da allora è cominciata la vita on the road dell'allegria brigata Barbero tra Liguria, Toscana e Umbria alla ricerca del posto giusto. Ai loro occhi si è dischiuso un mondo inimmaginabile di fuorusciti dalle metropoli, di romantici e folli spensierati, di comunità cattoliche e laiche, di inventori e pionieri muniti dell'immancabile «manuale di sopravvivenza».

C'era anche da scegliere cosa fare in campagna: l'olivo, il vino o i lamponi? L'arbo di casa, si sa, è sempre la più verde, così la famiglia Barbero ha acquistato un podere di tre ettari a Fravizola di Frizzano, in provincia di Massa-Carrara, sulle colline che guardano l'antica Luni, la natia vallata del Magra e il Tirreno.

Barbero si è dimesso dalla Flise, la finanziaria ligure, e dal Consiglio di amministrazione della Cassa di Risparmio di Genova, ha messo nel cassetto la laurea in legge e nel libro dei ricordi il suo passato da dirigente industriale.

Nanni, la moglie Elsa, le due

A Castelnuovo Magra nelle grandi cantine a volta di palazzo Cornelio sorge la prima enoteca pubblica della Liguria e della Lunigiana: apertura alla fine del prossimo anno. Il consorzio misto, presieduto da Mario Giacomelli, e al quale partecipano numerosi produttori ed enti locali, appalterà i lavori

di restauro entro l'8 gennaio. La rinascita del vermentino dei Colli di Luni, erede di vini celebrati nei fori romani e nelle corti rinascimentali ma poi dimenticati, è legata anche ad un diffuso fenomeno di ritorno alla terra, come racconta Marco Ferrari nell'articolo che pubblichiamo.

scelto la selezione. È nato in questo modo il bianco vermentino che ha lanciato l'azienda nel mercato, seguito a ruota dal rosso che ha consacrato il nome di Fravizola.

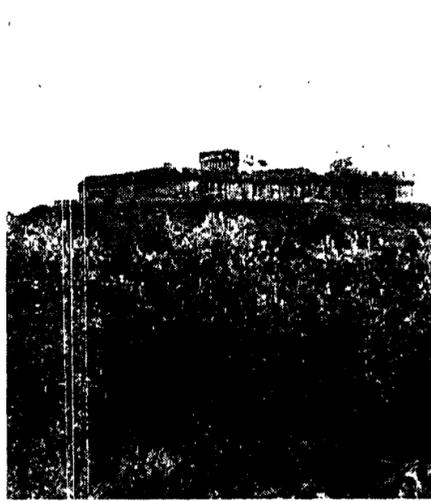
Oggi i Barbero producono circa 8 mila bottiglie, 5 mila di vermentino e 3 mila di rosso con un aumento, rispetto all'anno scorso, di 2 mila bottiglie. Nel 1990 è nato anche il Doc dei Colli di Luni che ha ufficializzato la qualità vinicola della zona messa a rischio, però, dallo spezzettamento delle proprietà. La scelta di Barbero e di altri produttori si è dimostrata efficace: basta pensare che ancora adesso l'80% dei ristoranti delle province di Massa-Carrara e La Spezia non vende vino locale. Tutto ciò mentre nell'azienda di Fravizola piovevano richieste dall'estero ed in particolare dagli Stati Uniti dove la fama del vermentino è stata trasportata da Anderson che così lo descrive: «Color giallo paglierino carico con profumi netti dell'uva da cui deriva e molto morbido al gusto».

Il segreto? La particolare posizione della vigna, esposta al vento del mare e agli spifferi delle Apuane che fanno capolino dietro la collina di Fossidivovo. Ma il segreto vero è l'atmosfera che qui si respira: quella dell'allegria, oltre i calli alle mani, la solitudine dei lunghi inverni, la voglia di inseguire nuovi sogni, l'apparente fine delle ideologie, la competitività che regna fuori dalla valle. Un'allegria da esternare agli altri, agli amici e, prossimamente, a coloro che vorranno passare qualche ora in compagnia del buon vino e del buon cibo.

Il rischio è quello di nuova gabbia senza pareti? Può darsi. Sarà per questo che dalla finestra di casa Barbero si guarda sempre il mare e si osserva dove spira il vento. La cartina geografica è sempre aperta. Anche il fido Veleno, del resto, ha il passaporto.

Il sindaco: «Il Comune sta creando l'ambiente adatto» Sarzana, addio grande industria Arriva l'artigianato di qualità

RODANO BARONTINI



Sarzana, la fortezza detta di Castruccio

di ricchezza che non poteva non avere effetti positivi sull'economia di tutta la vallata».

Laver creduto nelle potenzialità del centro storico ha trasformato in pochi anni l'immagine e la capacità di attrazione della cittadina. Accanto alle decine di antiquari e ristoranti che costituiscono una presenza con sovrappiù decente, si sono sviluppate numerose attività «giovanili», di artigianato originale e di alta qualità (dalla sartoria al design di gioielli) insieme a locali che «dirano» le ore piccole, dove si magna e si ascolta musica in una simbiosi tutta particolare con gli edifici medioevali e un rispetto tutto allo scarpolo per ogni vecchia pietra. L'inventiva dei giovani imprenditori, insomma, è stata sollecitata dagli interventi pubblici di risanamento. Secondo il sindaco Forcieri, però, non vanno trascurate le iniziative che hanno avuto il fatto di aumentare l'efficienza della macchina comunale rendendo possibile, nonostante i tagli delle varie leggi finanziarie, mantenere ed anzi incrementare i servizi sociali, specialmente quelli per l'infanzia e per la terza età, che sono da tutti riconosciuti di ottimo livello.

Ma la sfida più ambiziosa e impegnativa è senz'altro quella che si giocherà sul nuovo Prg e sul Piano territoriale di coordinamento. «Oggi siamo chiamati a definire una programmazione territoriale che offra l'occasione di discutere e di rivedere il ruolo, le funzioni, il modo di vivere e di produrre non solo di Sarzana, ma dell'intera provincia. In questo contesto è indispensabile convocare quanto prima la Conferenza Economica Provinciale da noi più volte sollecitata perché sono certo che una volta individuati i settori e la priorità d'intervento, soltanto nell'integrazione e nella collaborazione tra la Val di Magra e l'area del golfo, sarà possibile invertire il trend provinciale negativo sfruttando al meglio le potenzialità che il territorio offre per uno sviluppo economico equilibrato e diversificato».

La difficoltà, ed il calo di commesse per l'indotto colpisce anche aziende della nostra città. Tuttavia, in questo contesto non certo confortante, ci sono due elementi che mi fanno ben sperare. Il primo riguarda il buon lavoro di professionalità di cui è permeata la città: sicuramente va valorizzato e sfruttato al meglio, ma è un patrimonio su cui si può fare affidamento e che forse altre mani, il secondo si riferisce alla ricchezza di progettualità e di efficienza non solo dei privati, ma anche dell'Amministrazione comunale. Il sindaco non è «malato» di ottimismo e ci tiene a puntualizzare meglio le sue ragioni: «Quando parlo di progettualità mi riferisco a dei fatti ben precisi. Sono diversi anni che, ad esempio, questa Amministrazione comunale, come le precedenti, è impegnata nell'valorizzazione del

centro storico. Il ripavimentazione in porfido dei «caroli», il recupero dell'ex convento dei Francescani, ora sede della Pretura, l'ormai prossima consegna di un'ala della Fortezza Medicea, dove verrà trasferita la biblioteca comunale, oltre ad una serie di interventi minori, hanno avuto un effetto di «trascinamento» anche per l'iniziativa privata. Molti proprietari hanno restaurato le loro vecchie case, parecchi commercianti ed imprese del terziario, provenienti anche da altri comuni, hanno trasferito le loro attività nel nostro centro storico: abbiamo così conseguito una varietà di attività economiche che da un lato ha consolidato il ruolo di Sarzana come punto di riferimento per tutto il comprensorio della bassa Lunigiana e dall'altro ha determinato una circolazione



Uno scorcio della sagra dell'uva di Vezzano Ligure

MARCO FERRARI

qualità con una selezione accurata dei vitigni, con una scelta di qualità a scapito della quantità e con l'imbottigliamento del vino.

La famiglia è rimasta la stessa ma la solidarietà, attorno a loro, si è allargata: le fasi di raccolta e di lavorazione nelle cantine, infatti, hanno visto protagonisti gli amici vecchi e nuovi del Barbero.

«La campagna è solitudine», conferma Barbero, perché vengono meno i presupposti culturali di una certa formazione. Della cultura contadina resta soltanto la forma. Di qui l'esigenza di inventarsi un modo nuovo di stare in campagna, modificando anche tradizioni consolidate del tipo «mio padre faceva così» senza sapere spiegare il perché. È inutile avere cento grappoli retti da un fusto piccolissimo; è inutile lasciare l'uva al sole. È più intelligente discernere il prodotto, non impoverire la terra, non far soffrire le piante, elevare la gradazione a 13-14 gradi. Questo significa andare al passo con i tempi, integrare il lavoro della campagna alla società e sfruttare la scienza senza distruggere la natura».

Nei podere non si lavora la terra, si taglia e si frantuma l'erba che diviene concime, si aiuta la vigna sgravandola di troppo peso. Questo il segreto della piccola azienda Barbero. In una zona di tradizioni vinicole perdute, di fronte al colosso toscano del Chianti, per secoli si è consumato il tipico ciresuolo, un nostrano misto di bianco e rosso. Barbero ha invece

figlie Valeria e Chiara e l'immancabile cane Veleno hanno ricominciato da zero. Avevano davanti una casa ed un terreno abbandonato da dieci anni, gli sterpi e le ortiche, le zanzare e le volpi. I primi approcci con madre natura sono stati ovviamente difficilissimi. I pomodori, coltivati in abbondanza, sono finiti nelle tavole dei conoscenti; le bestie sono diventate amiche delle bambine e quindi destinate a morire di vecchiaia o a emigrare in luoghi consueti a svolgere la loro triste funzione.

«Una fetta presentata come prodotto anonimo», racconta Elsa, viene ingurgitata senza pensiero dalle bambine; un coniglio al forno, che prima sguazzava in cortile, diventa invece un omicidio». Le figlie sono così diventate vegetariane pur di salvare la vita ai fratelli animali. Anche l'idea di mettere su delle serre è stata scartata per il troppo impegno previsto. Oggi qualcuno obiet-

ta che i fiori sarebbero serviti per il loro funerale. Il «manuale della sopravvivenza» stava dunque facendo acqua da tutte le parti e con lui se ne andava il progetto di un'esistenza bucolica.

La famiglia Barbero si è messa a studiare ed ha sfruttato le doti della terra cantata da Tito Livio e Plinio il vecchio che sottolineavano il valore del vino oltre che del marmo della zona. Nessuna mitologia, per amor di Dio. Solo una constatazione reale dei prodotti che un podere di collina poteva offrire.

«Bisogna dare all'agricoltura un valore aggiunto», afferma Barbero, perché come prodotto di base non vale molto. Con tanta pazienza la famiglia ha dissodato il terreno e rialzato i filari che il tempo aveva quasi cancellato. Poi è iniziata la lunga attesa. Il primo raccolto è stato venduto come uva. L'anno successivo il salto di

Trovato sotto il lampadario un regalo da 500 miliardi di lire.

I. ILLUMINAZIONE DOMESTICA. Ogni anno in Italia 500 miliardi di lire vengono sprecati per colpa di un cattivo uso dei sistemi per illuminare le nostre case. L'abitudine di installare lampade e faretti che sparano luce inutile rischia di appesantire i nostri occhi e di alleggerire il nostro portafoglio. Se quest'anno non vogliamo pagare più di quanto è necessario, possiamo cominciare a utilizzare l'energia elettrica in modo razionale. Ad esempio, evitando i lampadari a molte luci: una lampada da 100 watt fornisce lo stesso flusso luminoso di sei lampade da 25 watt e consuma il 33% in meno. Per avere la stessa luce su un tavolo è preferibile una lampada da 60 watt rivolta verso il basso che una da 100 rivolta verso l'alto. Se usiamo lampade fluorescenti compatte avremo una gradita sorpresa. Non solo durano fino a 8 volte di più rispetto alle tradizionali lampade a incandescenza, ma consumano anche l'80% in meno di energia a parità di flusso luminoso. Se guardiamo un po' più in là scopriremo che un consumo intelligente evita gli sprechi, non costa soldi né rinunce ed è la fonte di energia più economica e pulita che si conosca. L'ENEL sta investendo molte risorse in centrali più efficienti e pulite e nella ricerca di fonti rinnovabili. E da sempre offre informazioni e consulenze sul "consumo intelligente" dell'energia, attraverso gli oltre 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale. In fondo ognuno di noi può fare molto, basta solo un po' di buona volontà. Se uniamo le nostre energie non ci costerà nessuna fatica.

Sono interessato a ricevere gratuitamente ulteriori informazioni sul Consumo intelligente e in particolare per quanto riguarda l'Illuminazione Domestica.

UN CONSUMO INTELLIGENTE

COGNOME _____

VIA _____

CAP _____ CITTÀ _____

Ritagliare, compilare e inviare in busta chiusa a ENEL "CONSUMO INTELLIGENTE" VIA G.B. MARTINI, 3 00198 ROMA

ENEL